

anno 7 numero 21 marzo 2020

inpiazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire





SAN DONÀ DI PIAVE (VE)

Via dei Laghi, 28

Via Antonio Ferro, 9

Via G. La Pira, 8



IN PIAZZA
Periodico trimestrale di informazione, costume,
cultura e spettacolo

Anno 7 - Numero 21 - Marzo 2020
Reg.Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile
Aldo Trivellato
Direttore Editoriale
Attilio Rinaldin
Editore e proprietario
Omega Pubblicità S.a.s.
Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Pubblicità
Omega Pubblicità
0421 221445 - info@omegapubblicita.com
Redazione
Mario Dotta
mario.dotta@gmail.com • 337 464504
Coordinamento "Storia e storie del territorio"
Lucia Basso • Mario Dotta
hanno collaborato a questo numero:
Associazione Culturale "El Solzariol"
Associazione Culturale Elevamento al Cubo
Ass. Culturale Passaparola nel Veneto Orientale
Lucia Basso • Flavio Boccato • Simonetta Cancian
Carlo Dario • Mario Dotta • Otello Drusian
Francesco Finotto • Paolo Fogagnolo
Paolo Frasson • Edi Gonella • Patrizia Loiola
Gianfranco Marian • Federico Mariani
Gianni Murer • Massimiliano Orlando
Adriano Pavan • Irene Pavan • Mario Pettoello
Luca Sartor • Renzo Toffoli • Aldo Trivellato
Michele Zanetti • Luigino Zecchin • Andrea Zello
foto
Associazione Vivilabici
Lucia Basso • Angelino Battistella
Simonetta Cancian • Carlo Dario • Mario Dotta
Otello Drusian • Francesco Finotto
Paolo Fogagnolo • Lilla Franzin • Edi Gonella
Patrizia Loiola • Luca Loro di Motta
Federico Mariani • Adriano Pavan • Irene Pavan
Luca Sartor • Manuela Stomeo • Renzo Toffoli
Michele Zanetti • Luigino Zecchin
illustrazioni
Andrea Zello
copertina
Renzo Bozzato
progetto grafico editoriale
Mario Dotta
Stampa
GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale
Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)
in data 23.03.2020



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione,
anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Sommario

- 4 Bastasse una canzone
Mario Pettoello
- 6 Lilla, la traghettatrice
Simonetta Cancian
- 9 Il Provinciale
Adriano Pavan
- 12 Vita da donne
Irene Pavan
- 15 I Battistin
Edi Gonella
- 18 San Lorenzo in Bidoja
Otello Drusian
- 21 Ceggia: i vizi capitali
Paolo Frasson
- 23 Recensione libraria
Michele Zanetti
- 24 Villa Ca' Zorzi, la casa del poeta
Paolo Fogagnolo
- 27 Dieci autori per Ca' Tessere
Lucia Basso
- 28 Il tesoro di Palazzo Amalteo
Renzo Toffoli
- 31 La "Villa Loro"
Federico Mariani
- 35 Carta Venezia
Luigino Zecchin
- 37 'A racheta da pinpong
Carlo Dario
- 39 Pasqua de Jijet el zaghet
Evandro Della Serra
- 40 Riscaldamento globale
Michele Zanetti
- 43 Città senza mare
Francesco Finotto
- 46 Tra Piave e Lemene
Flavio Boccato - Gianni Murer
- 48 Più che un film dell'orrore
Massimiliano Orlando
- 51 Un navigante e me
Andrea Zello
- 53 I filosofi e i potenti
Gianfranco Marian
- 55 Come diventare povero
Luca Sartor
- 59 I vini bordolesi del Veneto anche sul Piave
Patrizia Loiola
- 61 Fame di pane
Aldo Trivellato
- 63 Vecchie cartoline sandonatesi
Angelino Battistella - Mario Dotta

Chi abita al piano di sopra?

Aldo Trivellato

Non c'è un centro quando non c'è un senso. Capita anche ai nostri centri cittadini, abitati da negozi che chiudono, spossessati da quartieri periferici e residenziali, ossessionati da quello che sono stati e non sono più. Quando ci chiediamo chi siamo, dovremmo chiederlo alla nostra architettura, alla nostra urbanistica, perché l'identità si edifica e si trasforma con la calce e le idee, il legno e il pensiero, il progetto e il cemento. Noi siamo anche le nostre pietre.

Allora, proviamo ad alzare la testa e a guardare i piani di sopra. Soprattutto alla sera, quando le luci fanno belle le piazze e le vie, quelle che nella storia italiana ed europea tracciavano cardini e decumani del nostro vivere ed abitare. Nei giorni di festa e nei sabato sera, i piani terra sono spesso vivi, con i più giovani a fare gruppo nei bar. Il resto è cieco e muto. Soprattutto nei piani di sopra. Emblemi di un silenzio residenziale che racconta le mutazioni di un *essere nel tempo*, per usare le parole di Heidegger, che non abita più le cose e le case dei centri cittadini. Perché un *altrove* geografico, diffuso, metaforico e sempre punto zero, ci trasporta in un'algoritmica essenza che anche le nostre case narrano. Lo vedi, per esempio, nei centri commerciali e nei non-luoghi di cui parla Marc Augé, quelli che non hanno storia o identità, fantasmi concreti di edifici che imitano la vita, le vie e le piazze. Direzioni che acquistano i nomi dei *brand* commerciali, per cartelli stradali che indicano il bancomat, le toilette o l'angolo gioco per i piccoli.

Un niente di senso, condiviso, a cui ci si abitua, proprio perché universale e globale.

Le radici e le identità restano interiori e desiderate, sopravvivono nelle reminiscenze dialettali e gastronomiche, si contraddicono nel vivere un oggi che non può trattenere il senso del tempo che se n'è andato. Perché non c'è nessuno a raccontare fiabe al niente, di fronte agli alberi di Natale e ai fuochi falsi dei caminetti che luccicano, nei piani di sopra delle finite case degli outlet, nelle stanze che imitano il calore ed il tempo che è stato.



in collaborazione con **PuntoVolontariato.org**

7° ANNO

68
pagine

Questa rivista è stampata in 15.000 copie e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di:

San Donà di Piave, Musile di Piave, Novanta di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespado, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo, Zenson di Piave, Monastier.

f.lli Ballarin

Impianti Elettrici
Civili e Industriali

SAN DONA' DI PIAVE - VE



0421 44228

www.ballarinimpianti.it

Bastasse una canzone

Mario mi chiede, con la consueta, gradita insistenza, se sarò della partita anche il prossimo numero. Figurarsi, se non scrivo il mio ventunesimo articolo per INPIAZZA!

Debbo, però, aver lasciato trapelare qualche sintomo d'incertezza, la stessa con la quale mi misuro ogni volta che mi accingo a scrivere un articolo per la rivista.

«Potresti – mi suggerisce Roberto – scrivere su...» e mi dice il nome di una persona che non vedo da molti anni.

«Perché», chiedo.

«Allora non lo sai. Hanno fatto i funerali lo scorso lunedì.»

Ci sono caduto, per l'ennesima volta. A volte mi capita di fare una brutta figura con un parente stretto, altre di scorgere, in occasione di una visita al cimitero, un nome e di restarne sorpreso.

Questa volta è quello di una gentile signora e il ricordo mi riporta al mio secondo libro: Le donne, nella mia città...

Era il 2002, l'avevo intervistata e tra le molte cose mi aveva raccontato perché alla fine degli anni sessanta fosse sorto in città il Circolo culturale per Signore. Con quel nome, attribuito dopo una faticosa ricerca tra le promotrici, non si intendeva rivendicare un ruolo, ma escludere una qualsiasi appartenenza. Per farmi memoria, sfoglio il mio libro.

«Certo, una cosa un po' pretenziosa, scriva pure pretenziosa, magari di élite, ma noi sentivamo solo il bisogno di far partecipi altre donne, quelle che ci era più facile avvicinare, perché nostre conoscenti, alla scoperta di un ruolo e di una diversa consapevolezza per la donna.»

Sembra la cronaca di un altro tempo, quando le cose andavano in un certo modo. Sono parole che... Mentre sto ragionando intorno al fatto che quella frase ha oramai solo il valore di una testimonianza del passato, la TV, sintonizzata sul Festival di San Remo, richiama la mia attenzione.

In fin dei conti la vita è come un viaggio

Comincia con un pianto dopo l'atterraggio

Facciamo giri immensi ed ogni coincidenza che perdiamo

È un nuovo punto di partenza...

A cantare è una ragazzina di 16 anni, ma sembra portare sulle sue spalle la storia di tante generazioni. Donne che hanno dovuto fare i conti con situazioni e difficoltà sempre nuove e ingiuste, quando era più difficile di oggi trovare la forza e la capacità di ribellarsi al sopruso.

Siamo petali di vita che hanno fatto

Un giorno la rivoluzione

Respiriamo su un pianeta senza aria

Perché il buio non ha un nome.

Incuriosito da me stesso, sfoglio ancora qualche pagina del mio libro e incontro Elisa. Lei ne ha fatte di rivoluzioni. Quand'era orfana, per accudire ai fratelli. Poi, sposata, per il suo uomo incarcerato dai fascisti. Infine, donna, per la propria dignità.

Dopo il 1948, la benedizione alle case dei rossi era negata ed Elisa avvertiva come una offesa questo comportamento dettato da un miope tornaconto politico, perché lei, nonostante la contrarietà del Suo

uomo, era riuscita ugualmente a sposarsi in chiesa e pure a battezzare la figlia.

Ma nel 1955 qualcosa finalmente cambia e don Antonio Megalomane si presenta anche

In Via Pascoli: Signora, se vuole

Lei lo guarda, ma prima di farlo finalmente entrare non può tacere: Ma voi dove siete stati in questi sette anni?

Greta mi ha proprio catturato; sta cantando con una forza e una convinzione che non ti aspetti in una ragazzina di sedici anni. Questa, forse, non è solo una canzone, ma la riprova della diversa consapevolezza che le nuove generazioni hanno acquisito grazie all'impegno delle donne che le hanno precedute.

...Siamo candele nella notte

A illuminare mentre la gente chiude porte

Nei maglioni lunghi e a nascondersi nel niente

Dagli sguardi di chi resta indifferente...

Forse varrebbe la pena di ricordare che un tempo, a chiudere le porte non era solo l'uomo brutto e cattivo ma, sovente, gli stessi genitori. Sfoglio qualche altra pagina ed ecco riemergere un racconto e con questo il ricordo dell'indignazione che traspariva dalle parole della mia gentile interlocutrice. Mi aveva rivelato un impatto emotivo che, ne sono certo, lei si porta ancora dietro, perché non sarebbe giusto dimenticarsene.

Dopo la laurea, ho frequentato la 'Casa di Mamma Romana', anche questa sotto l'egida del Tribunale dei Minori; lì ho conosciuto una ragazza minorenne, rimasta gravida. I genitori l'avevano mandata a Padova a partorire, ma poi le avevano tolto il figlio; dove quel bambino sia finito non si è mai saputo e quella ragazza, per anni, ha vagato alla disperata ricerca di suo figlio».

L'applauso della platea dell'Ariston richiama la mia attenzione. La gara di San Remo giovani dovrebbe essere terminata, tra poco una sorta di nuovo giudizio di Dio affidato a giurie demointernetscopiche ci dirà il nome del ... che sia Greta?

Abbiamo dato e troppo poco ci è concesso

certe lacrime non chiedono permesso

e nello specchio, negando l'evidenza

chiamarlo amore quando è solo dipendenza

No! Greta non ha vinto, anche questa volta (ma è solo un gioco di parole) ha vinto un uomo. Lei è solo seconda, ma le sue parole, per chi voleva ascoltarle, restano.

...ci vuole forza e coraggio

lo sto imparando vivendo

ogni giorno questa vita

In fin dei conti noi siamo di passaggio

come le rondini, come l'8 marzo.

E, tuttavia, bastassero le parole di una canzone! è la musica che deve cambiare, mi vien da dire.

Certo, per cambiare la musica, possono servire nuove leggi, grandi

LO.SA.MA.snc

Lorella Sabrina

Maurizio Gobbo

Allianz

TUA
ASSICURAZIONI

Gruppo Assimoco
ASSICURAZIONI MOVIMENTO COOPERATIVO

Corso Silvio Trentin, 56/A - San Donà di Piave (VE)

Agenzia Cavallino-Treporti Via Fausta, 79/B - Ca'Savio (VE) Tel. 041 5301197

Tel. 0421 50757
Fax 0421 560977
agenzia@losama.it
www.losama.it

gesti, affermazioni categoriche, ma tutto questo lascia il tempo che trova se ognuno di noi non sa, o non vuole, accogliere il nuovo, che non può più attendere, con una intima convinzione.

Perché nei rapporti interpersonali la musica si faccia armonia, dobbiamo educarci ad essere attenti, comprensivi, inclusivi.

Con un gesto quasi spontaneo riapro il mio libro in una delle ultime pagine, chissà se ci trovo qualcosa che mi possa aiutare ad esprimere meglio il mio pensiero.

Forse questa poesia di Valentino Crivellato? E fuori tema. No! Provate a pensarci, con lo sguardo del poeta.

Ella era ancora lì, / sulla soglia del suo negozio. / Lo apriva con la sacralità d'un rito, e, insieme, pareva aprisse il giorno / e il mondo. / ... Le passavo accanto e ne sentivo / il profumo, il calore confidente; / mi rispondeva con un sorriso, / con la sua fragile figura un po' inclinata, / nell'atto di ricomporre un gesto / appena un poco interrotto... 1

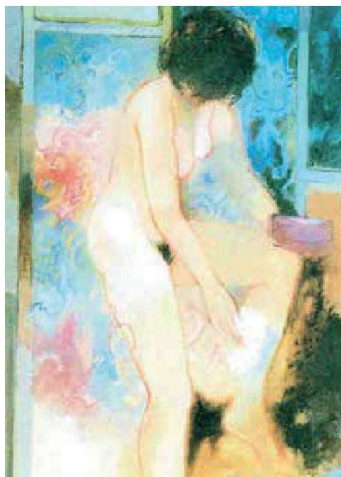
Joos, Pavan, Rorato

Si può parlare delle donne senza evocare tre pittori che ne hanno parlato (certo, parlato!) in maniera profonda e sincera? Lo feci anche in quel lontano 2002, convinto che le loro opere ci restituiscano la conoscenza del tempo nel quale l'artista ha collocato ciascuna di loro. (Mario Pettoello).

Per Roberto Joos, la donna riassume l'intera vita dell'uomo: ne è il simbolo, la summa ideale, l'approdo. La figura femminile è colta sempre nello splendore della sua bellezza; spesso è tratteggiata con una sensualità sottile e un po' provocante ... quei tratti descrivono lo svolgersi della vita, il piacere di vivere, di amare, di donare.

Il mondo di Adriano Pavan è popolato da volti e personaggi della Bassa Veneta (...) è attraverso le figure femminili che Pavan ha descritto con più forza la condizione di un popolo, il disfacimento della cultura contadina, l'abbandono della terra. Povera gente, donne sole, case abbandonate.

Le donne di Vittorio Rorato sono collocate in un angolo della casa, in una penombra quieta: descrivono un mondo semplice, caldo e umano. Nella loro apparente fissità sembrano ammonirci, con amore. La varietà dei colori e le tonalità discrete, sovente malinconiche, imprime un gioco di continui rimandi, che descrive e rammenta, il divenire della vita.



Roberto Joos: Nerina

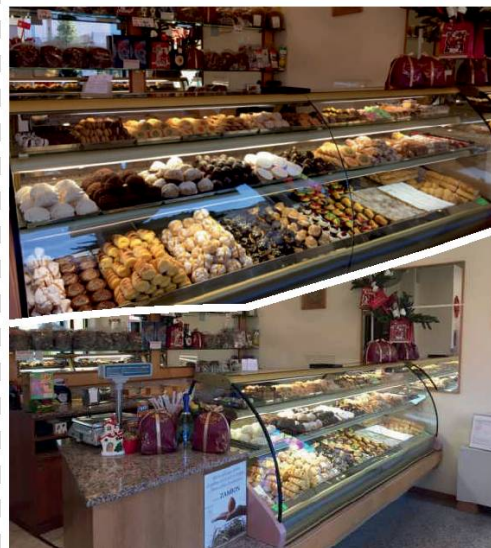


Adriano Pavan: Donna col kimono che sembra un giardino



Vittorio Rorato: Ritratto di donna


PASTICCERIA MODERNA
*Una presenza costante nel tempo
una garanzia di qualità*
 Via Molina, 41 - Tel. 0421 44565
 S. DONÀ DI PIAVE (VE)



Publicità redazionale

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

Lilla, la traghettatrice

FOSSALTA DI PIAVE

La Piave. Giannino Perissinotto, memoria storica di Fossalta, ne parla ancora al femminile. All'acqua è legata la sua vita e, ascoltandolo, viene da pensare che tutto fosse già stato scritto. *Son nassù in Piave*, conferma ora. E ricorda che già a un anno o poco più, lo zio Piero, vedendolo tanto attratto dall'acqua, gli aveva attribuito il soprannome di *Paciarèo*. Pietro era il padre di Lilla, cioè Domenica Franzin (1902-1996), chiamata *Lilla del pass*, traghettatrice che in molti a Fossalta ancora ricordano. Oltre al Passo Grande, localizzato dove si trova l'attuale ponte di barche, c'era Passo Lampol, che fin dal Medioevo collegava la zona con l'omonima località di Noventa.

"A sei anni, tenendo compagnia a mia cugina Lilla, ho imparato a vogare", racconta Giannino. "Stavo in piedi sulla barca, la *batèa*, usavo un solo remo. A sette, otto anni ho iniziato a traghettare e all'occorrenza conducevo io"

otto metri e poteva trasportare anche dieci persone. Il tragitto sulla Piave era di cento metri circa e durava neanche cinque minuti. Per fermare la barca usavamo una catena che terminava con una specie di forchetta. Il passaggio era continuo. La Lilla cominciava a traghettare al mattino, tra le sei e le sette, trasportando le ragazze che lavoravano allo Jutificio e arrivavano in bicicletta, anche da S. Andrea di Barbarana e da Zenson. Il passo funzionava fino alle nove, dieci di sera, anche se a una certa ora alla Lilla subentravano i fratelli. Il costo era di 10 centesimi per un pedone, 20 per pedone più bicicletta. Il giovedì, giorno di



Una donna al remo: la immagino alta, robusta, un donnone. Giannino mi smentisce. "Era bassa di statura e magra. Fino a 29 anni aveva lavorato in casa come magliaia. Aveva due fratelli: Angelo (*Ninin*) e Giulio, che trovarono lavoro come muratori a Venezia e l'attività rimase a lei. Non era sposata. La *batèa*, di sua proprietà, era lunga circa



**risparmio energetico
ecobonus 50%**

CIBIN

TENDE DA SOLE PERGOLATI GAZEBO

Via Kennedy, 17 Z.I. - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421 41942 www.cibinoutdoorproject.com

mercato a Noventa, si pagavano solo 5 centesimi. Tante persone povere ne approfittavano e da Noventa venivano a Fossalta a chiedere la carità. Il lavoro non s'interrompeva nemmeno la domenica, quando molti abitanti della zona Parigi andavano a messa a Noventa, seguendo le antiche abitudini. I ricavi del traghetto non consentivano di vivere, ma rappresentavano pur sempre una piccola entrata, che si aggiungeva a uno stipendio, quello dei fratelli, e a quanto offriva il terreno. Allora ci si accontentava. Sono rimasto con la Lilla fino a tredici, quattordici anni, quando ho iniziato a trasportare ghiaia con i fratelli Zamuner. A volte mia cugina tornava a casa per qualche ora e io prendevo il suo posto. Conoscevo tutte le persone che abitavano e lavoravano lungo la Piave, ero il più giovane di tutti e mi chiamavano *el bòcia*. Spesso d'inverno la Piave ghiacciava: non è successo solo nel 1929! Traghebbavamo ugualmente: con un badile spaccavamo il ghiaccio, in modo da formare un canale che ci consentiva di procedere. Ci aiutavamo con due forche, puntandole via via sulla lastra ai lati della barca. Il lavoro sul passo diminuì dopo la costruzione del ponte, nel 1951".

Terminò definitivamente dopo l'alluvione del 1966 e la Lilla, ormai sessantatreenne, rimase a casa con la nipote Liliana, ritornata in paese da Milano con il marito e tuttora residente in Via delle Carbonere. Qui Giannino è sempre stato di casa e, grazie a lui e all'ospitalità di Liliana Franzin in Manca, oggi viene riaperto un vecchio album di famiglia, in cui compare anche la Lilla sempre sorridente, sempre con il fiume sullo sfondo. Sul passo piccolo

- così veniva chiamato Passo Lampol - non una targa o un'indicazione qualsiasi che rammenti l'andirivieni di un tempo e quelle quotidiane fatiche che oggi, ascoltando chi le ha vissute, ci appaiono impossibili

7

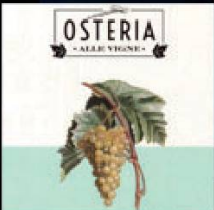


da affrontare. Fortunatamente c'è ancora chi ricorda, racconta e fa rivivere percorsi di vita come questo, che occupano un posto insostituibile nella nostra storia.

1 - 2. Foto di Lilla Franzin tratte dall'album della nipote Sig.ra Liliana Franzin in Manca
3. Passo Lampol oggi

Alle Vigne

CA' TRON DI RONCADE (TV)





CUCINA TIPICA DEL TERRITORIO

Via Nuova, 64 - CA' TRON DI RONCADE TV - Tel. 392 2484369

chiuso il lunedì
e il martedì sera

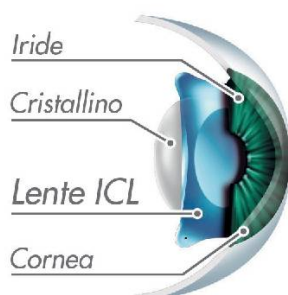


CASA DI CURA RIZZOLA

Lenti ICL

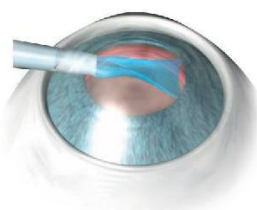


*l'ultimo **innovativo metodo** per correggere
i difetti della vista: **miopia, ipermetropia, astigmatismo.***



**Sostituiscono gli occhiali,
sostituiscono le lenti a contatto,
senza modificare
la cornea dell'occhio!!!**

*La procedura è indolore, molto sicura e reversibile:
le lenti ICL possono essere sostituite in seguito
se le diottrie dovessero cambiare*



**Una volta posizionate
non si sentono, non si vedono,
non si cambiano.**



Procedura rapida
e brevi tempi di recupero



Visione chiara,
nitida



Protezione dai
raggi UV

Chiedi ai nostri oculisti come puoi tornare a vedere naturalmente!

www.rizzola.it

San Dona' di Piave (VE) - Tel. **0421.338411**



C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni

"Il Provinciale"

ANNI '50 - UNICO TENTATIVO LOCALE DI STAMPA LIBERA

Tutto ebbe inizio nel 1958, quando eseguii i graffiti nella Banca del Friuli, ex "Albergo Battistella".

Nel retro del palazzo, all'ultimo piano, erano state restaurate tre piccole stanze con i servizi; le presi in affitto. Finalmente avevo uno studio tutto mio e lontano da casa!

Col tempo lo studio cominciò ad essere frequentato in modo assiduo dai giovani, con i quali si accendevano discussioni interessanti e costruttive. Ed è proprio in quel periodo che alcuni di loro, studenti del Liceo Scientifico "G. Galilei" di San Donà di Piave, decisero di fondare un mensile aperto a coloro che "avevano qualcosa da dire". Lo chiamarono "*Il Fiasco*", per ricordare la quantità di vino che dovevano bere per trovare il coraggio di scrivere le critiche ad una società che, dicevano, bisognava cambiare. Quel titolo, però, fu di cattivo auspicio, perché riuscirono a stampare un solo numero, il numero zero.

Nessuno lo acquistò. E fu davvero un "fiasco".

Da me trovarono l'incoraggiamento richiesto. Avevo uno studio che poteva diventare la redazione di un giornale; conoscevo dei giovani che avevano delle idee e sapevano scrivere molto bene; ero una persona disponibile. Così nacque "*Il Provinciale*". Mi iscrissi all'ordine dei giornalisti e cominciai a dirigere

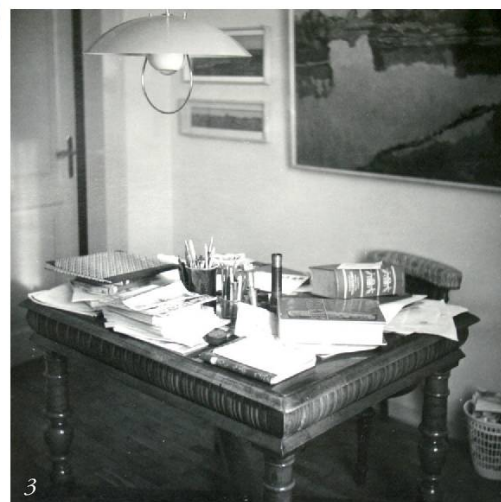
il mensile. Chiamai l'amico scrittore e poeta Tiziano Rizzo a darci una mano, mentre per correggere i testi si offrì lo scrittore Guido-Posar Giuliano.

... *Ognuno vorrà sapere a quale parrocchia apparteniamo. Rispondiamo: in particolare a nessuna; abbiamo le nostre simpatie e senz'altro le nostre idee si avvicinano a qualche partito.. Siamo comunque, contro ogni assolutismo di destra e di sinistra, siamo contro ogni conformismo: ogni uomo nasce libero e deve vivere liberamente, deve far sentire la voce del proprio intelletto...* Così scriveva Apuleio nel "*Provinciale*" del mese di marzo del 1959.

Per conoscere cosa offriva San Donà di Piave in quegli anni, bisogna andare con la memoria al 1958-1959. Scuole: le vecchie Elementari in Piazza Indipendenza, una Scuola Media ed una di Avviamento Professionale, il Liceo Scientifico e le Magistrali. Basti pensare, per farci un'idea, che nel 1959 l'affollamento medio degli alunni della Scuola Elementare era di 44 unità per aula, mentre le disposizioni d'allora prevedevano che il modulo da applicarsi non doveva superare le 26

unità. Dalla statistica dell'ultimo quinquennio del 1959 sulla frequenza degli alunni delle Scuole Elementari funzionanti nel Comune, risultava che la media annuale era di circa 3000 unità di cui 1550 maschi e 1450 femmine. Sulla base di questi dati, la situazione del settore dell'edilizia scolastica elementare si poteva riassumere

come segue: 129 aule necessarie, 46 costruite o in corso di costruzione, 27 da ristrutturare e 47 da costruire. Risultava inoltre urgente la costruzione di un nuovo edificio per la Scuola Media,



in quanto contro le 24 aule necessarie, soltanto 16, quasi tutte sistemate precariamente, erano allora disponibili.

L'Amministrazione Comunale era completamente democristiana. La Chiesa con in testa Mons. Saretta monopolizzava totalmente la vita di San Donà: "non si può far nulla se non c'è il consenso della canonica", si diceva.

Il Provinciale ebbe il merito di rappresentare l'unico tentativo locale di stampa libera. I redattori erano giovani anzi giovanissimi e poveri di mezzi. Tutto il lavoro - redazione, impaginazione, produzione - grazie alla pubblicità che sosteneva le spese del mensile, veniva svolta in pratica da due o tre persone: il sottoscritto e i redattori Dario Tubia, Achille Andreoli, e Tiziano Rizzo (*Apuleio*) che, più tardi, a partire dal settimo numero assunse la codirezione del mensile assieme ad Alessandro Merlo.

Gli articoli di fondo, concordati in redazione, erano l'espressione dell'inquietudine, del desiderio di libertà, della voglia di discutere che animava noi improvvisati giornalisti. Affrontavamo, magari con una vena di presunzione, problemi faticosi, come quelli dei rapporti tra città e provincia:

... *Dietro un velo di vita silenziosa, fervono le chiacchiere, i piccoli rancori, i pettegolezzi, che costituiscono la linfa quotidiana di decine di persone indaffarate agli affari altrui. La nostra povera provincia! E il provinciale goffo, impacciato al suo arrivo nella metropoli; sempre in ritardo di un anno sulla moda, avvilito da un complesso di inferiorità che lo costringerà a segnare il passo per tanti, tanti anni! Tra il caffè e il corso del piccolo centro si svolge la monotona, acida vita di provincia che tutta una letteratura sta a testimoniare...*

Che nella nostra città, in quel tempo, scarseggiassero le manifestazioni culturali atte a smuovere e a far germinare un terreno per natura fecondo, lo si sapeva. Ma che i pittori sandonatesi, pionieri ed instauratori, qui, di una dignitosa tradizione artistica, si prestassero anche materialmente a promuovere una serata di gala per la loro consorella Poesia, non l'avremmo sperato. I fatti parlano chiaro e i quadri esposti dal 18 aprile al 10 Maggio 1959 al Caffè Grande sono stati il segno del singolare connubio che si verificò in San Donà di Piave. I dipinti furono venduti grazie ed una lotteria. Il ricavato diede modo di organizzare il



10 Trebbo Poetico, al quale tutta la popolazione intervenne gratuitamente per ascoltare versi di poeti antichi e moderni, recitati da Toni Comelo e commentati da Walter Della Monica. Questo singolare spettacolo riscosse consensi calorosissimi da poeti e uomini di cultura. Più il mensile procedeva e più i difetti si attenuavano. Gli interventi diventavano più articolati e maturi. Fin dai primi numeri, "Il Provinciale" tentò di aprire dibattiti sollecitando la collaborazione dei lettori. Apparvero firme come quelle di Diego Valeri, Carlo della Corte, Giorgio Caproni, Arnaldo Bocelli, Aldo Camerino. Ogni numero pubblicavamo un racconto scritto dai giovani sandonatesi. Sul tema Città e cultura la nostra critica fu violenta. Secondo un malcostume allora imperante nella città, noi eravamo convinti che la città corrompeva poiché era corrotta. Anche la cultura era corrotta, imbrigliata nei fili tesi dagli interessi dei mercanti e degli industriali dei valori spirituali. La realtà era incontestabile. Di importante, di valido, le due capitali italiane non davano che frammenti. I prodotti



della cultura venivano offerti con estrema parsimonia, insabbiati nel mare di prodotti di sottocultura che era la deleteria massa di giornali e opuscoli divulgativi, romanzi condensati, films di media statura, trasmissioni divertenti, quelle trasmissioni che "piacevano e piacciono soprattutto oggi al pubblico". Al pubblico è facile piacere. Difficile è educare il gusto. E perché il pubblico impari a gustare ciò che è bello e ciò che bello non è, è necessario gli vengano proposti, ieri come oggi, i frutti più sani della cultura perché li conosca e li possa amare... "Non è vero che manchi il denaro per la cultura. Per la sottocultura lo si trova: lo trovano i signorotti, gli amministratori comunali, i borghesi e gli operai. Ma le sale cinematografiche vengono sovente disertate quando vi si proiettano capolavori; i bei libri recano il difetto capitale di prezzi elevatissimi imposti dalla bassa tiratura. La colpa non è di chi diserta le sale di proiezione o di chi compra libri mediocri, la colpa è di chi ha preso in mano le redini della cultura e l'ha soffocata, relegandola in soffitta. Così si è creato il tragico cerchio: gli industriali del cinema e del libro si trovano imbrigliati dal cattivo gusto del pubblico e, per sostenere i prodotti sani, producono quelli avariati. Questa si chiama immoralità di costume..."

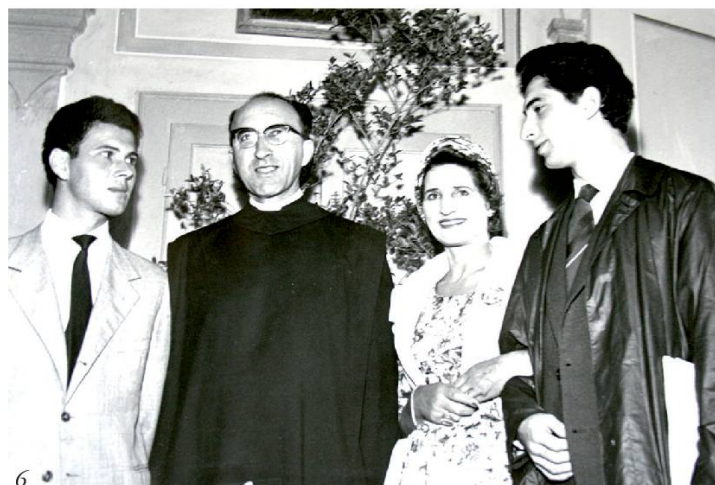
Ancora Libertà di stampa e altri problemi vasti come quello di Provincia e Moralismo

"Non pochi lettori considereranno estremamente coraggiose le note che stiamo per stendere, quanto per l'ambiente cui sono destinate. E non per noi, che di tutto cuore mettiamo a disposizione della sincerità e della libertà le due lire di coraggio che possediamo; ma per l'ambiente nostro



provinciale, il quale non ha per sé un'altrettanta minuscola dose di slancio... Moralità e moralismo vengono spesso confusi. Meglio: si crede spesso di parlare di moralità, mentre non si riesce a fare che del moralismo di mezza vigogna. La moralità è un fattore determinante di ogni civiltà, è un elemento costante ed universalmente valido dell'uomo, proprio della buona natura dell'uomo; mentre moralismo è quello che si fa nei salotti, ed è contingente, limitato alle circostanze, al tempo, all'ambiente. Moralità è un valore dell'uomo sano, è integrità di sentire verso gli altri. Moralità è senso di responsabilità dell'impegno preso, poniamo, dell'uomo pubblico verso il cittadino; sentimento della dignità: accettazione del proprio stato ed onesto espletamento del proprio dovere. In una parola, moralità si può ben identificare con onestà: verso sé stessi e verso gli altri..."

Nel forte articolo dal titolo "Vile rinuncia", "Il Provinciale" si prese uno spazio di politica nel numero cinque. "... Passati in tal modo in rassegna tutti i cittadini, (il politicante) si sente soddisfatto perché di lui non si può dir male, lui solo non è stato criticato e lui è il solo inserito



6 nella società con laboriosità, coscienza ed onestà. Così torna a casa pieno di sé stesso e soddisfatto. Ma se bruscamente gli chiedi: "Lei, che ha risolto le difficoltà pubbliche, si è mai reso conto di che cosa sia la Costituzione Italiana, a che serve? Perché è stata fatta?" Dapprima ti guarderà con occhi ingenui e poi con senso di compatimento dirà: "tute monade". Così o all'incirca, gli italiani amano interessarsi delle cose pubbliche. I nostri amati governanti sanno bene tutto questo e, con le dolciastre notizie alla televisione, con l'asservimento di quasi tutti i quotidiani costretti a ripetere in coro che tutto va nel migliore dei modi, creano il paradiso delle oche, il bengodi delle nazioni civili. Godiamo, cittadini, pensiamo ai divertimenti; non pensiamo assolutamente a nulla, a nulla mi raccomando; loro pensano per tutti noi; abbiamo il miglior governo del mondo; esso non può mai sbagliare; siamo la nazione più onestamente ed intelligentemente



RICAMBI ORIGINALI E COMPATIBILI FOLLETO
RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI

CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO **DDOLO** **Miele**

SAN DONA' DI PIAVE - Via XIII Martiri, 60
0421 560848 www.rieelettrodomestici.it

f **RI.EL. - Ricambi elettrodomestici - San Donà di Piave**

governata che esista; tutte le decisioni sono prese per il meglio e nel migliore dei modi. Sì, ci sono quasi due milioni di disoccupati, ma questo "fa colore", e poi sono volontari. Siamo tra le nazioni d'Europa che hanno la più alta percentuale di analfabetismo. Sta tornando a galla il più umiliante e bestiale sistema politico che toglie ogni libertà e ogni diritto al cittadino; ma chi se ne cura? Chi se ne accorge? Chi se ne occupa? Senti, sì e no, la voce di quel tale cittadino che, con tono studiamente anonimo urla "ladri", badando bene a non farsi notare...."

Sempre nel quinto numero de "Il Provinciale" raccontammo con provocatoria chiarezza la vicenda che vide contrapposti Salesiani e Amministrazione Comunale in ordine alla istituzione del Centro di Istruzione Professionale.

L'articolo dal titolo "Salesiani e Democristiani" di *Apuleio* è molto articolato: contiene fatti e storie di personaggi allora molto importanti. Per maggior chiarezza dovrei pubblicare il testo per intero, ma lo spazio non lo consente. Il Comune di San Donà di Piave, si legge nel testo, si dichiarava sempre pronto a far proseguire il Centro Salesiano, nonostante la costituzione dell'INAPLI, ma sarebbero sorte due scuole in aperta concorrenza. Il gettito di unità scolastiche era elevabile fino a 1200, di questi 1200, 400 sarebbero stati assorbiti da Centro Salesiano, i rimanenti dal Centro INAPLI. I Salesiani, nelle trattative si dimostrarono molto rigidi, trattative poi terminate in una gazzarra pubblica permessa e preparata dagli stessi Salesiani. Errori di valutazione delle proprie possibilità da un lato e scarsa larghezza di vedute dall'altro, crearono una situazione sfociata pietosamente in reciproci insulti e minacce, finita, per la ricomposizione in grembo al Vescovo. Così *Apuleio* concludeva il suo lungo articolo: "...I salesiani presi alle strette, sono stati costretti a cedere, e tutto si risolverà nella consueta sostituzione del Direttore e sacerdoti dell'Oratorio, magari con qualche bel "promoveatur ut admoveatur" che rientra nella scaltra politica ecclesiastica. Da notare, la disordinata, diremmo animalesca reazione, più imprecisa che mai, della popolazione sandonatese."

Mons. Saretta denunciò il "Il Provinciale" dal pulpito per faziosità e...



guai a chi cercava di leggerlo!

Nessuno ebbe il coraggio di acquistare "Il Provinciale": qualche copia veniva venduta dall'edicolante di nascosto, sottobanco. Stop anche alla pubblicità. Al sesto numero già si doveva chiudere. Fu in quel momento che intervenne l'ingegnere Merlo del Partito Socialista. Propose di far continuare il mensile a sue spese, con lui direttore responsabile, ma purtroppo, dopo alcuni numeri "Il Provinciale" dovette chiudere definitivamente: nessuno più lo acquistava, era diventato un mensile proibito. Vinse il "potere".

1. Copertina de "Il Provinciale"
2. La Scuola Elementare di Piazza Indipendenza
3. La redazione de "Il Provinciale"
4. Trebbio Poetico 1960 - Il pittore Virgilio Guidi, il poeta Diego Valeri, Daniela Selvatico Estense e il poeta Gianpietro Bona. In seconda fila a destra il poeta Giovanni Comisso
5. Scuola di Avviamento Professionale
6. 1959 - Adriano Pavan e Tiziano Rizzo premiati al "Premio Vallombrosa"
7. Una parte di San Donà di Piave che non c'è più

CODOGNOTTO SNC

• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO
Macchine per ufficio, Fotocopiatori, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce

la nostra professionalità al tuo servizio



NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA

Via Bortolazzi, 84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it

Vita da donne

Se le donne
abbassassero le braccia
il cielo cadrebbe
(Proverbio africano)

Donne. Considerate, insieme ai bambini, poco più che bestiole ben oltre il primo millennio, promosse a Madonne dai poeti Stilnovisti, bruciate come streghe durante la Controriforma Cattolica, diventate in seguito cortigiane, popolane, contadine ma sempre asservite alle volontà di padri e mariti. Vite soffocate dentro a mura casalinghe fino a quando il progresso industriale scoprì che, sempre come i bambini, le loro braccia potevano essere sfruttate dai grandi ingranaggi produttivi in cambio di paghe irrisorie. Insomma la storia occidentale non ha mai riservato periodi felici al gentil sesso ed il fatto che anche oggi la parità tra uomini e donne sia oggetto di accesa discussione, la dice lunga su quanta strada si debba ancora percorrere.

Ci si trova quindi a riflettere, soprattutto dopo l'ennesimo caso di cronaca nera e dopo l'ennesimo articolo di giornale che, anziché spiegare come quella giovane ricercatrice sia giunta ad una scoperta scientifica di portata mondiale, si domanda come riesca a incastrare

lavoro, camice del marito e compiti dei figli. Come se le due ultime cose fossero una maledizione dalla quale la poveretta non può esimersi. Nonostante infatti negli ultimi anni qualcuno inizi a mettere dei nomi femminili tra i personaggi che contano, suscita sempre un gran stupore imbattersi in un cervello di donna.

Esempi di grandi donne dimenticate ce ne sono a decine, tra quelli che più mi sono piaciuti sicuramente Irene D'Atene (752-803) che guidò l'Impero più grande del suo tempo assumendo il titolo di Imperatore dei Romani, carica che il pontefice Leone III svìò prontamente su Carlo Magno. Oppure Maria Anna Mozart (sorella di Amadeus), pianista e compositrice dotata come il fratello, finì sposata e dimenticata. Florence Nightingale "Signora con la lanterna" la pioniera dell'infermieristica

moderna, svolgeva il suo lavoro di notte nei campi di battaglia dove nessun uomo era interessato a seguirla. Margaret Hamilton, i suoi calcoli consentirono agli astronauti di portare a termine la missione Apollo e mettere per la prima volta piede sulla Luna. Emilia Bassano, poetessa figlia di musicisti di origini venete nata nel 1569 si dice abbia scritto decine di testi teatrali, vietati appunto alle donne, sotto il famosissimo pseudonimo di William Shakesperare.

Insomma, si potrebbero scrivere centinaia di pagine raccontando di donne straordinarie che la grande storia ha dimenticato di citare, ci sono però nomi che non trovereste mai nemmeno su Wikipedia, nemmeno su un'obsoleta pagina cartacea, nemmeno nelle storie che non si sentono più. Sono le donne comuni, eroine del quotidiano,



Virginia de Bortoli



quelle che "tengono i tre angoli della casa e, se l'uomo manca, occupano pure il quarto" (cit. friul.).

Virginia De Bortoli, nata il 20.12.1899, era una di loro e di lei non rimane ricordo alcuno. Eppure guardando la foto nella quale mostra il



#IORESTOACASA

Leggo InPiazza



quadro con i suoi 13 figli avuti tra il 1920 ed il 1943, in verità le gravidanze furono 18 non tutte andate a buon fine, ho pensato che meritava un posto tra le donne importanti. Per la sua straordinaria forza, per il suo coraggio, per l'orgoglio di mostrare l'unica sua ricchezza: i suoi figli. Virginia era la mia bisnonna, ha vissuto due guerre mondiali, patito la fame, il freddo e all'Italia che stava nascendo non poteva offrire altro che braccia nuove.

Livia Longo (1904-1974) è stata l'ultima levatrice di Caorle, ha fatto nascere centinaia di bambini durante gli anni della guerra, della fame e della ricostruzione, correndo di giorno e di notte verso le campagne



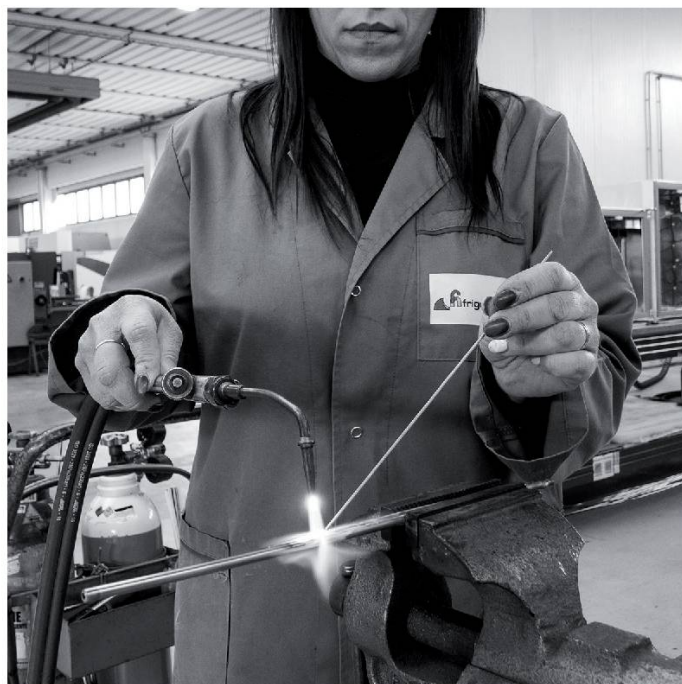
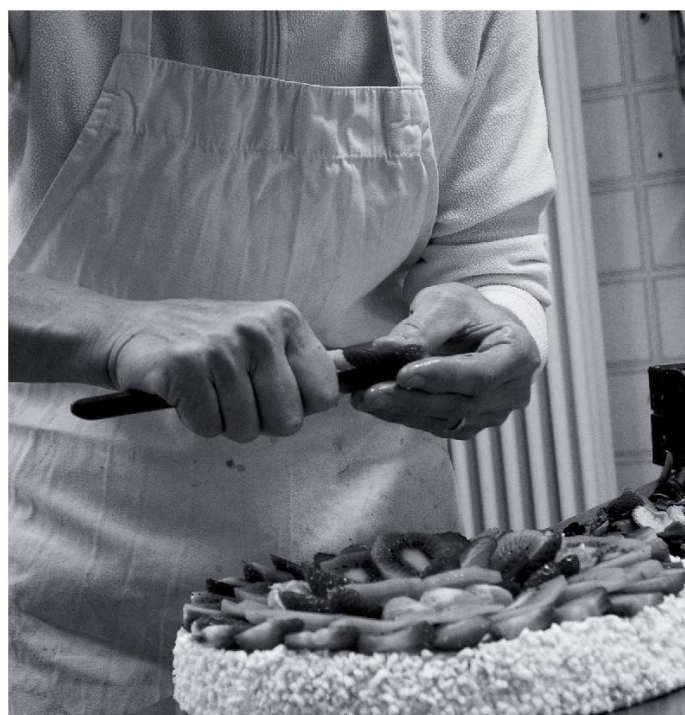
isolate o verso le paludi malsane per aiutare la vita a nascere.

Lucia Galletti, Fabia Cominotti, Anna Bagnolo non ci pensarono a seguire le famiglie verso i luoghi sicuri oltre il Piave, rimasero nei territori occupati dai tedeschi a prendersi cura dei bambini rimasti in queste zone, maestre ligie non solo alla professione, ma alla vita stessa. Se passo dalle foto d'epoca a quelle di oggi, trovo le mani di Emma che lavora come un uomo otto ore al giorno, ma che quando stacca ridiventa mamma e corre a prendere la figlia, a fare la spesa, a preparare la cena e conclude la sua giornata stirando davanti alla TV.

Angela invece ha quattro figli, un marito e un lavoro in ospedale; lavora di notte, di giorno, durante le feste, la sua famiglia in cucina non ha appeso un calendario ma la lista dei turni del reparto.

Simonetta è una giovane pasticceria, il piccolo lo porta dalla madre tutte le mattine alle sei e trenta, d'inverno o d'estate, pazienza se piove o se c'è la nebbia, se il bambino ha la febbre o la scarlattina.

La nonna, che si occupa di quel fagotto che arriva ancora in pigiama, ha settant'anni, ma è andata in pensione solo da due anni. Fa la badante



te alla vecchia madre, si occupa del servizio hotel per marito e figlio quarantenne, tiene pulita una casa di due piani, cucina tre pasti al giorno tutti i giorni dell'anno, Natale e Pasqua compresi, senza ferie, senza pensare alla periartrite.

Lavori nascosti, non retribuiti, falle di un sistema sociale miope che vengono tamponate dallo sforzo di chi è abituato a tirarsi su le maniche provvedendo a tutto, cercando di non far caso alla stanchezza, alle critiche e alla TV che mostra donne irreali simili più ad oggetti che a persone. E se nulla viene chiesto né preteso, perché in fondo ritenuto "normale", viene almeno da chiedersi se non sia il tempo di raccontare la storia e la realtà con uno sguardo un po' meno di parte. Riconoscere il contributo femminile nel mondo del lavoro, nella società, nella cultura come complementare e quindi parimenti importante a quello maschile diventa l'unica strada percorribile. L'unico vero sforzo che dobbiamo a noi stessi (uomini e donne) e alla memoria di chi non solo ci ha messi al mondo, ma a questo mondo ha dato l'anima per offrirci un futuro.



Si parla di donne e per le donne in queste associazioni presenti a San Donà:

FIDAPA www.fidapadistrettonord.org

SOROPTIMIST www.soroptimist.it

AIART www.aiart.org

ANDOS www.andossandonadipiave.it/

ANTEAS www.anteas.org

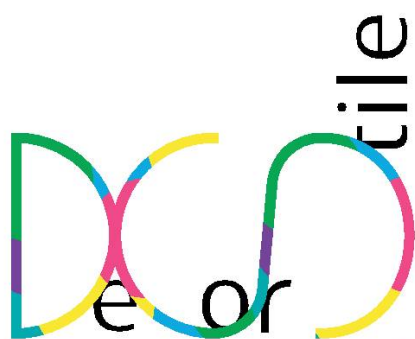
PROGETTO ANGELICA www.progettoangelica.it

SE NON ORA QUANDO Casa delle donne – pagine Facebook

foto di Manuela Stomeo

foto di Virginia De Bortoli per gentile concessione Irene Pavan

Si ringrazia, per la disponibilità, Panificio Cella e Frigonautica entrambi a Torre di Mosto



FARE I LAVORI SENZA PAGARE SUBITO

OGGI SI PUÒ

- **CAPPOTTO TERMICO**
- **SOSTITUZIONE DI INFISSI**
- **TETTI COIBENTATI**



NOI CI SIAMO

- **CONSULENZA SUI LAVORI DA ESEGUIRE**
- **PRATICHE NECESSARIE**
- **ESECUZIONE DEI LAVORI**

IL FINANZIAMENTO TOTALE È POSSIBILE

**BONUS FACCIATE DEL 90%
NOI CI SIAMO**

CONTATTACI E TI FAREMO UN PREVENTIVO GRATUITO

DECORSTILE SRLS
Via Venezia, 10
30027 San Donà di Piave
Uff. 0421 479558
decorstilesrls@gmail.com

*#rivestimenti a cappotto #cartongessi #carte da parati
#calce veneziana #ristrutturazioni edili #dipinture
#moquette #rivestimenti antincendio ed insonorizzati*

I Battistin

TRA GELATI, PASTE E LA FABBRICA DEL GHIACCIO

La fabbrica del ghiaccio a San Donà di Piave apre i battenti in via Nazario Sauro nel 1945 subito dopo la guerra. L'idea, lo spirito imprenditoriale e tanti sacrifici sono delle famiglie dei fratelli Augusto e Ugo Girardi, meglio conosciute dai sandonatesi come le famiglie *Battistin*: soprannome attribuito al bis nonno Battista che, essendo piccolo di statura, viene sin da subito soprannominato *Battistin*.

I figli di Battista, Antonio, Giuseppe, Bernardo e Luigi, dopo la Prima Guerra Mondiale avevano tre magazzini artigianali contigui in Via Calnova, ora Via 13 Martiri: in uno Antonio faceva il fabbro, producendo e vendendo chiavistelli, ferma balconi e ferro battuto², in un altro Giuseppe faceva il falegname, fabbricando la suola degli zoccoli ed infine, nel terzo magazzino, Bernardo e Luigi facevano i calzolari, completando il lavoro di Giuseppe, confezionavano e vendevano gli zoccoli dopo aver cucito la tomaia di cuoio con la suola di

rosso, vinceva un altro gelato, costo di una pallina cinque lire. Subito dopo la guerra, in assenza di cialde, i *Battistin* non si scoraggiano e vendono la pallina di gelato su una foglia di vite o di platano. Per produrre gelati serve il ghiaccio e la fabbrica di ghiaccio più vicina si trovava alla Plip a Caposile, ma questa fabbrica produceva ghiaccio per la sua lavorazione del latte e non era interessata a venderne qualche pezzo ai *Battistin*, per cui, stanchi di elemosinare il ghiaccio alla Plip, decisero di produrlo e di venderlo in proprio, costruendo la fabbrica dietro al negozio e alla loro abitazione in Via Nazario Sauro.

Con acqua, energia e gas si produce il ghiaccio. L'energia di allora veniva data da compressori a vapore che immettevano gas (in un primo tempo anidride solforosa, poi ammoniaca e infine freon) in alcuni tubi, ognuno provvisto di saracinesca, collegati con una grande vasca piena di acqua contenente cinque stampi lunghi un metro. Il ciclo di lavorazione si completava in circa

sette ore per avere una forma di ghiaccio che pesava 25 Kg. Inutile dire che d'estate la lavorazione procedeva spedita 24 ore su 24 e Giuseppe, dall'età di 12 anni, era già in fabbrica a fare i turni di notte, mentre al mattino caricava pezzi di ghiaccio da 5 Kg in un recipiente e li consegnava alle famiglie benestanti della città che lo mettevano nella ghiacciaia (*jazzera*). I *Battistin* lavorano tanto e bene e, negli anni, la prima fabbrica alimentare loro cliente, manco a dirlo, sarà proprio la Plip che, aumentando la lavorazione del latte avrà bisogno di maggiori quantità di ghiaccio! La licenza ottenuta per la produzione del ghiaccio pone come condizione l'obbligo di consegnare forme di ghiaccio



legno battendo chiodi dalla mattina alla sera, ma già nel 1933 il figlio di Giuseppe, Augusto inizia la produzione e la vendita di dolci e gelati³.

Durante la Seconda Guerra Mondiale i *Battistin* vengono sfollati prima presso le famiglie Gasparini e Perissinotto (zona Casa Paterna fuori dal centro della città) poi, successivamente, in zona Stretti vicino alla chiesa di Don Giovanni. Giuseppe, figlio di Augusto, si scioglie a raccontarmi di quel periodo in cui faceva da chierichetto a Don Giovanni, di questo prete ruspante e magico insieme, della sua abilità nel lavorare il legno, della sua capacità di capire le persone e di come, quel periodo da sfollato, lo abbia lasciato ricco di emozioni, di storie e di un'amicizia che continuerà anche da adulto.

Finita la guerra le famiglie *Battistin* ricominciano da zero, come tutti i sandonatesi, e riprendono a produrre gelati, croccantini e creme. Famoso è il loro carretto di gelati che gira per la città: sei o sette gusti tra cui il "Pinguino", uno stecco di gelato al gusto di cioccolato o di crema con sorpresa perché, chi trovava la punta dello stecco colorata di

agli ospedali, ai medici, ai veterinari e a tutte le strutture di pubblica utilità, per cui obbliga ad essere sempre reperibili e soprattutto ad avere sempre ghiaccio a disposizione.

Con il duro lavoro di due famiglie al completo, la clientela dei *Battistin* di giorno in giorno si allarga sia a nuovi clienti che a nuove città ben oltre il sandonatese, arrivando, non solo lungo le spiagge da Jesolo a Caorle, ma fornendo ghiaccio da Portogruaro a Ponte di Piave e infine si raggiungono fabbriche alimentari importanti quali quella del Tonno Nostromo di Grado. Fuori città le consegne giornaliere del ghiaccio venivano fatte nei primi anni con la bici dotata di portabagagli e poi con il motorino Alpino dotato di carrettino.

Con gli anni le famiglie *Battistin* acquisiscono sempre maggiore esperienza nel settore alimentare e, nel loro laboratorio, producono e vendono croccantini, mandorle caramellate, caramelle d'orzo (*le famose pierette*), creme e paste. Vendono tutto questo ben di Dio non solo all'ingrosso o nel negozio sotto casa, ma soprattutto in giro per la città con il carrettino. Ad esempio le panne, panna ricoperta di cioccolato su



I MIGLIORI PNEUMATICI. SOLO DA SANDONA GOMME.

Sta per iniziare il cambio gomme estivo. Il nostro punto vendita ti garantisce un servizio di qualità e su misura a seconda delle tue esigenze. Vieni a trovarci: ti offriamo **promozioni imperdibili** e la professionalità dei nostri specialisti.

SANDONÀ GOMME

Via Magnadola, 91 Motta di Livenza (TV) Tel: 0422863019

Via Danzica, 2 San Donà di Piave (VE) Tel: 0421320405

info@sandonagomme.it

Driver

PNEUMATICI E
ASSISTENZA





foto: gentile concessione Famiglia Giuseppe Girardi

1. Il carretto dei croccantini con Augusto e il Sig. Gasparini
2. Carretto dei gelati e dolciumi con Augusto, Luciana, Gianni, Toni e amici
3. Banchetto dei dolciumi di Ugo con la moglie, nipote Renata e un dipendente
4. Renata Girardi che addenta la forma di ghiaccio
5. Casa famiglia Girardi con in fondo al sottoportico la fabbrica del ghiaccio

una base di cialda o le famosissime creme (*paste Battistin*) da dieci lire che ogni ragazzo sandonatese degli anni '60 non può non ricordare. Alla fine degli anni '60 le due famiglie *Battistin* si dividono, la fabbrica del ghiaccio di San Donà rimane alla famiglia di Ugo che ha continuato a gestirla fino alla metà degli anni '70, mentre la famiglia di Augusto tenta la fortuna costruendo una fabbrica del ghiaccio a Jesolo. È una fabbrica dotata delle migliori tecnologie dell'epoca che Giuseppe, oramai soprannominato *Jazzera*, la definisce una Ferrari. Mentre le cambiali entrano in casa con la carriola, la famiglia di Augusto lavora duramente e anche l'impresa jesolana sarà un successo imprenditoriale interrotto nel 2000 dopo la prematura scomparsa della signora Esterina, moglie di Giuseppe.

Al secondo incontro a casa di Giuseppe, tra ricordi e foto, lui se ne esce con questo aneddoto: una decina d'anni fa, al pranzo del raduno degli ex allievi dell'Oratorio Don Bosco, un parroco seduto di fronte, chiacchierando, gli chiede chi è e perché non si ricorda di averlo conosciuto: "Girardi chi? Giuseppe di chi?" Un altro prete, seduto vicino, interviene nella conversazione ed apostrofa il parroco: "ma tu negli anni '60 non hai mai confessato i ragazzini? E allora non ti ricordi qual era il loro primo peccato che ti raccontavano?" "Ah sì!" fa il parroco battendosi la mano sulla fronte: "*ho rubato alcune paste Battistin*"!



¹Nel libro "Il disegno della città tra utopia e realizzazione" di Dino Casagrande e Giacomo Carletto a pagina 106, si trovano i Fratelli Girardi tra i fabbri nel Distretto e Mandamento di San Donà di Piave nell'anno 1900.

²Antonio e Striuli costruiscono senza saldature (ferro fuso) la cancellata del cimitero attuale di San Donà.

³In un documento della Camera di Commercio si legge: "La ditta individuale Girardi Augusto, in base a denuncia registrata in data 28 novembre 1933, risulta iscritta al n. 28345 con sede ed esercizio di vendita ambulante di gelati e dolciumi in Via Nazario Sauro"

Profumeria PARIS

dal 1954

ACQUA
DELL'
ELBA

MONTALE
PARIS

diptyque
paris

LORENZO VILLORESI
FIRENZE

30027 San Donà di Piave (Ve) - Via XIII Martiri, 49 - Tel. 0421.53395

www.profumeriaparis.com e-mail: info@profumeriaparis.com

San Lorenzo in Bidoja

Percorrendo in bicicletta o a piedi la strada che parte dal ponte sulla Bidoggia arrivando da Fossalta Maggiore e girando a sinistra lungo l'argine in Via San Lorenzetto, si respira ancora oggi un'aria di storia antica che parte da lontano, molto lontano... Il paesaggio ancora fortunatamente incorrotto, ti fa entrare in un'atmosfera per certi versi misteriosa ed arcana, che ancora tanto ha da raccontare... Distese immense di campi a perdita d'occhio senza nessuna costruzione industriale che deturpi l'amenità del paesaggio. In fondo a destra si intravede la torre squadrata ed austera del campanile di San Nicolò, a sinistra quello di Fossalta Maggiore... a lato della strada il fiume che scorre placido, limpido in questa stagione invernale, e va verso il mare portando con sé le storie del passato quando senza fretta, si stava lungo la riva a rimirare un tramonto, un fiore o solo ad annusare il profumo della rugiada o dell'erba appena falciata...

In questi ultimi anni durante le mie ricerche negli archivi parrocchiali, ogni tanto compariva il nome della parrocchia di San Lorenzo in Bidoja e la cosa mi ha sempre affascinato. Così parlandone con la carissima amica Maria Teresa Tolotto, responsabile dell'archivio parrocchiale di Oderzo, si è resa subito disponibile procurandomi il materiale oggetto di questa ricerca.

Facendo analisi più accurate, non ho trovato molto di già pubblicato, vista la scarsa importanza storica di questa piccola parrocchia. Solo qualche accenno e una piccola mappa vengono riportati nello splendido libro curato da Giuseppina Piovesana con don Brunone De Toffol e col Prof. Ulderico Bernardi intitolato: L'ABBZIA BENEDETTINA DI SANT'ANDREA DI BUSCO edito da Peruzzo Industrie Grafiche spa nel 2006. Proprio questa piccola mappa tratta dal catastico redatto da Bartolomeo Cortellotto e commissionato dal cardinale Cristofaro Vidman nel 1650 è riuscita a catturare il mio interesse perché ero curioso di capire dove sorgesse esattamente questa piccola chiesetta lungo il fiume Bidoggia. Il disegno relativo alla chiesa di S. Lorenzo testimonia la semplicità e la povertà di questa piccolissima parrocchia, che, da quanto riportato nel succitato libro, era sorta nel 1600, dove prima esisteva una cappella detta nel 1545 "Chiesa di S. Lorenzo ab aggere". La parrocchia fu soppressa nel 1785, la chiesa fu distrutta, i suoi poveri arredi furono assegnati alla pieve di S. Nicolò di Candolè, mentre il territorio e il diritto di quartese rimasero alla chiesa di Campodipietra¹. Della chiesa di S. Lorenzo non rimane oggi traccia e la carta militare austriaca del 1802 non ne fa alcun riferimento. Leggende popolari locali, tramandate di generazione in generazione, sostengono che la piccola chiesa avesse attorno a sé il cimitero e che fu distrutta da un'alluvione. Inoltre, si sostiene che in passato arando o scavando attorno al sito dove sorgeva la chiesa in argomento, venissero alla luce resti di ossa umane. La piccola chiesa, raffigurata in questo disegno, mostra un'unica navata con una semplice facciata illuminata da un piccolo rosone circolare e risulta separata da un terreno prativo dal corso della Bidoggia. Inoltre questo modesto edificio sacro senza campanile e con due croci sul tetto, si trova

lungo una strada comune vicino ad un'abitazione (canonica?) in muratura, a un piano in parte porticato e con cortile anteriore recintato entro un terreno, colorato di giallo (secondo il disegnatore, si tratta di terre arate, piantate e "Vidigade"). Attorno sono segnate le proprietà dei Giustinian, grandi possidenti terrieri della zona di Campodipietra.

Il disegno possiede, a nostro parere, sia un valore cartografico che storico, perché ricorda una realtà scomparsa nel nostro territorio, ma che ha conosciuto, come testimoniano gli estimi del sec. XVI e le vicende dell'abbazia di Busco, una storia civile, umana e religiosa degna di memoria.

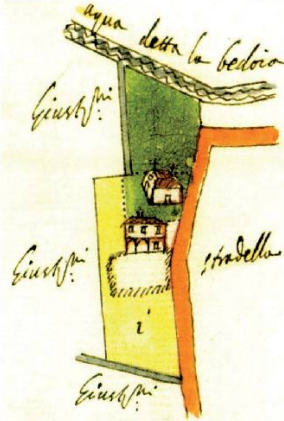
Parlare di San Lorenzo c'impone di considerare la zona sulla quale la chiesa era sorta. Territorio che a prima vista appare un'anonima campagna ma che racchiude una storia lunghissima e non ancora ben studiata ed analizzata. Gli elementi che da sempre hanno caratterizzato l'area si possono riassumere in tre punti focali che sono: l'Abbazia di Busco, la storia del territorio, i fiumi che l'attraversano e in modo particolare la Bidoggia (Bidoja). Cominciamo così, con semplicità la nostra passeggiata lungo i secoli passati, andando a scoprire qualcosa in più della storia della chiesetta di San Lorenzo in Bidoja grazie all'Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, (Busta 134 bis N.13 Abbazia di Busco parrocchie di S. Maria di Busco, S. Nicolò di Candolè, S. Lorenzo della Bidoggia) corposo fascicolo alto circa 12 centimetri, dove troviamo la corrispondenza e le visite

pastorali compiute nella piccola parrocchia dal 1590 al 1744, ricche di particolari che ci forniscono dettagli preziosi sia sulla piccola chiesetta che sui vari sacerdoti che l'hanno retta. Di seguito una di quelle lettere: 19 marzo 1744

Nostra elezione di Economo alla Chiesa Parrocchiale di Bidoggia.

Noi Lorenzo da Ponte, Vescovo di Ceneda e conte di Tarso, Prelato onorario e assistente al Soglio Pontificio per grazia di Dio e della Sede Apostolica, salutiamo nel nome del Signore Il Reverendo don Francesco Moretti Sacerdote. Essendosi resa vacante la Chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Bidoggia della nostra Diocesi di Ceneda per la morte dell'Amministratore Reverendo don Antonio Artico, spirato la scorsa notte all'ora quarta (alle quattro), in vita ultimo rettore di quella Chiesa, affinché detta Chiesa e Parrocchia non abbiano a soffrire alcun danno né nelle faccende spirituali né in quelle temporali, scegliamo, nominiamo ed incarichiamo te, nella cui capacità e integrità confidiamo molto, come Economo della detta Chiesa e Parrocchia (creamus, instituimus et deputamus in Economum antedictae Ecclesiae...), finché coloro a cui spetta o potrà spettare, non nominino un Rettore. A te concediamo, per il normale svolgimento delle cose correnti (tenore praesentium), il potere di somministrare, nella detta Chiesa, tutti i sacramenti ed anche di esigere e mantenere, quanto più possibile, gli usufrutti spettanti alla concessione di cui sopra con l'impegno di rendere conto dei benefici della stessa concessione (de quibus eiusdem), con l'assegnazione a tempo debito di un congruo salario che tasseremo (a nobis taxandi) per quanto ci concerne.

Dato (rilasciato) a Ceneda, nella Cancelleria Vescovile il 19 marzo 1744





**Pubblicità
REGAZZO**



stampa digitale taglio e fresatura

www.regazzopubblicita.com

Lorenzo Vescovo di Ceneda/ Giuseppe Maria Coletti P. Cancelliere Vescovile
La lettura di queste carte, forse un po' faticosa, ci dà un'immagine di un tempo in cui alcune questioni, ora considerate di poca importanza, avessero rilievo tale da sfociare in cause e discussioni accese. Ma al tempo, anche una parrocchia piccolissima come San Lorenzo, aveva importanza giuridica tale da giustificare queste procedure. E per capire le dimensioni di questa è molto interessante riflettere sui dati che seguono e che vanno dal 1766 al 1773 e ci danno quasi una specie di "censimento" della Parrocchia di San Lorenzo².

San Lorenzo alla Bedoja parrocchia di San Lorenzo

Popolazione ed economato:

famiglie civili	1
famiglie popolari	9
totale famiglie	10

ragazzi fino ai 14 anni	16
uomini dai 14 ai 60 anni	31
vecchi oltre i 60 anni	1
donne di ogni età	35
totale anime	83

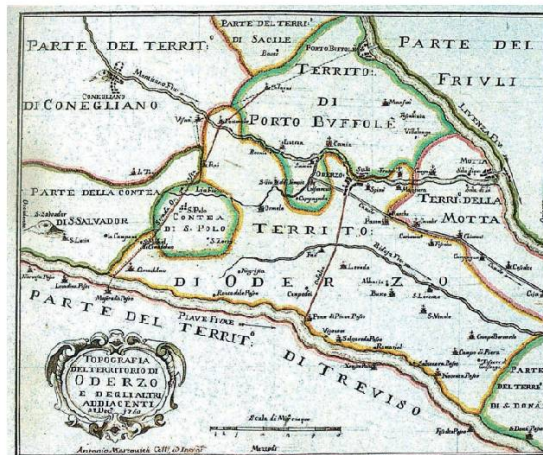
preti previsti di beneficio	1
artigiani e manifattori	1
lavoratori di campagna	44

bovini da giogo	33
bovini da strozzo	11
cavalli	4
muli	1
pecorini	22

Dopo tante informazioni su questa comunità di San Lorenzo ci resta la curiosità di capire con certezza dove si trovasse la chiesa. Dal catastico dell'Abbazia vediamo che si trovava lungo il corso del fiume Bidoggia. Fiume antichissimo di cui si sente parlare già nel Patto di Eraclea del 1009. Fiume che scorre parallelo al Piave e al Grassaga ed era una importante via di comunicazione che aveva diverse utilità: alleggerire la portata del Piave nelle piene, essere via di navigazione veloce dal mare verso la terra ferma passando per altri canali, trasportare legname tagliato dai grandi boschi della zona verso il mare e poi verso Venezia. Per questi motivi nel 1500 era ritenuto un corso d'acqua molto importante a cui prestare diverse attenzioni e studi.

Seguendo le carte che riportano il corso di questo fiume troviamo la piccola chiesa ma non ne abbiamo ancora trovato una tanto precisa che dia la esattissima collocazione. Cercando nel catastico napoleonico (censo stabile 1810) troviamo la località *San Lorenzo* ben definita che sta a ridosso della Bidoggia e che va dal ponte dei "Spinati" al ponte dei "Carer". A destra Arzeri di sotto, a sinistra Busco e sopra Campodipietra. Così ci aiutiamo anche con altri documenti e in una "discussione" tra il parroco di Piavon e di Fossalta Maggiore³ si fa riferimento alla parrocchia di San Lorenzo e si scrive che: << [...] di più Fossalta si dilata sotto il campanil di S. Lorenzo di Bidoggia di modo che l'Economo di S. Lorenzo ha la sua habitatione sotto la cura di Fossalta, et serve la chiesa di S. Lorenzo [...] >>. Ed ancora, in un documento conservato a Treviso⁴, per la medesima questione, troviamo il giuramento fatto da don Francesco Orsi, parroco di San Lorenzo che abbiamo già incontrato. Questo dichiara che nel suo "regolato" di San Lorenzo ci sono circa 50 campi di terra di proprietà del sig. Gerolamo Rudio⁵, da Cividale di Belluno, e questo paga regolarmente e per intero il quartese al parroco di San Marco Evangelista di Fossalta Maggiore pur essendo detti campi nel suo territorio. Le note risultano assai interessanti poiché il Catastico dell'Abbazia, ci riporta l'immagine di una piccola chiesuola lungo il corso del Bidoggia. Nella storia tutti i dettagli raccontano e questa vicinanza al corso del fiume è un dettaglio davvero importante; la nota che ci dice che la canonica si trovava in territorio a ridosso di Fossalta

Maggiore; la certezza che parte del territorio oltre la Bidoggia passi dal paese di Fossalta a quello di Campodipietra (decreto del 15 settembre 1810) e questo dovrebbe consistere sui 50 campi che pagavano quartese a Fossalta. Ci inducono a pensare che la chiesa si trovasse all'altezza di dove ora sorgono le case delle famiglie Sutto, in Via San Lorenzetto. La posizione è sempre approssimativa perché il corso del Bidoggia venne raddrizzato e spostato nel tempo. Con le notizie sopra riportate, speriamo di aver contribuito ad aver colmato un piccolo vuoto storico relativo a questa piccola chiesetta ormai dimenticata, presente per secoli nel nostro territorio, nella quale hanno pregato i nostri avi, dove sono stati sepolti in attesa della risurrezione finale, ai quali va fin d'ora il nostro ricordo e la nostra preghiera.



¹E. e L. PIOVESAN, P. VOICALTA: "Salgareda Storia e territorio", Dosson di Casier, 1990, pag. 129, pag. 353.

²(tratto da G. Netto - Conegliano e il Coglianese alla fine del settecento - IN STORIA DENTRO 1977 n. 1 pagina 81 - riportato in "Immagini dal paesaggio" di Paolo Vocialta edito 1993 per il comune di Oderzo)

³APO questione Fossalta Piavon

⁴ASTV Corporazioni Sopresse Collegata di Oderzo busta 2

⁵Non siamo sicuri dell'esatta trascrizione del cognome

Tratto dal libro: UMILI, ATTENTI E DEVOTI - Don Alfonso Donadel Parroco di Arzeri - LA PIAVE EDITORE 2019

2



3

4



1

1. tabella della Via San Lorenzetto, da cui il nome dell'antica parrocchia che sorgeva proprio lungo questa via

2. ruderi di una vecchia casa colonica costruita sul terreno dove sorgeva la chiesetta, costruita dopo il crollo della stessa avvenuto alla fine del '700

3. veduta del terreno ove era ubicata l'antica chiesetta

4. il canale Bidoggia preso dall'ansa del sito dell'antica chiesa



FZ COMMERCIALE

- attrezzatura ed arredo ristorazione HO.RE.CA.
- accessori servizio sala e cucina
- abbigliamento professionale
- articoli monouso bio
- prodotti pulizia industriali
- assistenza tecnica ed operativa

CHI SIAMO

Siamo un'azienda giovane, veloce e dinamica, specializzata nella compravendita di attrezzature ed arredi professionali per settore alberghiero, ristorazione ed Ho.re.ca.

Proponiamo oltre 3000 prodotti nuovi con un ottimo rapporto qualità/prezzo.

La nostra azienda si contraddistingue nel mercato per: professionalità, disponibilità e trasparenza

La nostra politica è cercare la soluzione più adatta alle esigenze dei nostri clienti.

VENDITA E ASSISTENZA

Assistenza con reperibilità a impianti refrigeranti attrezzature a gas ed elettriche ricambi multimarca

Vendita attrezzatura e accessori HO.RE.CA. preventivi, consulenza gratuita E formule di pagamento personalizzate

FZ Commerciale Via Revine, 26 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE | VE
T/F: 0421 1840357 www.fzcommerciale.com



Ceggia: I vizi capitali

Chi si ricorda ormai più di Jezebel? Eppure Vecchio e Nuovo Testamento ne parlano a più riprese. «Ma sì!», mi dice Cigolino, la mia Pulce all'Orecchio: «Ne abbiamo una anche da noi!». «Certo!», gli rispondo: Ma cosa sai tu dello scandalo che a suo tempo suscitò? Come sono cambiati i tempi! Oggi nessuno più ci fa caso!».

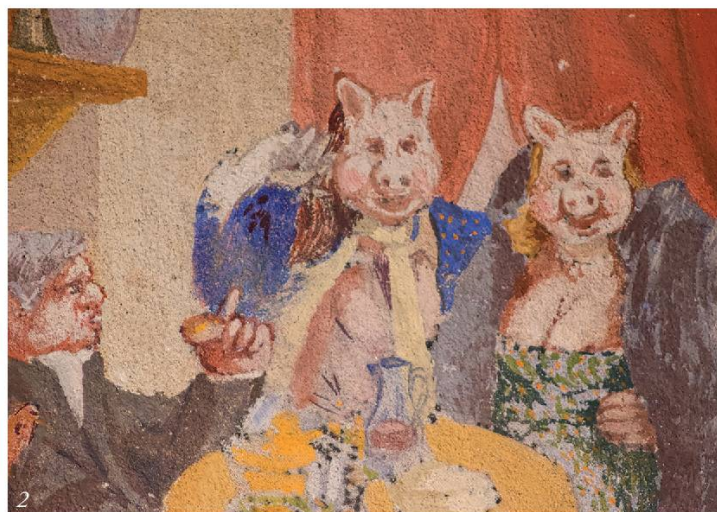
Jezebel, a Ceggia è la Birreria. L'idea di aprire una birreria venne in mente ad un gruppo di amici, Luigino Baldissera, Claudio e Giuliano Carmelos, Lamberto Zottino, in tempi in cui, per passare due ore dopo cena in compagnia, bevendo una birra di qualità o estera, bisognava schiacciarsi in macchina e fare un bel po' di chilometri. Altri tempi! Altri tempi davvero, se pensiamo che, oggi, non soltanto i supermerca-



ti ne tengono in genere una scelta quasi paragonabile a quella dei vini, ma addirittura, nel nostro territorio si sono affermati vari produttori e, spesso eccellenti, di questa bevanda.

Chiedo, allora, a Luigino Baldissera di darmi qualche notizia sulla storia del locale. Mi risponde: «Segnati subito 1982: Italia-Germania, 4 a 2, Finale dei mondiali di Spagna. Ricordo che davamo gli ultimi ritocchi alla birreria e che Giancarlo finiva di dipingere l'affresco dei *Vizi capitali*». Ma chi ha avuto l'idea del nome e pensato al tema del dipinto?», faccio io. «Tutto Giancarlo!», mi risponde. «Ricordo che a quei tempi si parlava della storia del processo alle "streghe di Salem", perché era uscito l'anno prima *The Jezebel Spirit*, di Brian Eno, con una musica che pareva quasi una forma di esorcismo per la sua ripetitività ossessiva. E Giancarlo era preso da questo vortice. Così anche il nome, deriva dal titolo di quella canzone. In fondo lui, aveva una grande capacità di catturare e trasformare le novità del tempo».

Giancarlo David, scomparso prematuramente nel 2003, a soli 53 anni, era originario di Caorle e aveva trovato a Ceggia un gruppo di persone con le quali condivideva profonda amicizia, interessi e gusto per le novità. Allievo del maestro Bruno Saetti, si diplomò con la lode, nel 1970, all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Già, però dal 1966 aveva iniziato l'attività espositiva e, da quella data in avanti, si era fatto un nome nel territorio come artista particolarmente dotato. Alternò l'attività di restauratore di affreschi e di incisore, all'insegnamento: dal 1974 al Liceo Artistico Statale di Treviso, prima Anatomia artistica, poi Figura disegnata. A proposito dell'attività di restauratore, è Giovanni Cesca, artista qui da noi ben conosciuto, a dirmi: «Durante gli anni di formazione all'Istituto d'Arte dei Carmini, frequentavamo il laboratorio di Pittura decorativa, che era organizzato come un'autentica bottega d'arte, e posso dire in tutta tranquillità che, Giancarlo, col tempo diventò, l'erede delle competenze, dei saperi tecnici e culturali che il maestro Franco Costalonga andava trasmettendoci, al punto che in poco tempo divenne un punto di riferimento per il restauro degli affreschi in tutta la Marca». E, sempre Cesca, che partecipò attivamente alla stesura del catalogo, quando, nel 2010, Caorle dedicò una retrospettiva all'artista, mi racconta della reciproca stima e dell'affettuosa amicizia che era nata tra loro due, al punto che durante



le ore di Disegno, facevano a gara per sottoporre al maestro il lavoro più corretto, rifinito e originale.

«Ma torniamo allo scandalo! È questo che mi interessa!», vuol sapere Cigolino. E giustamente, penso io, se consideriamo che dalla pubblicazione dei *Fiori del male* in poi, se non c'è un po' di rumore intorno a un evento, è meglio neanche proporlo.



pubblicità a tutto campo

3 POSTAZIONI

WALL LED MONITOR

0421/221445

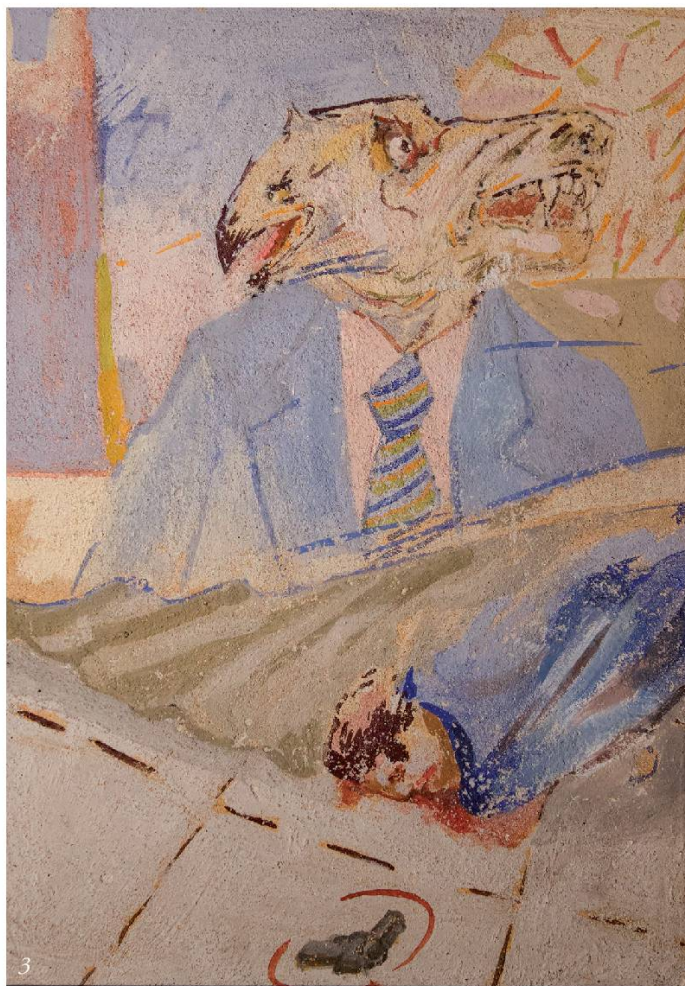
**WALL
LED
MONITOR**

**nuovo servizio
in città**



654 passaggi al giorno da 12"
oppure **1308 da 6"**
nei wall led
nelle 3 postazioni

Piazza IV Novembre
Autostazione ATVO
Rotonda Ex Cinecittà
Uscita Est Centro
Commerciale Piave



Immaginiamo allora un paese come tanti altri, dalla vita sonnolenta, che, improvvisamente, viene agitato dalla voglia di novità e vitalità di una nuova generazione che pratica, anche in modo provocatorio, contestazione e protesta nei confronti dei vecchi valori. Già feste in

piazza, concerti, tendoni fanno sollevare il ciglio ai benpensanti. Consideriamo allora l'apertura di un locale col nome di un personaggio biblico (pensiamo solo all'Apocalisse di Giovanni 2,20) che col tempo era diventata simbolo di lussuria, di superbia, del traviamiento dello spirito. Se poi aggiungiamo a questo un affresco nel quale si trattano i vizi capitali, non come dei comportamenti da condannare senza remissione, ma come debolezze umane, magari anche scusabili, se non proprio assolvibili, e si capirà come le anime belle, in poco tempo, abbiano dato fuoco al paese e, contestualmente, come il locale diventasse centro di attrazione degli spiriti libertari e trasgressivi, talvolta anche delle teste calde, del territorio.

«Ce n'era a sufficienza, dunque, per destare scandalo, non ti pare?», faccio a Ciglino. E lui, alzando le spalle: «Va beh! Ho letto che vent'anni prima si tuonava dal pulpito per certi tango troppo appiccicati!».

Come abbiamo detto, il lavoro di Giancarlo David era nutrito della controcultura pop, hippie, psichedelica d'oltre oceano, ma si componeva con lo spirito sovvertitore che aveva animato la cultura francese per tutto il secolo, dal surrealismo onirico, alla riscoperta di Freud attraverso Lacan e, quindi, dell'importanza della sessualità e della morte nella vita umana; dagli scritti di George Bataille, sempre condotti fino ad un confronto serrato col limite, alle prime traduzioni della letteratura centro e sudamericana. Così, benché il tema dei «Vizi capitali» non sia certo nuovo nella letteratura figurativa, la declinazione di David vede nel mezzo un personaggio che deriva forse i suoi tratti dal mondo delle illustrazioni alchemiche, ma che pone fin da subito al centro il mistero della sessualità e, più in generale, degli aspetti oscuri, inconfessabili dell'umano, in una figura di donna, forse la stessa Jezebel, che, quanto più dal volto coronato ci si abbassa a guardarla, si trasforma in animale; mistero ed eccesso riproposto nei riquadri che la incorniciano, dove è innegabile il riferimento al surrealismo e probabilmente anche al fumetto, per certi dettagli moderni ed ironici.

Così, anche soltanto la vista dell'affresco, ci presenta un pittore con grandi doti di disegnatore e colorista, ma nutrito di letture e di cultura, che ha saputo attraversare il suo tempo con molta decisione e libertà. Provocando anche qualche polemica, ma le polemiche, come certi virus, finiscono per essere sconfitte dall'organismo che, dopo un po', non ci fa più caso.

1. Invidia (dettaglio)
2. Gola (dettaglio)
3. Ira (dettaglio)

foto: Paolo Frasson



LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com



Recensione



Fiorino Crosato
NULLA TORNA INDIETRO MAI
 LietoColle
 € 10.00

Non è la mia prima esperienza recensiva di una pubblicazione di poesia, ma devo confessare che parlare di poesia è sempre un'esperienza tra le più stimolanti e, al tempo stesso, difficili.

Fiorino Crosato è uno di noi. Cessaltino di origine, impegnato politicamente in gioventù con esperienze amministrative nel comune di Cessalto, ha vissuto la sua vita professionale nelle Poste Italiane. Egli è dunque un poeta del Popolo, nel senso più elevato e nobile dell'espressione e il bellissimo titolo della sua raccolta poetica lo conferma: "Nulla torna indietro mai". Parole sante; parole sagge, che evocano nostalgia per ciò che si è lasciato lungo le strade della vita.

Venti poesie, quelle di Fiorino, accompagnate dalle bellissime foto in bianco e nero di Mauro Stradotto e pubblicate dalla Lieto-

Colle nella collana Soloventi. Venti gioielli in cui il poeta rinasce nelle suggestioni di momenti vissuti: gli stessi che ciascuno può ritrovare in fondo al proprio animo, quando la memoria e l'infanzia sono sedimentate nel profumo di una condizione povera, ma felice. Venti quadri ad acquarello, dipinti con i colori leggeri dell'emozione e donati al lettore come bandierine al vento, che non si stancano di danzare e di diffondere il loro canto.

Scrivo Augusto Pivanti nella breve prefazione: "Poesia consapevole ed esperiente, la scrittura di Crosato meticcias la contemporaneità con un'evidenza di letture che pescano, è il caso di dirlo, dal migliore secondo Novecento...". Come nella commovente "Le case dell'infanzia".

Michele Zanetti

*Non si torna più
 nei luoghi cari dall'infanzia
 quando il segreto era nascosto
 sotto la pietra rossa.*

*Quando, sotto il sole cocente
 di agosto – nudi come bisce –
 sfidavamo le correnti
 nel grande fosso melmoso.*

*Come acqua che asciuga
 troppo in fretta, siamo.
 per non restare soli,
 altre infanzie arriveranno.*

Villa Revedin

HOTEL • RISTORANTE
 MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it

Villa Ca' Zorzi, la casa del poeta



Villa Ca' Zorzi sorge nel centro di Noventa di Piave, sull'angolo tra via Guaiane e via Roma. Immersa in un parco di alberi ad alto fusto ormai secolari, deve molta della sua notorietà al fatto di essere la casa di famiglia del poeta Giacomo Noventa.

L'edificio che oggi vediamo venne costruito negli anni Venti del secolo scorso, sul luogo di un precedente complesso signorile sette-ottocentesco andato distrutto con la Grande Guerra.

Il committente era Antonio Ca' Zorzi, grosso proprietario terriero e pioniere della bonifica, padre di Giacomo e figlio di quell'omonimo Antonio, che fu il primo sindaco del paese quando questo, dopo la Terza guerra di Indipendenza, entrò a far parte del Regno d'Italia.

La vecchia abitazione, andata perduta, era denominata Villa Emilia, in onore di Emilia Ceresa madre del poeta, ed era il risultato delle trasformazioni che la famiglia Ca' Zorzi aveva apportato, nella seconda metà del 1800, a un più antico fabbricato che da un catastico del secolo precedente risultava appartenere a tale "Nobile Signor Abbate Vigna". Dopo l'acquisizione i Ca' Zorzi ampliarono la costruzione portando il suo sedime fin quasi sulla strada; la barchessa fu più che raddoppiata, e una casa già appartenente alla famiglia Molin, che stava di fronte, fu demolita per lasciare posto ad un ampio giardino.

Inoltre, la famiglia ottenne dal Comune il permesso di rettificare l'adiacente via Guaiane, e di acquisire il tracciato dismesso per creare un nuovo viale di accesso alla villa.

Nello stesso periodo furono costruiti anche i "villini Ca' Zorzi", due abitazioni situate di fronte all'ingresso, che fungevano da dependances per gli ospiti della famiglia.

Dopo la distruzione avvenuta con i combattimenti del 1917-18, nel 1926, fu costruita la villa attuale.

Dal punto di vista architettonico, l'edificio rispecchia chiaramente un modo di progettare che risente della cultura e del gusto tardo ottocenteschi, ma presenta anche tratti stilistici del Liberty, che si possono riscontrare nei timpani arcuati della facciata, e in certe decorazioni interne.

L'impianto si sviluppa su tre livelli e un seminterrato. La parte bassa è caratterizzata da un portico su colonne, al quale si accede da una gradinata, mentre ai due piani superiori si aprono loggiati con parapetti a balaustrine e colonne.

Negli anni della Seconda guerra mondiale la villa fu teatro di un fatto drammatico.

Durante l'occupazione tedesca del 1943-45, con la presenza del porto fluviale, Noventa assunse una notevole importanza per la fornitura e il

trasporto del materiale usato per le fortificazioni.

Ragion per cui molti edifici di una certa importanza, tra cui il Municipio, furono requisiti dalle truppe germaniche per insediarvi i propri comandi. A villa Ca' Zorzi toccò quello della Todt, l'organizzazione che sovrintendeva proprio i lavori di fortificazione.

Il 27 aprile 1945, nei giorni della Liberazione, l'edificio venne circondato e i partigiani intimarono al comandante, un certo Schmidt, di consegnarsi, ma questi, dopo una serie di trattative, piuttosto che arrendersi estrasse la pistola di ordinanza e si tolse la vita.

Dal maggio successivo, con l'arrivo degli Inglesi, per un certo periodo



orologi
EBERHARD & CO - TISSOT
gioielli
CAMMILLI

*CENTRO ASSISTENZA EBERHARD & CO
PER IL VENETO E FRIULI
LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONE OROLOGI*



Piazza Vittorio Emanuele, 31
30020 NOVENTA DI PIAVE (VE)
Tel. 0421 65172

fu anche sede del Comando Alleato.

La villa è stata abitata fino alla scomparsa del dottor Antonio, fratello del poeta, avvenuta nel 1983. Da allora è stata utilizzata solo la sua parte esterna, il parco, che ha ospitato nel tempo diversi eventi promossi dal Comune, come "Fabula", ed anche le rappresentazioni delle edizioni del Presepio Vivente organizzato dall'associazione "Le Fonti del Piave".

Alla sua vecchia casa distrutta ed al ricordo di uno sfortunato amore giovanile, Giacomo Noventa ha dedicato una poesia.

Nel me paese...

*Nel me paese ghe xé 'na casa
Putèl filosofo là gò vissùo
Là me son pianto e divertio
Eh, sì, anca alora!*

*Come un artista che se rispetti
Appena toso la gò lassada
Dio ga vossùdo che quella casa
Fusse distrutta.*

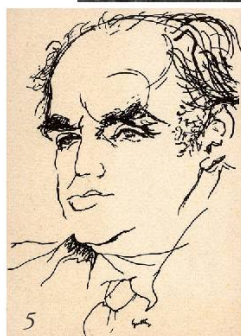
*Nel me paese ghe xé 'na femena
Inamorada de mi e del ben
Come un filosofo la gò lassada
Cara, marçir.*

*Dio ga vossùdo che quella femena
Dopo morisse.*

*'Na casa e un'anima
Mi gò distrutto*

Cossa me resta da fabricar?

*Vecio filosofo continuo el zogo
'Na casa e un'anima
Gò da sognar.*



1. Villa Emilia Ca' Zorzi, alla fine del 1800.
2. Villini Ca' Zorzi.
3. La villa bombardata, in una foto austriaca del 7 febbraio 1918.
4. Villa Ca' Zorzi.
5. Giacomo Noventa (1898 – 1960), in un disegno di Renato Guttuso.

ARCOSOL®
TENDE DA SOLE



**TENDE DA SOLE
COPERTURE MOBILI**

Motta di Livenza (TV) - tel. 0422 861636
info@arcosol.it - www.arcosol.it

**DETRAZIONE
FISCALE
50%**



Ti hanno detto che...

...non puoi fare un impianto fisso?

...la piorrea è incurabile?

**...non puoi salvare
i tuoi denti?**

**La tua bocca
vale più di un
solo parere**

**CENTRO
ODONTOIATRICO**



TUBIA

**UN TEAM DI 15 SPECIALISTI
PER TROVARE SOLUZIONI**



Direttore Sanitario Dott. Tubia Ignio - Iscrizione n. 480

A Meolo ☎ 0421 618534 🌐 studiodentisticotubia.it

10 autori per Ca' Tessere

ARALDI MORETTO

A volte proviamo emozioni, sensazioni che non si riesce a esprimere attraverso un pensiero razionale. Non sempre si comprendono appieno con la ragione, perché troppo semplici o troppo complesse, ma ci colpiscono e non vogliamo lasciarle svanire così come sono venute. Ma non troviamo le parole adatte per comunicarle in modo logico, chiaro, comprensibile. Ed ecco che fin dai tempi antichi, l'uomo ha trovato un rimedio a tutto questo, chiamato poesia. Attraverso la creazione artistica, il poeta esprime quello che sente, comunica qualcosa di intimo, di indefinito, che sfugge alla razionalità.

Queste sensazioni erano presenti nell'animo di *Araldi Moretto*, nato nell'immediato dopoguerra nella campagna noventana che stava pian piano rinascendo dopo i bombardamenti subiti. Bello, vispo come tutti i bimbi. *Sabin* non aveva ancora scoperto il vaccino!! La poliomielite si impossessò del suo corpicino a due anni segnandolo, non solo fisicamente, per tutta la vita. Cure speciali, ospedali, collegi furono un susseguirsi di traversie. *Araldi* doveva confrontarsi quotidianamente con la sua infermità. Vedeva i suoi amici correre, giocare, infrangere cuori: lui, sempre schivo stava là ad aspettare che qualcuno si accorgesse anche di lui, che con lui condividesse pensieri e emozioni.

La sensibilità latente nei cuori umani, in lui si sviluppò in modo eccezionale. Quello che non aveva coraggio di dire veniva scritto su notes, fogli di carta, dando vita ai primi versi, dettati forse anche dai primi languidi, nascosti amori.

A causa di esigenze familiari abbandonò gli studi di ragioneria imparando una professione ben diversa da quella per cui stava studiando. Ed eccolo padrone assoluto della cucina del ristorante di famiglia, dove creava poesia anche con i piatti che quotidianamente serviva ai clienti. Nessuno usciva dal locale senza prima averlo salutato, usufruendo così anche del semplice, caldo sorriso che lo contraddistingueva.

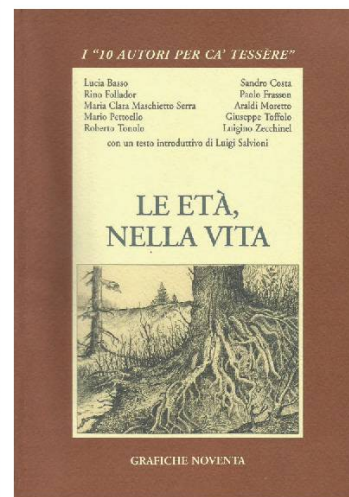
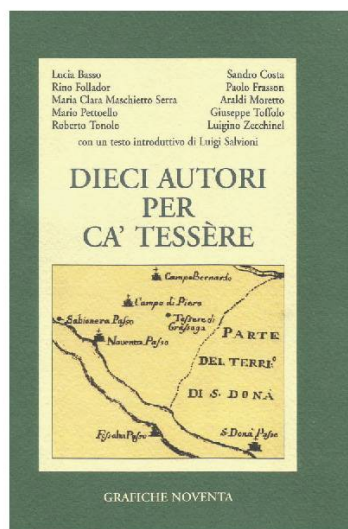
La sua attività poetica, da sempre tenuta nascosta, cominciò ad essere resa nota all'inizio degli anni novanta attraverso un prezioso ciclostilato mensile che veniva pubblicato in quel di S. Teresina di Noventa di Piave. E così all'interno del mensile di informazione distribuito alla popolazione don Giovanni, come già fece don Primo per Lisa Davanzo a Croce, oltre alle pagine dedicate alla religione, alla storia, ai giovani, all'arte culinaria, al buonumore, alle varie attività programmate per ogni singolo mese, nelle pagine dedicate alla cultura pubblicava una poesia di *Araldi*.

Ogni esperienza umana, bella o triste, viene colta ed elaborata dal Poeta dotato di una profonda sensibilità. Con i suoi versi riesce a trasmettere in modo palpabile dolore, gioia, finezza di sentimenti. Sembra voler entrare nel cuore di chi legge inducendolo alla riflessione. In certe sue opere appaiono i vocaboli amore, speranza, parole che racchiudono l'universo di una persona, rispecchiano lo stato d'animo, il pensiero, l'illusione di trovare qualcosa o qualcuno sul cammino terreno disponibile all'ascolto, a stargli vicino. Esprime, a volte, i suoi sentimenti in paragoni con i quali manifesta la sua nobiltà d'animo, la ricchezza della sua sensibilità, la profonda capacità di amare.

Nel frattempo era iniziata l'avventura che lo coinvolse con gli abitanti di Tessere. Dopo la grande alluvione del 1966 la vecchia scuola elementare, anche per carenza di bambini, viene dismessa. Si pensa di ricostruirla al fine di poterla adibire a varie iniziative quali allestimento di mostre, corsi di ginnastica per anziani, incontri vari, avere a disposizione libri da mettere sugli scaffali là in alto, nel soppalco che *Araldi* già sogna di far costruire.

Per poter operare, viene costituita un'Associazione di Solidarietà alla cui presidenza viene designato *Araldi* che continua a lavorare sia nel ristorante di famiglia che nella vecchia scuola, legge e scrive poesie che negli anni vengono divulgate anche tramite ciclostilati pubblicati a cura della Associazione di Solidarietà Insieme si Può.

Dopo anni di faticoso lavoro da parte dei numerosi volontari, la scuola viene ricostruita. Visti i "requisiti base" per cui è stata recuperata, viene chiamata "Centro Culturale Ca' Tessere" dove si iniziano a svolgere tante iniziative, coinvolgendo realtà diverse, atte a dar corpo al messaggio emerso con forza nel corso degli anni.



È nel 2005 che prende forma uno dei tanti sogni di *Araldi*: il soppalco costruito all'interno del Centro si riempie di scaffali e libri, donati all'Associazione dal marito di *Anna Trevisiol*, appassionata lettrice, scomparsa prematuramente. Per divulgare la notizia e per onorare in modo incisivo la nascita del Centro di Lettura, sempre in quel periodo si costituisce il gruppo dei "10 Autori per Ca' Tessere" formato da scrittori e poeti sandonatesi, che decidono di pubblicare una Antologia ("Dieci Autori per Ca' Tessere") il cui ricavato, seguendo i dettami dell'Associazione di Solidarietà Insieme si Può, viene devoluto in beneficenza. Tra i poeti figura anche *Araldi Moretto*.

Di lui ha scritto il prof. Luigi Salvazoni: "L'impressionismo di *Araldi Moretto* dà vita con pennellate brevi a un'umanità non eretta ma incurvata e quasi rannicchiata, sia quando è felice perché ha trovato un "angulus" in cui proteggersi, sia quando si trova all'aperto, desolatamente indifesa. ...". E ancora "Tutto nel mondo si muove e così pare che sia negli schizzi di *Araldi*: è il suo un carosello lieve dove il volo scivola senza rumore e dove anche il cadere somiglia a una danza..."

Nel tempo *Araldi* e i 10 Autori per Ca' Tessere, pubblicano altre due Antologie, (*Le età nella vita* e *Ritratti*), organizzano presentazioni librarie, reading, spettacoli teatrali, ecc., sempre a scopo benefico. *Araldi* è sempre disponibile, in prima fila, per il buon esito di qualsiasi iniziativa organizzata sia al Centro Culturale Ca' Tessere che fuori con altri.

E poesia c'è nella dolcezza che esce dalla sua perenne costante disponibilità, nonostante i suoi gravi problemi di salute, mettendola a disposizione dei bambini dei corsi di musica e di quelli provenienti da Chernobyl, degli ospiti diversamente abili e di tutti i visitatori del Centro Culturale.

Ah, quasi dimenticavo. *Araldi* ha pensato, il 14 settembre scorso, di andare in altri luoghi, sopra le nuvole, a cercare ispirazione per continuare a scrivere versi.



Il tesoro di Palazzo Amalteo

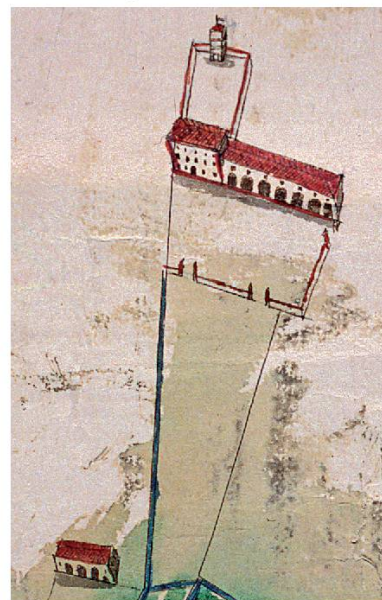
La leggenda del palazzo scomparso a Salgareda

Non molti sanno che a Salgareda la nobile famiglia Amalteo di Oderzo aveva un importante palazzo, poi trasformato in casa colonica nell'Ottocento. La mappa più antica riportante il fabbricato che abbiamo rinvenuto è datata 10 aprile 1679. Tale fabbricato aveva delle dimensioni notevoli ed era costituito da un corpo di impianto cinquecentesco (la villa) disposto su tre livelli, sul cui lato est si sviluppava un altro corpo ad uso agricolo: una barchessa porticata con sette arcate. L'imponente fabbricato presentava una corte trapezoidale, chiusa da tre lati da un muricciolo e, dal lato più lungo del trapezio, dall'intero edificio. Tale recinzione presentava due aperture sul lato sud e una sul lato est. Sul lato nord, limitata alla sola villa, si sviluppava un'altra recinzione e, adiacente al lato nord della predetta area, una torre colombaia con una bandiera segnava sul tetto. Nella mappa, un centinaio di metri più a sud, vediamo un'altra costruzione agricola che presenta tre arcate, sicuramente la pertinenza agricola del palazzo. Oggi sulla stessa area di questa pertinenza sorge la casa colonica di proprietà Donadi, posta vicino al cimitero. (foto n. 1 e 3)

Come riportano gli estratti catastali, nel XIX sec. il palazzo Amalteo di Salgareda fu ceduto alla famiglia Pinaffo. In questo secolo non era più abitato dai proprietari, bensì dalla famiglia Artico che lavorava a mezzadria il vastissimo podere. Questo vasto appezzamento, il più grande del paese, dall'attuale cimitero si estendeva fino a via Talponada e da via Soldati arrivava sino al fabbricato dell'attuale ufficio postale, il cui perimetro, per comodità del lettore, abbiamo contrassegnato in rosso nella mappa. (foto n. 2) In buona sostanza, da casa gentilizia, il palazzo era stato trasformato in casa colonica. Per testimonianza diretta ricevuta, questa enorme casa colonica dopo la Grande Guerra era ricordata come "la casa vecia de Artico", dal cognome dei mezzadri che vi abitavano. La struttura imponente e l'aspetto architettonico particolare, indussero la popolazione di Salgareda a credere che in passato

l'edificio ospitasse un vecchio convento. Trovandosi in linea d'aria a poche centinaia di metri dal Piave, l'edificio venne distrutto completamente dalla Grande Guerra; con i mattoni recuperati dalle macerie del palazzo e della barchessa si costruirono due case coloniche con le rispettive stalle: quelle dove attualmente abitano le famiglie di Angelo e Dino Cescon, ora "prigioniere" in una selva di villette anonime di recente costruzione. Infatti, l'esteso podere che abbiamo poc'anzi descritto era troppo vasto per affidarlo a conduzione mezzadrile ad una sola famiglia, così fu diviso a metà e si dovettero fabbricare due nuove case coloniche per i mezzadri.

Fin qui la storia del palazzo. Ora la leggenda. Riferiamo una vicenda trasmessaci quarant'anni fa da un membro della famiglia che lavorava la parte di podere dove sorgeva il palazzo Amalteo. Sul finire degli anni Venti del secolo scorso, Paolo, l'anziano capofamiglia che lavorava quel terreno a mezzadria, di notte si sognò che nel luogo dove sorgeva la "casa vecia de Artico", sottoterra, fosse sepolto un tesoro. Erano sogni e fantasie comuni a tante persone



Via Conegliano, 73
31058 Susegana (TV)
Cell. 348/2291480

🔥 Consulenza, progettazione, installazione, assistenza tecnica e servizio post vendita di:
stufe in ghisa, maiolica, pietra, caminetti, forni da pizza e cottura, cucine economiche, termostufe, termocamini, caldaie, a legna, pellet cippato e gas

🔥 Impianti idrotermosanitari chiavi in mano

🔥 Servizio di spazzacamino con verifiche, manutenzioni, bonifiche e messe a norma di vecchi impianti.

🔥 Fornitura di legna da ardere e pellet

🔥 Rivestimenti pareti in biopietra

Azienda abilitata DM. 37/08 alla certificazione di impianti e dichiarazione di conformità

Dante Bozzetto
IL MAESTRO DEL CALORE



bozzettoilcaloreperfetto@gmail.com



in quegli anni di “magra” dopo la Grande Guerra. Così l’anziano, dopo essersi svegliato e dopo aver accaduto il bestiame della stalla, prese la vanga e il piccone sulle spalle e si diresse sul luogo dove sorgeva il grande palazzo dal cui terreno, qua e là, affioravano alcuni mattoni, qualche spezzone di lesena marmorea, cocci di terracotta e porcellane di buona fattura. Il vecchio si mise a scavare una buca dal diametro di un paio di metri e, poco oltre il mezzo metro di profondità, emerse un pavimento di lastre in pietra d’Istria. Sollevate alcune di queste pesanti lastre, vide una serie di mattoni posati sul fianco. Paolo capì che in quella posizione si collocavano i mattoni della volta di un edificio; doveva quindi trattarsi della volta di un ambiente ipogeo. Con il piccone e molta difficoltà iniziò a togliere alcuni mattoni, sino a quando, passato questo strato di laterizio, si spalancò un ambiente vuoto di una certa profondità. Il vecchio, che al tempo non aveva una torcia per ispezionare quello spazio, prese una pertica lunga quasi tre metri (*un balion*), una quelle che si infilavano sotto i cumuli di fieno per trasportarli nel fienile a forza di braccia, ma non riuscì a toccare il fondo. Ne legò assieme un’altra e questa volta riuscì a toccare il fondo della cavità. Ma l’anziano, come del resto tutta la gente del posto, riteneva che la casa fosse stata un vecchio convento e che quella fosse una cripta sotterranea dove seppellivano i monaci defunti. A questo punto, per non turbare il sonno eterno di quei consacrati, al vecchio mancò il coraggio di calarsi nella cavità sottostante e rinchiuse il tutto. Nemmeno i suoi famigliari ebbero l’ardimento di proseguire le ricerche e Paolo, finché

1. Il palazzo Amalteo di Salgareda in una mappa del 1679. [Archivio di Stato di Venezia – Beni inculti TV Friuli]

2. Mappa di Salgareda del 1679. Comprende tutto il territorio dalla chiesa, appena identificabile e posta al margine inferiore della mappa, a via Talponada sulla parte superiore. Delineata in rosso tutta la vasta proprietà degli Amalteo con il relativo palazzo indicato dalla freccia. [Archivio di Stato di Venezia – Beni inculti TV Friuli]



troverà nello stesso stato scoperto dal vecchio novant’anni fa?

visse, raccontò ai nipoti questa storia, impedendo che la conoscenza di tale fatto fosse divulgata a persone estranee alla propria famiglia. Ora, passato quasi un secolo da quella promessa di mantenere il segreto, crediamo sia giunto il momento di diffonderla, così come ci è stata raccontata, senza nulla togliere e senza nulla aggiungere. Ci sarà stato realmente un sotterraneo nel palazzo Amalteo? Se sì, sarà stato riempito di materiali inerti accumulati in seguito ai lavori agricoli fatti negli anni seguenti per la conversione a vigneto di quella parte di podere o si

3. Sovrapposizione fotografica della Mappa del Catasto d’impianto Italiano del 1890 con la ripresa aerea della stessa area nella quale si evince l’ubicazione di palazzo Amalteo rispetto alla vecchia chiesa parrocchiale ed al cimitero.

Elaborazione fotografica di Marco Sutto.

4. Il vecchio Paolo che “sognava” il ritrovamento del tesoro.

[Archivio fotografico Renzo Toffoli]



**VAZZOLER
NICOLA srl**

CQOP SOA
Costruttori Qualificati Opere Pubbliche

**COSTRUZIONI STRADALI
EDILIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE
OPERE FOGNARIE
OPERE DI ACQUEDOTTI
TRASPORTO C/TERZI
SERVIZIO AUTOGRU
DEMOLIZIONI**

Noventa di Piave (Ve)
Tel 0421.659348
Via Calnova, 31
info@vazzolernicola.it



COMPASS
GRUPPO MEDIOBANCA



PRESTITI PERSONALI

DA COMPASS BASTA UN GIORNO.

Compass, la finanziaria del **Gruppo Mediobanca**, da 60 anni, grazie alla sua esperienza, aiuta ogni giorno le famiglie a realizzare i progetti che contano. Da sempre all'avanguardia nel settore del credito al consumo, con una vasta gamma di **Prestiti Personali**, le **Carte di Credito** e la **Cessione del Quinto**.

**Ti aspettiamo nell'AGENZIA AUTORIZZATA
SAN DONÀ DI PIAVE Via C. Vizzotto 105 (ang. Via Montegrappa 2)**

INFORMAZIONI TRASPARENTI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali si rimanda ai documenti informativi disponibili presso le Filiali Compass o presso le Agenzie Autorizzate che operano in qualità di intermediari del credito convenzionati in esclusiva con Compass Banca S.p.A.. L'elenco delle Filiali e delle Agenzie Autorizzate è disponibile sul sito www.compass.it. Salvo approvazione da parte di Compass Banca S.p.A..

compass.it
TEL. 0421 480369

La "Villa Loro"

CEGGIA

Lungo la strada che da Ceggia porta alla frazione di Gainiga, si staglia l'imponente facciata di un complesso edilizio: è la Villa Loro, così conosciuta dal cognome della famiglia proprietaria. La villa fa parte di un complesso edilizio che in passato svolse una funzione importante nell'economia agricola del territorio e che da parecchi anni sembra abbandonata e disabitata. Ma negli ultimi anni la villa sta lentamente tornando a vivere, grazie agli ultimi discendenti della famiglia, la signora Francesca e suo figlio Luca Loro di Motta.

Ebbi il piacere di conoscere Luca durante l'allestimento (nella primavera del 2015) della prima mostra sulla Grande Guerra allestita dal Comune di Ceggia. In quell'occasione partecipò attivamente alla preparazione della mostra e mi rivelò numerosi particolari sulla storia della sua famiglia che non conoscevo. Gli promisi che lo avrei contattato per avere informazioni più dettagliate e soprattutto visitare la villa

con annesso parco, dato che proprio in quel periodo aveva cominciato a trascorrervi periodi più o meno lunghi assieme alla madre. L'occasione si è presentata qualche tempo fa quando decisi di scrivere il presente articolo che si basa su quanto riferitomi da Luca e da sua madre Francesca.

Famiglia nobile originaria di Bassano, all'incirca nel 1770 i Loro si stabilirono a Motta di Livenza, acquisendo numerosi terreni. Il 3 aprile 1802 Paolo Loro acquistò una villa a Ceggia con numerosi appezzamenti di terreno dal conte Vincenzo Bujovich: la villa era stata in passato proprietà dei Loredan che molto probabilmente l'avevano costruita tra il XVII° e il XVIII° secolo.

Lelio Loro fu il primo della famiglia a trasferirsi definitivamente nella villa di Ceggia nel 1808. La villa originaria era a due piani e una soffitta e venne ampliata con edifici necessari allo svolgimento delle attività

tipiche di una grande azienda agricola che produceva soprattutto seta (ottenuta dall'allevamento dei bachi) e mais. L'importanza economica della famiglia che dava lavoro a numerosi ciliensi, fece crescere parallelamente anche l'influenza sociale e politica ed i Loro divennero la famiglia più influente di Ceggia. Uno dei numerosi figli di Lelio, Paolo, fu il primo sindaco di Ceggia dopo l'annessione al Regno d'Italia, carica che mantenne sino al 1885. A lui succedette Girolamo, sindaco per oltre trent'anni – dal 1885 al 1918 – e che diede un forte impulso alla sistemazione architettonica del centro del paese. Grazie a lui, nel 1912 fu costruito il municipio, come ricorda la lapide tuttora esistente nell'atrio dell'edificio e la cui storia è stata succintamente descritta nel n. 14 di *InPiazza*.

Dalla fine dell'Ottocento e fino allo scoppio della Grande Guerra, i grandi proprietari terrieri del Basso Piave e tra questi i Loro, si impegnarono fattivamente nella bonifica dei terreni paludosi ed





risorse economiche, *in primis* i prodotti agricoli. Anche la fiorente azienda agricola Loro subì i danni dell'occupazione nemica. La villa divenne sede di un comando austro-ungarico e per questo fu bersaglio dei bombardamenti da parte delle artiglierie italiane. Dai documenti contabili giunti fino a noi, emerge che i proprietari dichiararono danni di guerra ai fabbricati e alle coltivazioni per un totale di circa 126.000 lire, una cifra considerevole per l'epoca. Ma l'azienda, seppur faticosamente, si risollevò e tornò ad esser fiorente, prosperando per parecchi decenni, grazie all'impegno soprattutto di Girolamo e Paolo, figli dell'ex sindaco. Girolamo (dai familiari chiamato affettuosamente "Gimo") aveva partecipato alla Grande Guerra come ufficiale nel corpo dei granatieri, combattendo prima sul Carso e in seguito, dopo la rotta di Caporetto, sul fronte del Piave. Tornato a casa si dedicò alla conduzione dell'azienda di famiglia fino in età avanzata.



Nel 1930 il corpo centrale della villa fu interessato da un vasto incendio: in occasione della ricostruzione, l'edificio fu innalzato di un piano ed è così che si presenta attualmente.

Il 30 luglio 1953, su richiesta della famiglia, fu concesso di aggiungere al cognome il suffisso "di Motta". Girolamo morì nel 1991, seguito nel 2002 dalla moglie Angela, quando oramai l'azienda era in chiusura, il che avvenne ufficialmente nel 2006, quando si concluse un'attività protrattasi per oltre un secolo e mezzo.

Grazie alla disponibilità della signora Francesca e di suo figlio Luca ho l'occasione di poter entrare per la prima volta all'interno del complesso di villa Loro. Varcato il portone d'accesso, noto subito una lapide marmorea con incisa una frase dello scrittore latino Publio Virgilio Marone, "*Ogni altro lavoro è umano, quello della terra è divino*", quasi a sottolineare la sacralità dell'agricoltura e delle attività ad essa connesse.

Superato l'ingresso la vista spazia su un grande parco che la signora Francesca mantiene in maniera ottimale. Spiccano alcuni imponenti alberi di magnolia e un grande e bellissimo faggio, probabilmente centenari viste le dimensioni. Subito sono

acquitrinosi che all'epoca erano molto diffusi. La rotta di Caporetto e l'occupazione austro-ungarica del Friuli e della sinistra Piave interruppero i lavori in corso che furono ripresi con ancor più vigore nel dopoguerra.

Ma l'occupazione austro-ungarica causò soprattutto un forte depauperamento dei territori friulani e veneti ed un drenaggio di tutte le

attratto dalla serra dei fiori, un edificio in muratura con vetri policromi, frequente nelle ville signorili di inizio Novecento. Poco più in là si staglia la collinetta utilizzata come ghiacciaia nei tempi in cui non esistevano sistemi di conservazione delle derrate alimentari deperibili e che durante la Seconda guerra mondiale serviva anche come rifugio durante le incursioni aeree. Sparsi nel parco vi sono numerosi pozzi



**VIENI A SUONARE
CON NOI...**

SALE PROVA
ORGANIZZAZIONE EVENTI CULTURALI

ACUSTICA
EXPERIENCE

NSLM
NON STOP LIVE MUSIC

#SANDONÀSUONA
summertimemusic

Via Bellamadrone, 9
30027 SAN DONÀ DI PIAVE (VENEZIA)
tel. 340 6917352 / 337 464504





che non avevano, e non hanno, alcuna funzione se non quella decorativa: l'unico che funzionava in passato è quello antistante l'ingresso principale della villa, posizionato all'interno di una grande aiuola ellittica, un tempo fiorita ed ora convertita a prato. Una piazzola in cemento è quel che rimane di un gazebo, utilizzato dalla famiglia durante la bella stagione, probabilmente sorvegliando un caffè o dissetandosi con bevande e bibite fresche.

La signora Francesca trascorre qui in villa periodi più o meno lunghi, soprattutto durante la bella stagione, dedicandosi al giardinaggio, la sua grande passione, e mantenendo nel miglior modo possibile un complesso di non facile conduzione.

Saluto la signora Francesca e Luca, ringraziandoli della loro cortesia e disponibilità. Me ne vado e tornando a casa ripenso alle persone appena lasciate e a quanta passione e impegno mettono in ciò che fanno, cercando di mantenere al meglio un complesso edilizio che ha svolto una funzione importante nella storia di Ceggia.



1. La villa durante la Grande Guerra (foto: Luca Loro di Motta)
2. Anni Venti del Novecento: familiari e dipendenti dell'azienda Loro (foto: Luca Loro di Motta)
3. Cartolina 04.07.1954 (collezione Federico Mariani)
4. Facciata esterna della villa (foto: Federico Mariani)
5. Facciata interna della villa (foto: Federico Mariani)
6. La ghiacciaia (foto: Federico Mariani)
7. La serra (foto: Federico Mariani)

OG ottica ghiotto

Via Carlo Vizzotto, 26 - San Donà di Piave (VE)



www.otticaghiotto.it

GLI SPECIALISTI DELLE LENTI PROGRESSIVE

LE NOSTRE ATTIVITÀ CONTINUERANNO REGOLARMENTE.

ABBIAMO ADOTTATO TUTTE LE MISURE IGIENICO-SANITARIE NECESSARIE E STIAMO ADOTTANDO TUTTI I DISPOSITIVI DI SICUREZZA PREVISTI DA DECRETO. GESTIREMO LA SITUAZIONE CON LA MASSIMA RESPONSABILITÀ E RIGORE.

VENGONO GARANTITE TUTTE LE CONSEGNE E LA NOSTRA ASSISTENZA TECNICA È A DISPOSIZIONE.

VI RIPORTIAMO GLI ACCORGIMENTI DA MANTENERE TUTTI ASSIEME PER SUPERARE QUANTO PRIMA QUESTA SITUAZIONE:



Lavarsi frequentemente le mani!



Adottare l'uso della mascherina



No strette di mano



Rimanere a 1 mt di distanza

Per emergenze chiamaci al

393 47 80 361

Oppure al numero fisso

0421 22 05 84

#ANDRÀTUTTOBENE



Concessionaria Audi per la provincia di Venezia

Venezia (VE) Via Terraglio, 13 - Tel 041.5040677
Portogruaro (VE) Via Prati Guori, 47 - Tel 0421.280664

info@motorclass.it - www.motorclass.it | f @

Nuova Audi A3 Sportback

Progress you can feel.



Carta Venezia

OVVERO ALGHE PER SCRIVERE

La fissa che la carta non si debba sprecare me la porto dentro chissà da quanto tempo. Una vera ossessione che per fortuna non ho mai trasmesso ai miei studenti e neppure ai miei nipoti, perché ritengo che ogni esagerazione sia una anormalità.

Quando ero bambino di carta ce n'era veramente poca e di farne buon uso era una necessità. La carta da zucchero blu e quella gialla della pasta avevano mille riutilizzi. Si riutilizzavano perché non c'era altro da fare. Poi è venuto il tempo in cui qualcuno mi insinuò nella testa che sprecare la carta implicava essere complici della deforestazione. Insomma io bambino diventavo complice di quelli che radevano al suolo le foreste per poi farne quei fogli di carta che io bellamente sprecavo.

La cosa non funziona proprio così, ma la minaccia che mi veniva fatta aveva prodotto questo continuo senso di colpa.

Agli inizi degli anni '90 è accaduto un fatto che dal punto di vista psicologico è stato provvidenziale; un mio amico, dipendente del Magistrato alle Acque di Venezia, in occasione del mio compleanno, mese di aprile, mi fece un inatteso regalo: un bloc-notes, all'apparenza del tutto normale. Invece no, niente di quel bloc-notes era normale.

In copertina riportava un'intestazione importante "Ministero dei Lavori pubblici" sotto "Magistrato alle Acque - Venezia". Al centro campeggiava un tondo con lo stemma del Leone di San Marco.

La parte interna della copertina prima che tu strappassi con leggera incoscienza un foglio ti metteva sul chi va là: "La carta di questo bloc-notes è stata ottenuta con le alghe della laguna di Venezia. La raccolta delle alghe fa parte degli interventi di arresto ed inversione del degrado connesso al grave fenomeno di proliferazione algale causato, tra l'altro, dall'abbondanza di sostanze nutrienti apportate nelle acque della laguna.

La carta con le alghe è il risultato di una delle sperimentazioni che il Consorzio Venezia Nuova, su incarico del Magistrato alle Acque, ha realizzato in collaborazione con ENEA. Per la produzione di questo nuovo tipo di carta sono stati utilizzati macchinari ed attrezzature tradizionali di una cartiera veneta che si è avvalsa dell'assistenza di laboratori padovani.

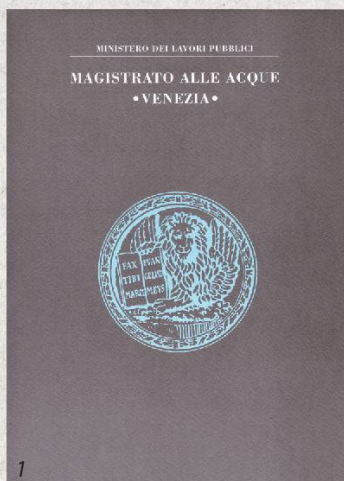
Il riutilizzo delle decine di migliaia di tonnellate di biomassa algale ha

una forte rilevanza economica e ambientale. Le alghe, una volta essiccate, sostituiscono una delle tre componenti della carta: cellulosa, amido, cariche inerti. Il processo di lavorazione della carta con alghe consente di ridurre non solo il consumo di alberi, ma anche quello delle essenze spontanee. Rispetto a quello con carta riciclata, questo processo presenta poi il vantaggio di non produrre reflui inquinanti che devono essere depurati. Di fatto l'acqua utilizzata per produrre questa nuova carta può essere scaricata nei corsi d'acqua senza alcun particolare trattamento.

In sintesi, con le alghe della laguna di Venezia si produce carta di ottima qualità, applicando nuove tecnologie che eliminano ogni possibile fonte di contaminazione dell'ambiente".

Al termine di questa informativa sulla veneziana alga-carta che avevo tra le mani pensate voi che mi venisse il desiderio di strapparne un foglio ed utilizzarlo? Assolutamente no!

Osservavo ed accarezzavo quei fogli che avevano la caratteristica di presentare in superficie particelle di alga visibili che, grazie alla clorofilla, avrebbero fatto sì che la carta col passar del tempo sarebbe diventata più bianca, così era detto. Mi veniva spontaneo in quel momento un parallelo, seppur improponibile, tra quella carta d'alga e quella di papiro egiziano. Papiro, erbacea perenne ed alga organismo vegetale,



crescono nell'acqua, adesso constatavo che avevano un altro punto in comune entrambi trasformati in superfici di scrittura. Entrambi avvolti da un'aureola di storica e misteriosa nobiltà, il papiro di quella egiziana l'alga carta, quella veneziana.



Impianti elettrici civili industriali
Antifurto - Antincendio
Automazioni - Riparazioni

infoline 331 432 78 28
email: marcobi82@yahoo.it

Via Padre Romualdo, 10 - San Donà di Piave (VE)

36 Tornando allo spreco della carta, di quella che adesso avevo tra le mani non avevo alcuna intenzione di farne spreco, non tanto per quel chiodo fisso che mi avevano messo in testa ma per ben altri motivi.

Pensavo che i fogli A4 di cui facevo normalmente uso e che compravo a risme per me non avevano dietro alcuna storia e se ce l'avevano mi era assolutamente sconosciuta. Erano in fondo dei trovatelli per i quali non nutrivo alcun sentimento. La loro fine ed il loro spreco mi erano indifferenti.

La carta di alghe veneziane, invece no, profumava di storia. Di storia dei nostri avi. Come non pensare alle alghe cresciute nelle acque libere o lungo i canali sui quali erano scivolato le galee veneziane cariche di spezie provenienti dall'Oriente. Oppure a quelle cresciute in bacino San Marco con la prospettiva da un lato della Basilica e del Palazzo ducale dall'altro punta della Dogana e San Giorgio Maggiore. E tutte sicuramente accarezzate dal remo gentile di un attardato gondoliere che a sera fa ritorno al suo stazio dopo aver portato per l'intera giornata turisti ad ammirare la regina della laguna.

Sicuramente per secoli le alghe hanno fatto da cuscino all'anello che il giorno della Sensa il doge dal Bucintoro faceva cadere in mare in segno di vero e perpetuo dominio.

Ecco i frammenti di alga visibili su questa carta veneziana sono per me delle stelline che lasciano traccia illuminata di mille anni di storia. Rovinarne un foglio sarebbe un delitto.

Il progetto veneziano alga-carta è terminato, è il caso di dire purtroppo, quando il problema delle alghe veneziane si è progressivamente risolto. So che sulla scorta di questa esperienza veneziana un progetto analogo nel 2009 è nato in Bretagna dove sono state individuate aree litoranee e lagunari afflitte dal fenomeno di proliferazione abnorme di alghe. Sicuramente la carta-alga prodotta là non potrà fregiarsi del simbolo del Leone Marciano.



Confesso i fogli di quel bloc-notes non li ho mai usati. Non ne ho avuto il coraggio e continuo a non averlo ora benché siano passati quasi trent'anni.

Pensandoci però potrei fare una deroga.

Ho tanti amici che si dedicano alla pittura, quella carta più che essere solcata da una penna mi sembra proprio adatta alla carezza di un pennello. L'arte dell'acquerello potrebbe far ancora brillare la sua nobile provenienza.

1. Bloc-notes in carta-alga - foto: Luigino Zecchin

2. Alga Venezia - 3. Papiro egiziano - foto: archivio Mario Dotta



*Per ogni tua
occasione
speciale ...
compleanni,
feste di fine anno,
pranzi di lavoro,
cerimonie ...*



Via Triestina, 23 • Tel. 0421.330676
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

www.shapo.it
aperto tutte le sere

 Seguici anche su
Facebook

'A racheta da pinpong

Sora el pianal de 'a me cardenza é na racheta da pinpong. Giustada. Sì, parché la vée rota. La é 'a racheta che ò inparà a zìogar. La à do gome rosse, lisce, fine, che no permetéa un tajo particoealmente "liftà", ma mi co quea vée inparà a far de tut. Jere diventà forte? Bastanza, come che pol essar forte un bocia che à senpre zìogà in parochia.

La ò doparada par ani. Po la ò rota e la ò giustada; ma dopo verla giustada no la ò pì doparada. L'ò tegnù... pa no desmentegar. Maurin Coghetto no jera bon de zìogar a pinpong. El ghe metéa inpegno, voja, passion, ma propio no 'l jera un campion. Co el riussa a far un punto, 'l esultéa... massa, come quei che ghe càpita poche volte de esultar; ma co mi el perdéa e el se incazéa. Mi jere un fià carogna (i boce li é un fià carogne) e me divertìe a farlo incazar: zà, parché lu jera grandò, tre-quattro ani pì de mi, el fèa 'e superiori, e mi me divertìe a alzarle 'a baéta a canpanil par farghe far 'a schiacciata, ma lu no 'l jera bon de schiacciarla forte, e mi ghe 'a ributée senpre de 'à, e una, e do, e tre volte, finché lù sbajéa... e mi s-ciopéa a ridar. E cussì é capità anca l'ultima volta che ven zìogà insieme: mi la alze, lu schiaccia, mi la ribute de 'à pì alta, lu schiaccia pì forte, mi la ribute de 'à pì alta ancora, lu schiaccia ancora, mi la ribute de 'à senpre pì alta, finché Maurin

Coghetto sbaglia... e mi s-ciopé a ridar, anzi, me ciapa el boresso. "Bati!" ziga Maurin, e mi son ancora che ride; "Bati!" el ziga da novo, e mi ancora ride. Lu, ross in viso, el me tira drio 'a so racheta, el me beca su 'a panza, con un colpo sec, duro come na speazàa. 'A risata me se stua in goea. Me toe el tenpo de tirar el fià e de rialzarme, càriche el

brazz e a me volta ghe tire drio 'a racheta, col desiderio de farghe altrettanto mal; ma lu (che se speta 'a vendeta) el se sposta e 'a racheta se schinza su pal muro, CRACK, e po casca in tera, rota in do tochi, el tondo co 'e gome rosse da na parte, el mànego da che'altra. S-ciopa a rida lu, sto giro. E 'l à rason. Ma mi no lo sinte. Vae da' so parte, rincure 'a me racheta in tera (rota!) e varde se se pol

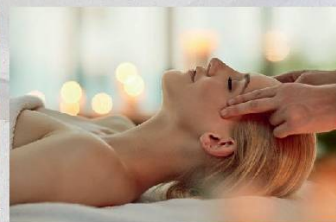
giustarla, e intanto squasi pianze, no pal doeor ma a pensar a come che ò rot 'a me racheta, quea che ò da' quarta elementare e che m'è fat deventar manina de oro; l'ò rota da mi-mi-sol par vendicarme de uno che à vù pì mira a

tirar 'a racheta che a tirar co 'a racheta. Ò provà a giustarla, a stucar 'e fessure e a ripiturla sora 'e zònte, ma no la é pì tornàa quea che 'a jera, né mi son pì tornà quel che jere. Me son conprà na racheta nova, del triplò de schei, ma no me son mai afezionà. Quea vecia adess la é là, sora el pianal de 'a cardenza, par ricordarme che a far i sbruffoni se passa da...



*Shiatsu * Massaggio: rilassante svedese sportivo*
*Shiatsu * Massaggio: rilassante svedese sportivo*

Un tocco di benessere nella Grotta di Sale



su appuntamento 351 5666125

benessereingrotta@libero.it

www.benessereingrotta.webnode.it

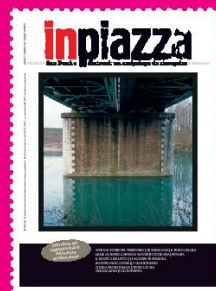
via Magellano, 3/a - Portogruaro (Ve)

Via Iseo, 24 - San Donà di Piave (Ve) Centro Commerciale al 1° piano Complesso VEGA)

omega
pubblicità a tutto campo

5
ANNI
INSIEME

arte
costume
cultura
musica
spettacolo
storia e storie
del territorio



2015



2016



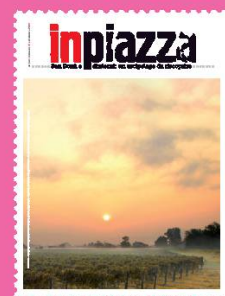
2017



2018



2019



Pasqua de Jijet el zaghet

Jere casa da scuoea e 'a mattina ò jutà me nona a darghe el coeór ross ai vovi; 'a m'è spiegà che qualchedun ghe vea dit aea Madaéna: «Crederò alle tue parole quando quelle uova – segnando un zest – diventeranno rosse!» e sujto i vovi 'i é diventà rossi. Se ghe n'è coeórà anca de verdi e qualchedun se 'l à assà bianco e co g'ò domandà parché, éa m'è vardà co do oci brianti e à dit sol: viva l'Italia. In parochia jera na montagna de robe da far, specie finir el giro del olivo par 'e case: bisognéa vèndirghine el pi possibile par ciapar un fià de schéi par i zagheti e far na festina tra de noaltri. Par fortuna che vée dee *buanze* giganti sui pié, dovùe aea jazzada de do giorni prima, che me impedia de caminar; in pi vée 'e *bissighe* so 'e man par ver portà 'a crose, che paréa stimmate e che sanguinéa: al che me nona 'a m'è dit de no ndar a far i servizi in canonica e a m'è costret co 'a forza a star là co ea a magnar na *panadea* fora past e bevar do onbre de merlot come antibiotico naturae. Co 'a fame che vée varia rosegà anca ossi, e quea 'a é stàa par mi na bea sorpresa. Chealtri zagheti i à preparà 'a cesa par 'a "messa granda" intant che 'a zent se metèa in coda aea fontana par lavarse el viso o sol i oci senza sugarse, ai canti de 'a ràcoea de l'ultima ora ('*a conpieta*). El nono s'è raccomandà che ndesse in let dopo disnar e cussì ò dormio fin ae oto de sera passae. No i m'è svejà gnanca par zena, tanto no é che canbiesse tant, parché jere zà stat scartà daea squadra de calcio par 'a me "poca vojà", e digheo ti che vee fat el provin senza gnent inte 'a panza, inutile; comunque son ndat in let senza magnar e me sarie ciapà del "bon da gnent" anca da me pare. Ae oto me nono el m'è svejà, sen ndai davanti aea cesa, i *fabrizieri* i véa da star tenti al fogo fin ae diese de 'a mattina, e a me nono ghe jera tocà el primo turno, fin mezanote: é jera quattro ore seche de salmi e invocazion, me nono 'l à resistio, come tuti quei che à fat 'a guera in trincea, ma mi ae diese jere sfinio, no pa 'l sono ma par 'a nènna intervaeada dai canti del coro che i paréa cani strozai. Ò puzà 'a testa al muro de 'a cesa e ò sperà che 'a croésse, ma no é sucess gnent, al *miserere* m'è vegnù un torcoeòn de panza e ò dovù 'ndar cagar distant parché el cesso de 'a sagrestia el jera ocupà dal vecio Vitorio soferente de *prospera*, che par far do joze el ghe metea na vita; aeora ò deciso de cuciarne da drio 'a cesa, al scuro nessun me varia vist. Gnanca mi me son acort del baro de ortighe, che jera squasi l'unica erba disponibile par netarse, e gnanca dee piante de pétœe, che s'è tacà ai calzeti e al paltonzin de loden. Cusì, co 'e *buanze* ai pie, 'e *bissighe* ae man, el *nonlonomine* che bruséa, pien de pétœe dapartut, son rivà aea *domenega*. Ormai no jere pì titoeare gnanca inte 'a squadra dei zagheti... ma uno el se jera dat maeà e aeora m'è tocà a mi, unico panchinaro, servir messa. Debijtà daea diarea, pien de fame e de sono, col brusor del cul, co 'e *buanze* e 'e *bissighe*, son svegnù sentà sul palchet. No son cascà parché i bracioi jera tant alti da tegnerme su,

paréa che fusse drio dormir. Co son tornà in qua, 'a messa jera finia da un toc e 'a cesa deserta; son ndat casa e me son butà in let. No ò fat in tempo a serar i oci che me mare 'a m'è ciamà par magnar, sol che é vegnù in camera me pare, che tenero come al sojto el m'è dit a bassa vose zigando: «Ma se t'è dormio quattro ore in ciesa... ancora sòno te à, *pinzon* de un *pinzon*! El prete el t'è anca assà dormir! Massa bon 'l é don Bruno, massa bon». No'l savèa che el prete vea zà deciso de mandarme via dai zagheti. «Massa sgionf de brodo grass te si» 'a è stada 'a so ultima frase prima de ciaparme par 'na recia e portarme in saea da pranzo. Me son sentà, e me son mess a pregar in sienzio. Me mama 'a è restada sbasia e 'a g'è dit a me pare: «Speren che el vae prete!» Me pare, senpre tenero, el g'è rispost: «'A saria na bea maniera de cavàrseo dae tòe...» Prima de scanpar via e serarme a pianzar in camera ò finio sta preghiera: «Signor, fa che rive el circo a Grassaga, un qualsiasi, no inporta se no 'l é el Togni o l'Orfei, anca uno picoeo, de quei sol col mus e 'a simia che se grata i peòci; te prego, Signor, fa che rive un circo e che me pare me vende.» Ò ritajà da un "Oggi" de me zia 'na somejanza de 'a Moira e 'a ò picada in camera, e jere drio pregar un fià 'a Madona e un fià ea co é entrà me nono co in man un per de vovi e un fià de sal; el m'è carezà e sotovose el m'è dit: «Magna... sabo che vien te porte al circo. A Pasqua 'a è senpre 'na gran rotura de vovi, e me sa che anca sto ano ven rispetà 'a tradizion. Assa perda to pare che de maegrazie el ghi n'è fat na passua ma el fa finta de no ricordàrsee pì. Bona Pasqua, caro». I noni i à oci anca da drio 'a schena e rece che sente da chealtra parte dei muri e fin dentro 'e teste, e non vede l'ora de 'ver anca mi 'sti superpoteri. Quel 'l é sta un passajo inportante de 'a me vita, na Pasqua che pì tardi m'è portà a ndar a vivar da sol co me nono. Don Bruno dopo qualche mese 'l é ndat via, é rivà don Franco e son stat riciapà, par scarsità de manodopera, tra i zagheti; no é che mi ghe tegnesse tant ma ghe tegnéa me mare, "cussì stée un fià distante da éa", 'a g'è dit a don Franco, che ea "véa senpre massa robe da far".

Bona Pasqua a tuti.

DIZIONARIETTO

zaghet: chirichetto, dal greco *zakaros*, diacono, servo del tempio, inserviente - **festina** = festiciola - **buanze** = geloni, derivato dall'infantile "bua", dolore - **bissighe** = vescichette - **panadèa** = pane avanzato bollito con un po' d'olio - **conpieta** = compieta: l'ultima orazione della giornata - **fabrizieri** = fabbricieri, in genere 3 uomini di specchiata virtù che sovrintendono all'amministrazione degli edifici e dei beni della parrocchia - **prospera** = sta per 'prostata': si tratta di corruzione popolare - **pétœe** = bacche spinose, a riccio, che si attaccano ai vestiti - **paltonzin** = piccolo paltò. - **pinzon** = pigrone. Da "pinza", dolce fatto di polenta, e quindi: polentone, lento, ignavo - **'na gran rotura de vovi** = facile il doppio senso - **'na passua** = lett. una pasciuta, ovvero una quantità tale da rendere, più che sazio, pasciuto

¹Tratto dal Dizionario dell'Associazione "El Solzariol"

PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

Riscaldamento globale

Sono tempi incerti, quelli attuali; tempi che lasciano presagire un futuro ancora più incerto. Tempi che disorientano e che mettono a dura prova la Scienza e i governanti: la prima impegnata a diffondere messaggi fondati su dati oggettivi e a farsi ascoltare; i secondi impegnati a minimizzare, a rassicurare e a fare ciò che possono, che tanto quelli prima di loro hanno fatto peggio.

Stiamo parlando di riscaldamento globale, ma forse il lettore non avrà compreso; intendiamo il *global warming*; anche perché adesso, se non si parla bastardo (inglese-italiano) nessuno capisce e ti sta più a sentire. Il tema riguarda soprattutto gli *stakeholders*, che possono essere indotti a fare *comingout* (non so cosa voglia dire, ma suona bene e dà un certo tono all'articolo).



Ma che cos'è sto benedetto riscaldamento globale. E poi, esiste o non esiste. E ancora: se se ne parlava già quarant'anni fa, perché allora, se esiste, non è stato fatto nulla di serio per invertire la tendenza?

Domande legittime, cui verrebbe semplicemente da rispondere: abbiamo ciò che ci meritiamo, ovvero ciò che abbiamo democraticamente e liberamente scelto.

Così, però, rischiamo di perderci in polemiche sterili e inutili. Restiamo dunque sui fatti e parliamo di cose concrete e dunque diciamo quali conseguenze avrà nella realtà veneta di pianura questo benedetto (?) riscaldamento globale.

Ebbene, se le previsioni peggiori degli scienziati dovessero tradursi in realtà, la catastrofe sarebbe globale, ma anche locale.

Con un fenomeno di eustatismo (incremento del livello marino) pari a 80-100 cm, verso la fine del secolo dovremmo, non solo dire addio a Venezia e trasferire le gondole ad Asolo (da cui peraltro è giunta

nell'Era volgare una parte dei Veneziani), ma anche salutare definitivamente Jesolo Lido, Marina di Eraclea, Caorle, Bibione e le rispettive, rigogliose pinete.

Anche in questo caso i lidi dovrebbero essere arretrati quel tanto che basta (una trentina di chilometri almeno) per non perdere i posti di lavoro. Con Ponte di Piave che potrebbe diventare la nuova spiaggia. Quanto poi agli albergatori di Jesolo, non potrebbero più trascorrere le loro lunghe vacanze alle isole Seichelles; semplicemente perché le Seichelles sarebbero destinate a scomparire, inghiottite dall'Oceano.

Ma non sarebbero certo queste le conseguenze peggiori. Esse riguarderebbero, infatti, tutti noi e dunque tutti i cittadini del Veneto Orientale, abitanti la fascia di Bassa Pianura che si colloca per buona parte sotto il livello del mare anche di oltre due metri.

Tali conseguenze riguarderebbero in primo luogo l'agricoltura. Perché con la risalita del cuneo salino per almeno cinquanta chilometri lungo l'alveo del Piave e degli altri fiumi del territorio, non ci sarebbe più disponibilità di acqua dolce per irrigare le campagne. Le stesse falde andrebbero ad impoverirsi per effetto di precipitazioni sempre più violente e concentrate e per questo tali da defluire velocemente in superficie senza alimentare la falda per naturale infiltrazione. Ancora la falda potrebbe subire le infiltrazioni di acque marine e andrebbe dunque ad essere compromessa la disponibilità di acque potabili, con conseguenze facilmente immaginabili e a dir poco drammatiche.

Addio mais, addio alle maggiori produzioni mondiali per unità di superficie. E, qualcuno teme, addio anche ai vigneti di Prosecco, che hanno diffusamente sostituito le stesse colture di mais. Disgrazia nella disgrazia, quest'ultima eventualità.

Tutto questo, però, soltanto nella peggiore delle ipotesi e dunque possiamo stare tranquilli e proseguire il nostro stile di vita, con la certezza che qualcuno o qualcosa alla fine ci salverà. Magari qualche preghiera in più o il fatto che, nel frattempo, avremo trovato finalmente l'acqua su Marte. Qualcuno dice che, se piantiamo alberi, forse, ci salveremo. Sta di fatto che nascono pochissimi bambini e anche il progetto che incoraggiava a farlo in relazione alle nascite, sembra destinato a produrre risultati modesti.

Nel frattempo e dunque mentre noi piantiamo qualche albero e tentiamo di mettere in funzione il MOSE (sembra che a fine secolo, quando non servirà più, funzionerà alla grande), l'Amazzonia, la California, il Borneo, la Siberia e l'Australia (ma anche la Sicilia e la Sardegna) continueranno a bruciare, carbonizzando miliardi e miliardi di alberi (quelli che dovevano salvarci) e liberando in atmosfera milioni di tonnellate di CO₂. Ma allora che facciamo? Che facciamo noi, poveri cittadini

PERSIANE
IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE

Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it



lasciati soli dalla politica al cospetto della catastrofe annunciata da Cassandre che sbraitavano oltre trent'anni fa, inascoltate?

Beh, potremmo cominciare con il prendere sul serio la Scienza e con il pretendere soluzioni da parte di chi ci governa.

Soluzioni vere, che a quanto pare, però, non sono dietro l'uscio, ma sono da inventare, da testare, da sperimentare, come vaccini contro il virus dell'ignoranza e dell'indifferenza collettiva.

Per fare un banale esempio e non chiamarsi fuori, l'autore di questo articolo semiserio, viaggia su un'auto giapponese con motore diesel 6B. Semplicemente perché tre anni fa, quando l'ha acquistata (l'ultima in questa vita) non c'erano auto elettriche a prezzi accessibili e tecnicamente affidabili. La ragione? L'industria automobilistica americana, che domina il mercato mondiale e a cui la nostra (ex) FIAT s'è adeguata



con entusiasmo, ha sepolto la ricerca sul motore elettrico per trent'anni. Per non turbare il mercato del petrolio e i sonni degli sceicchi arabi.



Comunque sia, aspettiamo. Aspettiamo la rottamazione dei motori diesel, la messa al bando del carbone, la sostituzione del petrolio, lo sviluppo di energie pulite, il recupero della plastica dispersa sul Pianeta, il riciclaggio dei rifiuti industriali, la depurazione sistematica delle acque e la strenua difesa della Biodiversità.

Aspettiamo e prima o poi qualcosa arriverà; chissà. Sempre se, nel frattempo, il mare non s'innalza di un metro.

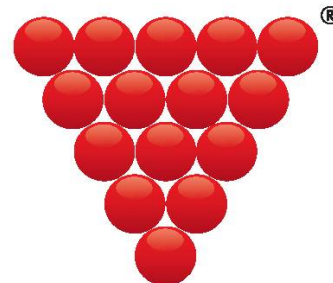
6



Nei due disegni, di Michele Zanetti, la simulazione grafica delle conseguenze ambientali relative all'incremento di CO₂ nell'atmosfera, a distanza di un secolo. L'anno era il 1984 e Piazza Indipendenza veniva immaginata dall'autore come avrebbe potuto essere e dunque trasformata in giardino.

Foto: Michele Zanetti

1. Venezia, la vittima più illustre.
2. Il litorale sabbioso, destinato ad arretrare di chilometri
3. Le pinete del litorale, destinate a scomparire
4. Il basso corso del Piave, che verrà trasformato in un canale lagunare
5. La campagna di bassa pianura, destinata a diventare improduttiva
6. Un disegno e una profezia di sventura di 36 anni fa



MOSTRA NAZIONALE CAMPIONARIA VINI
Concorso Enologico Nazionale 2020

PRAMAGGIORE - Ve

10.000 BOTTIGLIE DI VINO
DA 20 REGIONI ITALIANE

DAL 1° AL 10 MAGGIO
PER LA TUA ENOTECA FAMILIARE

50% di sconto

sull'acquisto di minimo 12 bottiglie di vino a scelta

PER DEGUSTAZIONE E VENDITA

Festivi e prefestivi: 10.30-12.30 16.00-24.00 | Feriali: 18.00-24.00

www.mostranazionalevini.com - mostranazionalevini@libero.it

per informazioni o appuntamenti fuori orario tel. 347 2384250



Francesco Finotto

Città senza mare

Lido di Jesolo

Una città che sorge dalla sabbia suscita sorpresa, timore e meraviglia. Una città di mare, vista dal mare senza il mare, sorprende ancora di più. Non mostra la fragilità delle città del deserto, che affondano le radici nella sabbia, piuttosto che nella roccia. Rivela una nudità improvvisa e imprevedibile. Le basse maree, che durante la stagione invernale mettono a nudo il fronte dei palazzi, cambiano di significato al profilo del Lido di Jesolo. Più delle mareggiate, evocano l'effetto dei cambiamenti climatici. La palazzata, che per tutte le città di fiume ed i porti è comunemente accettata e celebrata, diventa prospetto irreale. Sarà perché il mito della balneazione presuppone lo sguardo verso il mare. Non prevede lo sguardo contrario. Le città balneari sono costruite per guardare il mare, per mettere in fila il maggior numero possibile di finestre sul mare, non per essere viste dal mare. Non con la bassa marea. Per questa ragione, per qualche ora durante l'inverno la città mostra un profilo straordinario, e i pontili sembrano oggetti smarriti, trampolini senza neve.



Lido di Jesolo



Lido di Jesolo

L'effetto è ancora più sorprendente se pensiamo ai continui allarmi sui cambiamenti climatici, sull'innalzamento del livello del mare, sul possibile arretramento della linea di costa fino alla linea delle risorgive, ed oltre. Eppure, nell'arco di appena due mesi, la linea di costa dell'alto Adriatico è in grado di mostrare mareggiate tremende, che devastano tratti sempre più ampi di arenile e arretramenti vertiginosi. Ma di cos'è fatta allora quest'incredulità che sorprende?

L'arenile più che un fatto naturale è un'invenzione culturale. Più che il

risultato dell'azione delle correnti e delle maree, è il prodotto dell'industria del turismo e del tempo libero. Quando andava di moda la pelle di luna, secoli fa, il deposito di arena sulla riva del mare interessava solo a qualche pescatore e a qualche eccentrico pittore. Le biomasse vegetali, trasportate stagionalmente dai fiumi, potevano combinarsi con la sabbia formando banquettes: vere e proprie strutture vegetali, ampie e profonde, che oltre a costituire difese naturali all'azione dei marosi, fornivano alla flora e fauna costiera un'elevata quantità di nutrienti. La moda dell'abbronzatura ha portato con sé, non solo la costruzione



Lido di Jesolo

delle città balneari, ma anche la drastica mutazione del significato degli arenili. Non più territori di transizione, fragili e in movimento, ma spazi codificati e disciplinati, dove si pratica l'elioterapia e va di scena la vacanza di massa che guarisce dalla malinconia.

Gli arenili sono diventati così linee di confine sempre più strette, sempre più attrezzate e colme di attività, strutture e servizi, che si vorrebbero mobili, ma che si caricano progressivamente di aspettative e speranze, finendo per somigliare a



Lido di Jesolo














SOLO ED ESCLUSIVAMENTE RUGBY

ABBIGLIAMENTO TECNICO

TEMPO LIBERO

ACCESSORI VARI

T - SHIRT

CASALE SUL SILE - Via Pogdora, 2

366 174 79 83 totalrugby57@yahoo.it

T - SHIRT PERSONALIZZATE



complessi boulevard urbani, la cui pulizia, coltivazione, difesa e ripristino comporta costi sempre più elevati. Eppure è proprio questa la linea che riassume il paesaggio della costa della Venezia Orientale: una linea assoluta, che pur essendo continuamente ridefinita rinvia ad un tempo geologico, a distanze siderali. Proietta il piccolo mondo metropolitano del Nord Est nell'altrove della contemporaneità.

Foto: Francesco Finotto



Lido di Jesolo

**CARROZZERIA
VENETA**

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.

VIA FELTRE, 5 - SAN DONÀ DI PIAVE (VE) - TEL. 0421.51760

**VERNICIATURA A FORNO
LUCIDATURA
RADDRIZZATURA A BANCO
RIPRISTINO FARI OPACIZZATI
SOSTITUZIONE CRISTALLI
IGENIZZAZIONE ABITACOLO**

SOCCORSO STRADALE

Tra Piave e Lemene

progetto e mappa di Flavio Boccato,
testi di Gianni Murer
foto: archivio FIAB Vivilabici

Da quello che si sente in giro cresce la voglia di pedalare ma, molto spesso, non si sa dove andare! La cultura autocentrica per gli spostamenti da un paese all'altro ci ha fatto conoscere solo i percorsi diretti, veloci, adatti alle automobili che risultano poco interessanti e spesso pericolosi per ciclomotori e cicloturisti.

Questa nostra rubrica si propone quindi di suggerire itinerari su strade poco trafficate, a volte non asfaltate, che permettono di esplorare *lenta-mente* il territorio. Le nostre scelte privilegiano i percorsi ad anello perché consentono una partenza da punti diversi e quindi si adattano alle diverse esigenze.

L'anello proposto in questo numero è, per noi di FIAB Vivilabici, un percorso classico, di circa 82 km che descriviamo, in senso antiorario rispetto alla mappa, con partenza/arrivo a S. Donà di Piave (Piazza Indipendenza). Essendo presenti alcuni brevi tratti di strada non asfaltata si può utilizzare qualunque tipo di bicicletta ad eccezione delle bici da corsa con pneumatici sottili.

Da S. Donà a Portogruaro

Dal centro di S. Donà si esce lungo l'arteria principale di Via XIII Martiri, Via Vizzotto, Via Calnova fino alle frazioni di Fiorentina e Fossà. Di fronte alla chiesa di Fossà si svolta a destra per via Bellamaddonna fino al ponte girevole sul Piavon. Attraversato il ponte si prosegue a sinistra, costeggiando il canale. Dopo aver oltrepassato l'idrovora di Fossà (posta sulla sponda opposta), si gira a

destra lungo la SP 58 che si abbandona dopo 1 km (circa) girando a sinistra, su un ponte che attraversa il canale S. Martino: si continua dritti per 700 metri e poi a destra per Via Roncade. Questa strada termina sulla provinciale 57 all'altezza di Staffolo: qui si continua a sinistra su una bella pista ciclabile che ci conduce in centro a Torre di Mosto, luogo consigliato per una pausa perché poi, fino a Concordia, non ci sono altri posti di ristoro.

Dal centro di Torre di Mosto, oltrepassato il ponte sul Livenza, si prosegue per una larga strada alberata (Via dei Pioppi) fino ad incrociare la trafficatissima SP 59: questo è l'unico punto pericoloso del percorso. Consigliamo di attraversare (con molta attenzione!) e di proseguire sulla destra lungo la strada sterrata che costeggia la provinciale (in alternativa si può seguire il percorso tratteggiato nella mappa che porta all'idrovora "Sette Sorelle"). Dopo circa 2 km si prosegue a sinistra verso il ponte sul fiume Loncon: punto panoramico sul vasto *catino* della "Bonifica Loncon". Da qui si scorge, sulla destra, la struttura



- 1 ● Idrovora "sette sorelle"
- 2 ● Stazione Arpav
- 3 ● Centro storico di Concordia
- 4 ● Ponte romano "Via Annia"
- 5 ● Centro storico di Portogruaro
- 6 ● Mulino di Belfiore
- 7 ● Bosco "Prassacon"
- 8 ● Bosco "Bandiziol"
- 9 ● Chiesa di San Marco
- 10 ● Villa Zeno "Palladiana"



**VENETA
LATTONERIE**
di De Pieri & Stefanello S.n.c.

SERVIZIO GRU, INSTALLAZIONI,
SOLLEVAMENTO E MANUTENZIONI
CON PIATTAFORMA AD ALTE ALTEZZE

GRU EFFER
955 8S JIB 65



SBRACCIO 40 MT

CONTATTACI SENZA IMPEGNO PER UNA QUOTAZIONE

VENETA LATTONERIE
SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO

TEL 0421 316652 - CELL 349 8632325
info@venetalattonerie.com
VIA C. MATTEUCCI, 7 - 30020 ERACLEA (VE)



della stazione meteo dell'ARPA Veneto che ci indica la direzione verso cui proseguire. Dopo il ponte si gira infatti a destra, passando davanti alla "stazione", e poi a sinistra lungo Via Possidenza. Questa strada che attraversa la Bonifica Loncon, è lunga poco più di 4 km, è asfaltata ma piuttosto dissestata e richiede quindi un po' di attenzione. Via Possidenza termina sull'argine del fiume Lèmene: da qui si prosegue, svoltando a sinistra, fino ad arrivare in centro a Concordia Sagittaria (33 km dalla partenza).

Dell'antica città romana *Julia Concordia* (fondata, secondo l'ipotesi più accreditata, nel 42 a. C.) rimangono numerose testimonianze alcune ben visibili sul lato destro della Cattedrale e molte altre conservate nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

Se si ha tempo si consiglia una deviazione lungo Via S. Pietro, a 800 metri dal Palazzo Comunale, per vedere i resti ben conservati del ponte romano sulla Via Annia, che era posto sull'antico alveo del fiume Règhena.

Dalla Piazza antistante il Municipio di Concordia ci si sposta sull'argine sinistro del fiume Lèmene. Dopo il ponte si prosegue a sinistra lungo una bella ciclabile, posta in sommità arginale, che ci conduce fino al centro di Portogruaro (km 36,5 dalla partenza). Qui i luoghi per pranzare sono numerosi, se invece si opta per il pranzo al sacco un posto consigliato è il parco della Villa Comunale (ex Villa Marzotto). Per chi, per vari motivi, decidesse di interrompere qui la pedalata c'è la possibilità di un rientro in treno a S. Donà: tutti i treni regionali sono adibiti al trasporto bici (chiedere alla biglietteria se la carrozza portabici è in testa o in coda al treno).

Da Portogruaro a S. Donà

Dalla piazza antistante il Palazzo Comunale si prosegue lungo Corso Martiri della Libertà, Via Abbazia, Via Borgo S. Nicolò verso la stazione ferroviaria: attenzione c'è un primo sottopassaggio pedonale che porta nei pressi della stazione e poi ce n'è un altro che ci consente di oltrepassare i binari. All'uscita dal 2° sottopasso si gira a sinistra e poi al 1° incrocio a destra per Via Cristoforo Colombo e Viale Treviso fino ad arrivare alla grande (e trafficata!) *Rotonda degli Alpini* che si percorre interamente prendendo la penultima uscita (via Masata) che, continuando per Via Montecassino, porta al centro di Summaga (Abbazia

benedettina di Santa Maria Maggiore, sec. X-XI, affreschi risalenti all'XI e XII secolo).

Da Summaga, proseguendo per Via Franca e Via Fornace si arriva a Pradipozzo dove si continua per Via Staimbek e, al termine, a sinistra per Via della Pietra quindi a destra per via Lison ... fino a Belfiore (frazione di Pramaggiore). Siamo nella terra dei vini: dopo una sosta "di ristoro" al bar/trattoria del borgo, consigliamo una visita al parco e all'antico mulino adiacente a Villa Dalla Pasqua/Venier, oggi proprietà dell'Azienda Territoriale per l'Edilizia di Venezia. Il complesso risale al XV secolo: il mulino ospita il Museo Etnografico della Civiltà Contadina al cui interno si possono osservare la sala macine, gli strumenti di lavoro e oggetti utili a diverse attività.



Da Belfiore, dopo aver attraversato i binari della ferrovia Portogruaro/Treviso, il nostro itinerario continua verso Loncon e S. Stino: al km 53 consigliamo una deviazione a destra verso il Bosco Bandiziol che si attraversa su strade ciclopedonali interne arrivando alla frazione di Corbolone (Chiesa di S. Marco Evangelista, anno 1514).

Da Corbolone, pedalando sull'argine del canale Malghèr, si arriva al ponte ciclopedonale in centro a S. Stino: lo si attraversa continuando a destra. Si attraversa quindi il ponte sul Livenza e poi si prosegue per circa 2 km sulla S.P. 163: prima del cavalcavia sulla A4 si gira a sinistra per la tranquilla Via Quarantasette e, al termine, a sinistra, per Via Donegal. Si passa così accanto a Villa Zeno (seconda metà del XVI secolo), una delle meno conosciute ville palladiane.

Per "chiudere" il nostro anello cicloturistico da Ceggia proponiamo un rientro attraverso Via Formighè, Grassaga, S. Teresina, Mussetta di Sopra, S. Donà.

1. Resti del ponte romano sulla Via Annia a Concordia Sagittaria
2. Museo Archeologico Nazionale Concordiese a Portogruaro
3. Cappella dell'Annunciata, affreschi del Pordenone, chiesa di S. Marco (Corbolone)
4. Villa Zeno (Cesalto)

Associazione Culturale Vivilabici
aderente a FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta)
www.vivilabici.it – www.fiab-onlus.it
associazione@vivilabici.it – cell.: 338 5956215

Più che un film dell'orrore

Ogni popolo ha le sue storie, le sue leggende, i suoi canti. Sono ricercati, studiati, illustrati per ricavarne l'eventuale verità o la sottile sapienza, i costumi, le abitudini, persino le armi e le vesti magari di nazioni antiche o scomparse. Nel Medioevo, poi, c'è una lunga tradizione di eventi popolari associati alla poesia e al canto.

Menestrelli, giullari, trovatori accorrevano a banchetti e tornei, magari con berretti stravaganti e sonagli al piede per celebrare gaiamente, al suono del liuto e dell'arpicordo, le gesta di armigeri famosi e di capipopolo del loro tempo. I canti, insomma, erano lo specchio fedele, talora appassionato di imprese memorabili ma anche di vizi dissacranti o di malignità diffuse.

Le nostre città italiane risuonavano di tali ballate, si arricchirono anche in età moderna di stornelli e villotte, canzonette e tarantelle. Venezia, la Serenissima, non ne fu certo priva anzi ne abbondò più che altre città stante il suo isolamento nel continente, la solitudine della sua gloria e pure l'amara conclusione della sua storia millenaria.

L'amore aveva un ruolo predominante nel canto popolare e la donna, spesso avvilita e vituperata nelle canzonacce volgari, diventava quasi un genio animatore nelle antiche ballate, l'angelo ispiratore dell'azione onesta e cavalleresca. Riportiamo qui una canzoncina del tutto singolare che non allude né a vicende sentimentali né a festività familiari, ma ad una truce vicenda che si svolse certamente a Venezia. Si ignora, per ora, il quando ed il vero nome del suo protagonista immondo. Ecco il canto:

*"Su la riva de Biasio, l'altra sera
so andata col putelo a chiapar aria;
ma se m'è streto el cor a una maniera
che la mia testa ancora se zavarìa;
me pareva che Biasio col coltelo,
tagiasse a fete el caro mio putelo"*

(si precisa che "se zavarìa" significa "vaneggia" e che la "riva de Biagio"

è la Fondamenta che fiancheggia il Canal Grande sulla destra per chi dalla stazione s'avvia a Rialto).

Il nome Riva de Biagio rammenta un fatto tragico, lontano nel tempo, ma non dimenticato dal popolo. Si narra infatti di un certo Biagio (o Biasio) che faceva il taverniere, oste e luganegher (salumaio) con numerosi e affezionati clienti, tra i barcaroli e gli artigiani che apprezzavano le sue specialità culinarie, soprattutto un intingolo di carni detto "sguazeto", dal prezzo modico e dal sapore squisito. Mentre il Biagio acquistava notorietà e crescente successo, nelle famiglie della contrada dove abitava, era cresciuto l'allarme per la scomparsa di qualche bambino. Le autorità di governo se ne occupavano, ma senza successo. Un giorno che un povero barcaio si stava gustando il pregiato intingolo nella Taverna di Biagio, si sentì tra i denti un qualcosa di duro e tagliente che si rivelò essere una piccola unghia, quella di un fanciullo. Ma non era sola perché, rimestando lo sguazeto, ne apparvero altre.

L'uomo, inorridito, ma ancora incredulo, corse a raccontare la storia ad alcuni vicini i quali, presagendo un crimine, ma ancora restii a crederlo veramente, si recarono assieme alla taverna all'ora di pranzo.

"Buondi amico Biagio"

"Buon giorno signori"

"Quali novità ci offri?"

"Non sentite che profumo? Oggi ho roba di prima qualità, l'intingolo di oggi ha tutti i sapori"

"Quand'è così - dissero gli amici - vogliamo razioni doppie. Apparecchia per otto nella camera di sopra perché vogliamo gustare in pace".

L'oste, contento e servizievole, preparò il tutto, ma quando gli amici si ritrovarono soli e appartati, esaminarono attentamente il contenuto dei piatti recuperando, con infinito orrore, non solo delle piccole unghie, ma anche degli ossicini e persino dei denti di bambino. Con gli amici c'era un artigiano cui da poco era sparito un figlioletto e costui voleva d'impeto scannare l'oste, ma glielo impedirono gli altri

Santa Margherita[®]
RESIDENZA
la grande ospitalità per la terza età



Centro Servizi Residenziale per persone non autosufficienti che garantisce accoglienza in regime convenzionato o privato; a seconda delle esigenze possono essere organizzati soggiorni temporanei, anche successivi alla degenza ospedaliera e periodi di sollievo per la famiglia.

Oltre ai nuclei per non autosufficienti è presente una sezione dedicata all'accoglienza delle persone in stato vegetativo ed un Nucleo Alzheimer all'avanguardia.

La Residenza Santa Margherita, gestita direttamente dalla famiglia proprietaria da 25 anni, collabora con i suoi 130 dipendenti che, adeguatamente formati ed aggiornati.

L'ambiente luminoso, spazioso, accogliente e confortevole, l'ampio parco alberato, nonché la gestione diretta della cucina, della lavanderia e dell'igiene ambientale garantiscono l'elevato standard alberghiero.

Residenza Santa Margherita

Piazza Marzotto, 20 - 30025 Villanova di Fossalta di P. (VE)
Tel. +39 0421 700088 www.residenzasantamargherita.it



Da oltre 25 anni:

- 100% Gestione diretta della proprietà.**
- 100% Personale Dipendenti.**
- 100% Servizi alberghieri e sociosanitari.**
- 100% Qualità certificata.**
- 100% Sicurezza certificata.**
- 100% Cure centrate sulla persona.**

**La Persona al Centro
del Nostro Impegno.**

che, convocato Biagio nella stanza gli dissero così:

"Caro Biagio il tuo piatto è talmente buono che devi dividerlo con noi" e lo sforzarono ad inghiottire l'immonda broda.

Ma l'oste si schermiva: *"Ma signori, non posso, ho altro da fare, ho altri clienti"*. "Mangia" gli intimò uno mentre il padre del bimbo scomparso era quasi svenuto per l'orrore *"Mangia"* e gli infilò un pezzo di carne sulla forchetta senza però riuscire a cacciaglielo in gola.

"Perché non mangi? Forse che il piatto è avvelenato o piuttosto, l'hai condito di carne umana?"

Ma l'oste, pallido come un morto, non sa più reagire ed è assalito dal padre disperato.

"Cane, assassino, rendimi il sangue di mio figlio".

E gli salta alla gola per sgozzarlo sul serio.

"Aspetta, aspetta, questo mostro deve parlare, deve confessare prima di andare all'inferno, quale carne hai usato per questo piatto diabolico?"

"Lasciatemi, non mi ammazzate" implora l'oste con gli occhi fuori dalle orbite. *"Sono in peccato mortale, parlerò, dirò tutto"*.

"Confessa" lo incalza, strozzandolo, il gruppo di amici.

"Non è forse carne umana questa del tuo pranzo, carne di innocenti?"

"Sì, ma fu per bisogno, ... la nera miseria... ma oggi era l'ultima volta" – farfuglia l'oste che sta per esalare l'anima. "Alzati cane" lo scalciano gli amici. "Portaci sul luogo dei massacri" e intanto lo tengono con un coltello alla gola. Trascinano il manigoldo che supplicava per la vita fino in cucina, mentre fuori si radunava un popolo attratto dalle urla e dalla confusione. In cucina non c'era nulla oltre l'ordinario disordine, ma, messo ancora alle strette, Biagio rivelò una botola in un angolo sotto un mucchio di legna. Dall'apertura una scaletta buia portava in uno sgabuzzino oscuro; nel mezzo un tavolo con una lucerna fumosa appesa sopra. Il tavolo era sudicio, sozzo di sangue nero e rappreso: la bottega degli orrori. Su un lato c'era il cadaverino di un bambino scannato di fresco, aperto e mutilato, un coltello insanguinato lì presso, del sangue che stillava sul pavimento, un tanfo nauseante di morte e corruzione. Lì vicino una larga buca accoglieva nell'acqua i resti delle vittime, quelli che non servivano alle immonde pizanze



dell'oste. Ulteriori urla di orrore e raccapriccio accolsero la macabra scoperta e l'infame Biagio si ebbe ancora e ancora maledizioni e percosse e sarebbe stato scalcio a morte se non fosse intervenuta la giustizia sotto forma di sbirri accorsi in tempo a salvarlo, provvisoriamente. Risultò in seguito che più di venti bambini erano stati rapiti e sacrificati in pochi mesi e più di cento avventori si erano cibati delle loro tenere carni. Il mostruoso Biagio non era solo nel crimine, una vecchia sciagurata era complice e fu trovata annegata dagli sgherri che l'avevano cercata; certo un suicidio per il timore di un castigo più atroce.

La Quarantia Criminale, l'organo giudicante, comminò al Biagio il supplizio della morte con vari tormenti; fu impiccato tra Marco e Todaro, le colonne della Piazzetta, disperse le sue ceneri e la sua casa rasa dalle fondamenta.

L'intera vicenda è vera, ma fu a lungo situata in un tempo lontano e indefinito per smorzare l'orrore; restava il nome della Fondamenta teatro dei fatti ancora terrorizzanti, come dicono i versi del canto iniziale. Ulteriori ricerche e fonti diverse situano la vicenda nel 1503 o, più probabilmente, nel 1520 e Biagio sarebbe stato un tal Biagio Cagnico puntualmente punito con l'essere trascinato a coda di cavallo, tagliato in vari modi, decapitato e sbranato (non si sa come).

Una vicenda dannata, il prototipo dei racconti e dei film dell'orrore.

(Queste notizie sono tratte prevalentemente dal volume: "canti del popolo veneziano" – Edizioni Gaspari 1884).



FINOTTO sat

**INSTALLATORE AUTORIZZATO
di Finotto Massimiliano**

San Donà di Piave - Via Noventa, 77

Tel. 0421 .336330 Cell. 329 .2939907

digitale terrestre

Sky Q



SERVICE

fibra

NOW TV

**Installazione Antenne
Satellitari e Terrestre**

Autorizzato:

SKY

Digitale Terrestre

Internet Veloce via Satellite

Oggi scegli tu come vedere

CENTRO MEDICALDENT

PREVENZIONE E SALUTE

siamo sempre noi ...

**qualità
professionalità
garanzia**

in Italia



SOCIALDENT[®]
COOPERATIVA SOCIALE ODONTOIATRICA
AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO



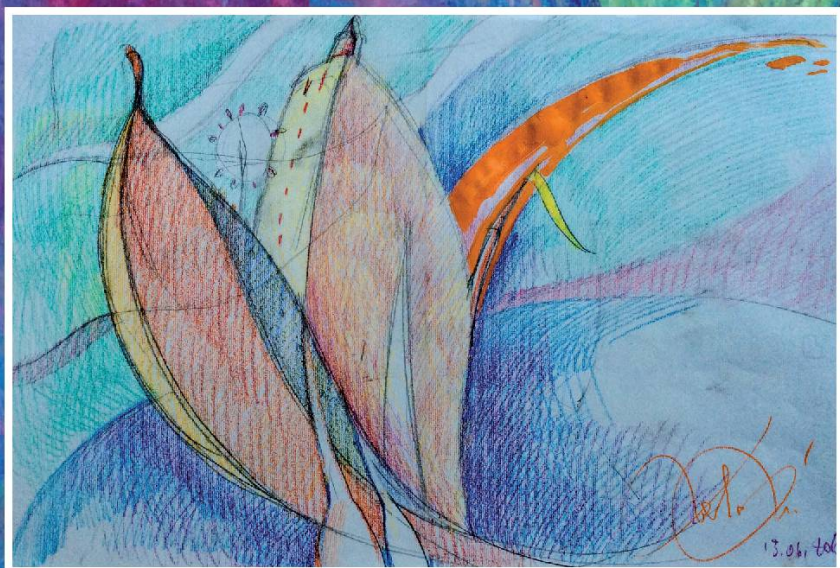
Dr. Sanitario Cerruti Quara Piero

Visita e preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 - Tel. 0421 221623

Un navigante e me

Essere come Colombo il navigatore
e fare per intero il giro dell'Equatore,
lui aveva la Nina, la Pinta e la Santa Maria
io ne vorrei una piccola ma tutta mia.
Il luogo del sorriso vorrei trovare
così la tristezza da far dimenticare.
E poi la città dove tira sempre il vento
per far di ogni bambino un abitante contento.
Far volar gli aquiloni lontani
che annunciano la pace anche domani.
Vorrei scoprire la città dei cani abbandonati
e mostrargli che non li abbiamo dimenticati.
Vorrei scoprire del rispetto il paese
e tornarci almeno per un mese.
Vorrei trovare degli amici il giardino
per coltivarlo a sera ma anche il mattino.
Vorrei trovare il continente degli uomini buoni
dove a far da cattivi ci siano solo i tuoni.
Vorrei trovare il fiume dall'acqua pulita
così che nel mare la vita sia garantita.
Scoprire il paese che ama la terra
e i suoi abitanti detestano la guerra.
Dare il nome ad un continente
dove si vive con poco e si rispetta l'ambiente.
Vorrei navigare e pulire il cielo con le mani
e che non ci si debba mai pentire domani.
Chissà dove sia questa mia caravella
per fare pochi chilometri,
e rendere la vita sempre più bella.



Porte e Finestre fatte per la Montagna

...ideali al Mare!



depoli e conella

**VENDITA
DIRETTA**

- FINESTRE
- PORTONCINI
- SCURI
- PERSIANE
- CASSONETTI
- ZANZARIERE



**PRODUTTORI
DAL 1972**



GEALAN
INNOVATION MIT SYSTEM

DOLOMITES

INFISSI IN PVC

Sede e produzione
LONGARONE Belluno
zona industriale 26 • T. 0437 573010

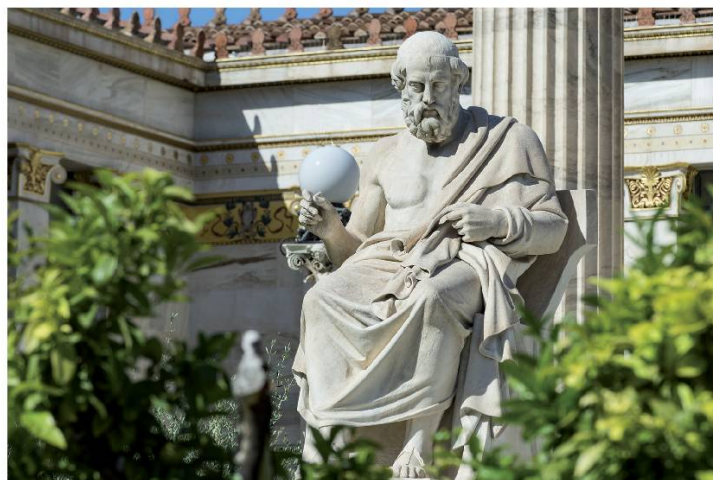
Show-room
POINCICCO di Zoppola - PN
via Cusano 12 • T. 0434 997906

NUOVO Show-room
SAN DONÀ DI PIAVE - VE
via Nazario Sauro 158 • T. 0421 1720068

I filosofi e i potenti

(MONDO ANTICO - SECONDA PARTE)

Il rischio di entrare in conflitto con i poteri politici, pagando magari con la vita le proprie scelte, non ha risparmiato nemmeno i filosofi, anzi. Nel mondo antico non pochi fra loro dovettero affrontare vicende drammatiche, non solo Socrate le cui vicende sono note a tutti. Il suo discepolo Platone (427-347 a.C.) rischiò la vita quando, recatosi a Siracusa con la speranza di realizzare in quella città le sue idee sulla costruzione di un nuovo ordine politico, venne messo sotto accusa dal tiranno Dionigi e da questi condannato a morte. Solo l'insistenza dei consiglieri del tiranno salvò momentaneamente Platone, che però fu consegnato come schiavo nella città di Egina, allora nemica di Atene. Era una condanna a morte mascherata, ma Platone ne uscì vivo grazie alla sua fama perché venne riscattato dagli amici. Meno note sono alcune drammatiche vicende che riguardano la vita di Aristotele (384-322 a.C.), l'altro grande protagonista della filosofia greca. In Atene, dove aveva fondato la sua scuola, il Liceo, aveva molti nemici, che lo vedevano come una sorta di spia del monarca macedone Filippo, futuro conquistatore della Grecia. Aristotele visse almeno due volte vicende drammatiche, che segnarono pesantemente la sua esistenza. Nel 347 a. C., in un momento in cui le tensioni politiche in Atene lo esponevano a dei rischi, si rifugiò presso Misia il sovrano della città di Atarneo, soggetta al Re di Persia. Ne nacque una grande amicizia, ma Misia verrà in seguito accusato dal Re di essere una spia al servizio dei macedoni e torturato; affrontò con incredibile coraggio la tortura senza far nomi di possibili complici; prima di finirlo, gli venne concesso il fatidico "ultimo desiderio": chiese che venisse comunicato agli amici che "non aveva oltraggiato né la filosofia né la dignità"! Aristotele, affranto, scrisse per l'amico dei versi struggenti in sua



Statua di Platone

archivio Mario Dotta

all'eguaglianza giuridica, pilastro delle relazioni umane in Grecia. Ne nacque una congiura cui aderì Callistene e quando Alessandro la scoprì la sua reazione fu terribile. I congiurati furono lapidati e a Callistene andò ancora peggio: fu torturato e fatto sbranare da un leone. Aristotele ne fu sconvolto; va detto che secondo una tradizione non provata, ma avvalorata da Plinio il Vecchio, alla morte improvvisa di Alessandro non sarebbe estranea una congiura per avvelenare il sovrano macedone, cui avrebbe aderito lo stesso Aristotele. Secondo una tradizione che circolò per diverso tempo, lo stesso Aristotele sarebbe stato poi avvelenato per vendetta. Secoli dopo, per "vendicare" Alessandro, l'Imperatore romano Caracalla (198-217) avrebbe fatto bruciare i libri di Aristotele e dei suoi seguaci! Sempre a Roma, Seneca (4 a. C. 65), il grande filosofo stoico, scriveva di Alessandro: "non importa che abbia oscurato le gesta di tutti i condottieri precedenti: nulla di ciò che ha fatto potrà essere più grande di quel crimine (la condanna di Callistene)". Seneca peraltro era ben addentro alla questione del rapporto tra i filosofi e i potenti, visto che, dopo una carriera folgorante ai vertici dello Stato (nel corso della quale era stato condannato a morte da Caligola ed esiliato da Claudio) divenne il consigliere dell'imperatore Nerone che seppe guidare a conseguire validi risultati nella conduzione dell'Impero nei primi anni di governo. La condotta di Nerone

degenerò, come tutti sanno, negli anni successivi e il rapporto col filosofo si deteriorò al punto che Seneca aderì alla "congiura dei Pisoni". Scoperta la congiura l'esito era scontato. Del resto Seneca l'aveva già scritto, individuando (e mettendo poi in pratica) con impressionante freddezza la via che consentiva di dissolvere il peso schiacciante che un potente poteva esercitare ai danni di un filosofo: "recidere qualsiasi vena del corpo". Gli Stoici d'altronde teorizzavano il suicidio come uscita onorevole dalla vita una volta che fossero stati adempiuti i propri doveri.



La morte di Socrate

archivio Mario Dotta

memoria. Successivamente il filosofo fece da precettore al futuro Alessandro Magno e quando costui partì alla conquista dell'Oriente, al suo seguito portò il nipote di Aristotele, Callistene, giovane storico e grande promessa del panorama intellettuale ateniese. Il suo compito era quello di recuperare per la scuola di Aristotele documenti e reperti per consentire una conoscenza sempre più precisa del mondo umano e naturale. Dopo la sua vittoria contro il Re di Persia, Alessandro impose al suo seguito alcune regole vigenti presso la corte persiana, tra cui l'odiatissima "genuflessione", inconcepibile per uomini abituati

Tergas[®]

 www.tergas.it ·  [tergas.it](https://www.facebook.com/tergas.it)



IL DEFIBRILLATORE PUÒ SALVARE LA VITA



 **NOVENTA DI PIAVE** Via Meucci, 1  **0421 658878**

 **UDINE** Viale Palmanova, 464  **0432 611342**

Come diventare più poveri

CACCIA AL VINILE pt1

La passione può essere una cosa molto pericolosa, riuscire a tenere sotto controllo le cose non è facile. C'è chi si rovina con la passione! La musica per fortuna sa essere generosa ma è sempre meglio stare all'erta comunque. Di questi tempi parlare di passioni virali porta male, ma di fatto il morbo del collezionismo musicale sembra aver colto molte

persone. Collezionismo soprattutto di musica in vinile che oggi è tornato di gran moda a quanto pare. Cercherò di darvi qualche lume a riguardo dal momento che la ormai personale pluridecennale carriera mi ha visto protagonista come improvvido e compulsivo acquirente poi divenuto gradualmente collezionista via via sempre più esperto fino a trasformarmi a mia volta in 'spacciatore'/venditore. Chiariamo subito un punto molto importante della faccenda. La musica e il collezionismo musicale sono un fatto culturale, intrinsecamente comportano un mare di conoscenza (qualcuno lo definirebbe know-how) che aumenta in modo esponenziale nel tempo se ben praticato. Per quanto ottimisticamente la possiate vedere comunque, comprare dischi difficilmente è un investimento in termini assoluti, ma comprare e vendere può essere un modo con cui vivere. Ci saranno sicuramente delle cose che nel tempo si saranno rivalutate, ma in compenso molte altre, forse la maggior parte, perderà

valore; quindi il criterio di scelta principale credo debba essere il vostro gusto o il piacere personale. Sconsiglio quello economico se non siete esperti. Un disco comune che vi piace ed ascoltate, comunque la possiate vedere, vale sicuramente molto di più di un vinile difficile da trovare, ma che non ascoltate mai e tenete solo per il

valore che può avere (spesso per altri collezionisti cioè quelli disposti a spendere per avere quel pezzo di plastica che non ascoltate, ma che loro non riescono a trovare... è la ruota della vita). In fondo in questa passione l'unica regola vera è che sai quando inizi, ma non quando finisci! le combinazioni infatti sono infinite.

Oggi purtroppo tra siti social in cui vanno di moda i gruppi di compravendita o quelli più specializzati nella vendita, mi capita di vedere e leggere cose veramente assurde o quotazioni irreali. Importante è capire ed essere in grado di giudicare quando ci si trova di fronte a delle storture o all'occasione da non perdere.

In fin dei conti dobbiamo ricordarci sempre che vinile e cd sono stati prodotti per essere venduti e acquistati in gran numero, in un paese o in molte nazioni contemporaneamente. A volte le cose sono andate male per cui le vendite finiscono per risultare modestissime, altre volte per motivi legali il disco o il cd sono stati ritirati dal mercato per problemi di diritti di stampa o di gradimento all'artista! Altre volte ancora qualcosa è andato storto in fase di produzione per cui ci sono stati errori che hanno portato a delle bizzarrie non volute che diventano ricercate per i motivi più vari e soggettivi. Ancora, soprattutto in tempi recenti, la produzione è volutamente limitata (il record store day vi dice nulla?), a volte sono oggetti che spariscono in un giorno (vedi il doppio 45 contenente i demo dei Pink Floyd agli inizi), altre volte rimangono nei box a prendere polvere. La quotazione comunque è sempre una attribuzione di valore in base a certi parametri e segue le dure leggi del mercato. Vi potrà capitare di cercare dischi che teoricamente non sono



ASSOCIAZIONE AMICI DEL CUORE
SAN DONA' DI PIAVE - JESOLO **ONLUS**



numero di codice fiscale per donare il 5 per mille **93004420274**



**TIENI IL
CUORE IN
FORMA**

**PER UN CUORE CHE
VINCE**

**TENERE
CONTROLLATO:**

**PRESSIONE
ARTERIOSA**

PESO

**COLESTEROLO
TRIGLICERIDI**



**Ristorante
LA TAVERNETTA**
Strada San Donà - Caorle

LA TAVERNETTA A casa tua ...

SABATO SERA E DOMENICA A PRANZO
EFFETTUEREMO LA CONSEGNA A DOMICILIO DEI SEGUENTI NOSTRI PIATTI

ANTIPASTI

Baccalà Mantecato
Insalata di Mare
Capesante Gratinata
Insalatina di Asparagi con gamberi al vapore
Antipasto misto della Tavernetta con:
Gamberi, Moscardini, Piovra, Seppie, Baccalà,
Granceola, Capasanta

PRIMI

Crespelle con Gamberi e Asparagi verdi
Paella Valenziana
Sugo Scogliera

SECONDI

Filetto di Rombo al forno con Pomodorini,
Olive taggiasche e Patate.
Grigliata con: Filetto di Branzino, Seppia, Scampi,
Mazzancolle, Coda di Rospo.
Seppie in umido con polenta.

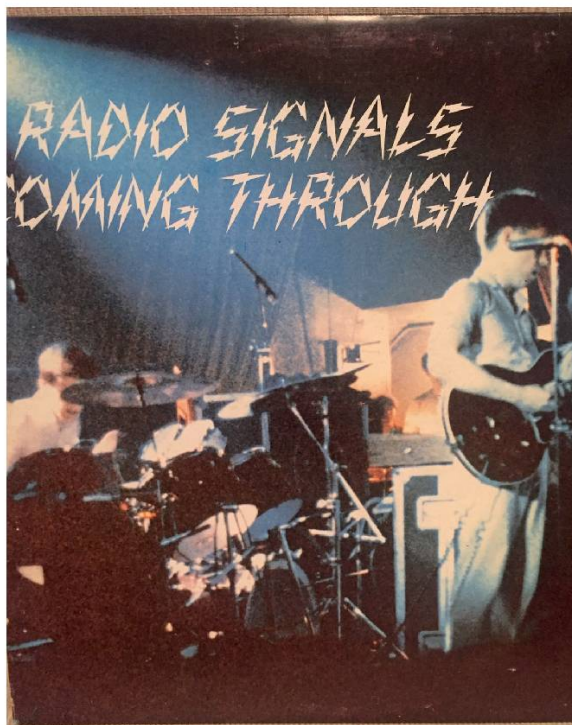
DESSERT

Tiramisù con cantucci e vin santo
Millefoglie con crema chantilly e fragole

Prenota entro e non oltre Venerdì sera alle ore 22, chiamando lo 0421 316091

Visita la nostra pagina facebook per scoprire il nostro menù

Via Cittanova, 48 - 30020 Eraclea (VE) - strada San Donà di Piave/Caorle
Tel.: +39 0421.316091 - www.ristorante-latavernetta.com



4

rari perché esistenti in molte copie, ma essendo di moda o graditi a molti non si vendono nei siti web o fiere del disco o negozi dell'usato; per contro ci sono titoli che sono stati prodotti in poche copie (rari e quindi teoricamente e potenzialmente più costosi), ma non essendo ricercati dai più per vari motivi hanno quotazioni irrisorie. Va tenuto ben presente poi che il valore artistico e la bellezza di un certo disco non sono spesso garanzia di alte quotazioni; piuttosto queste sono fortemente legate a fattori di moda, che sono la causa maggiore delle oscillazioni del valore. Quindi, in breve: più conoscete la musica, i generi e gli stili o più ampi sono i vostri gusti, maggiori possibilità avrete di dare un giudizio critico obiettivo su un'opera (è bello ciò che è bello oppure è bello ciò che piace? Affascinante materia per filosofia dell'arte...).

Riassumendo i concetti sin qui espressi, un esempio concreto: avreste mai detto al tempo che il primo 45 dei Nirvana uscito in mille copie circa, avrebbe raggiunto quotazioni iperboliche oggi magari rispetto al singolo di esordio dei Soundgarden uscito con la stessa tiratura per la medesima etichetta discografica quasi nello stesso periodo? Questo singolo in condizioni perfette (*Love buzz*, peraltro una buona cover di una band Olandese degli anni 60) oggi viaggia allegramente verso i 6/7.000\$ in condizioni perfette contro le poche centinaia o decine di dollari degli altri. Un valore economico che non riflette la valenza tecnica o la genialità di una produzione musicale, ma, piuttosto, che i Nirvana sono molto più iconici o un simbolo del rock anni '90 rispetto altre band: Pearl Jam, REM etc, il che è tutto dire !

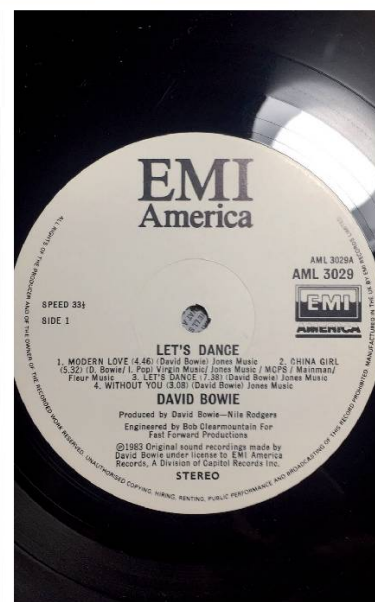


57

5

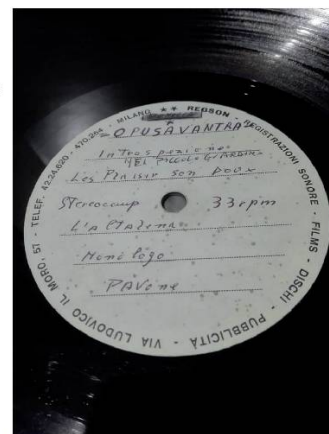


6

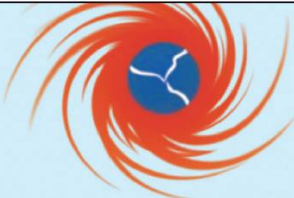


7

- 1 Small Faces: il suono della swinging London. Un colpo di fortuna a 45 giri
- 2 Iggy Pop con David Bowie stampa giapponese del capolavoro del 77
- 3 US3 acid jazz storico, autografato ad un loro concerto
- 4 New Order gruppo new wave anni 80
- 5 XTC il loro ultimo lp uscito a fine anni 90 introvabile in vinile! Solo cd
- 6 Il beat italiano al top! Cover di un brano degli Who cantato in italiano
- 7 Bowie, versione introvabile promozionale di un Lp di gran successo
- 8 Provino gruppo rock progressive italiano



8



Marco Mazzon
sound & lights

**SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI**

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]
info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione
- Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
- Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
- Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)
- Attive 24 ore su 24
- Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com

BBQ STORE



**VENDITA BBQ
A GAS REVISIONATI
A PREZZI VANTAGGIOSI**

**Garanzia soddisfatti o rimborsati
con possibilità di rientrare
il bbq in caso di cambio modello**

**1° negozio dedicato al mondo
dei barbecue, forni pizza
e accessoriistica.
Varie marche a gas, legna,
carbonella e smoker.**

ORTIGA Srl • VIA TREZZA, 25 • SAN DONÀ DI PIAVE

I vini bordolesi del Veneto anche sul Piave!

Quando parliamo di vini bordolesi ci riferiamo storicamente alla terra di origine, diventata nel tempo un'icona del mondo del vino, vale a dire Bordeaux, quella zona verso l'atlantico, in Francia, che ha dato vita alla culla di vini e vitigni divenuti famosi in tutto il mondo, quei vitigni poi piantati ovunque, tanto da definirsi "internazionali".

In realtà nel Veneto questi stessi vitigni, piantati più di 150 anni fa hanno ormai trovato sede ideale, sviluppato abitudini di beva e cultura tanto che possiamo definirli autoctoni, anche perché, nel tempo, i vini prodotti hanno assunto caratteristiche così precise rispetto alle aree vocate, da definire stili specifici.

Ci riferiamo ai vitigni cabernet sauvignon, merlot, cabernet franc, carmenere e in alcune quantità minime al petit verdot e malbec.

La storia ci dice che questo percorso veneto inizia nei Colli Euganei, nella seconda metà dell'Ottocento, a Lospida per poi estendersi nelle terre del Piave e in quel di Lison-Pramaggiore. La storia continua con un vino diventato famoso anche all'estero, il Capo di Stato della famiglia Loredan Gasparin, da viti ormai ultracentenarie, che sfida il tempo, assunto alla fama addirittura da Charles de Gaulle che lo assaggia nel 1967 durante una cena a Venezia, assieme alla moglie, e se ne innamora. Il Conte Piero Loredan fa realizzare due etichette per due edizioni speciali da regalare alla coppia: una dedicata alla signora Yvonne la figura di un uomo con la scritta "des roses pour madame", ed al marito quella di una donna con la dicitura "...et pour Monsieur la Bombe". E' così che nasce questo vino storico.

In realtà i rossi bordolesi in Italia arrivano inizialmente in Piemonte, come si può ben immaginare, vista la vicinanza francese e assurgono a fama commerciale in Toscana con l'operazione Bolgheri e territori limitrofi che danno vita ai primi internazionali che competono con i cugini d'oltralpe, vedi Sassicaia, Ornellaia e altri vini sempre dal suffisso diventato famoso.

Ma torniamo in Veneto: il dopoguerra vede un diffondersi della viticoltura che da sussistenza diventa via via industriale con effetti non proprio benefici sull'agricoltura, arriviamo al famoso scandalo del metanolo che produce molti morti, non tanto nelle persone (per fortuna solo pochi casi) ma nelle aziende, ma anche una rinascita produttiva di bravi vignaioli che cominciano a puntare alla qualità, per fuggire dall'immagine di un Veneto che produce tanto e basta.

I riferimenti storici di alcuni vini rossi bordolesi esemplari che segnano

la strada di questo rinnovamento sono ad esempio quelli di Loredan Gasparin oggi della famiglia Palla, già famosa per quanto raccontato, a Venegazzù ai piedi del Montello; spostandoci a Breganze, Fausto Maculan diventa punto di riferimento, a partire dal loro vino bordolese di eccellenza, il Fratta e attivando un'azione di comunicazione molto



importante. Azione che si accompagna a quanto sui Colli Euganei, qualche anno dopo cominciano a fare quelli di Vignalta: è del 1990 il primo bordolese a ricevere i "Tre bicchieri" del Gambero Rosso, il cabernet ormai quasi introvabile. Fino a quando, salendo sul Montello, i Serafini e Vidotto compiono con un vino come il Rosso dell'Abbazia (prima annata il 1988), un grande successo commerciale.

Ad oggi quindi i bordolesi veneti hanno raggiunto la maturità, le zone vocate sono diverse e la qualità prodotta è molto alta, meritano il giusto riconoscimento: i Colli Euganei con le loro peculiarità vulcaniche; i Colli Berici e la zona di

Breganze fino alla Valle dell'Agno, il Montello e i Colli Asolani scendendo alla pianura del Piave, chi lavorando con i vitigni in purezza, chi con tagli dei diversi vitigni secondo stili diversi. In alcuni casi giocati più sul frutto e la piacevolezza di beva, in altri sull'austerità con



note balsamiche e di grafite che caratterizzano un'interpretazione diversa. In ogni caso sorprendenti per pulizia, rigore, qualità complessiva e capacità di evolvere nel tempo.

L'area del Piave produce da sempre merlot, cabernet, il cabernet franc che in queste zone ha caratteristiche vegetali ben spiccate e il carmenere: la varietà di terreni ha prodotto vini differenziati, in alcuni casi con produttori che riescono anche a salvaguardare i vitigni dall'avanzata della glera e risultati di ottima qualità. Il carmenere in particolare, a mio avviso, ha trovato una culla ideale e devo dire che ci sono delle etichette che valgono la ricerca.

Quindi buona caccia!

AL PONTE PANIFICIO VISENTIN

**TUTTI I GIORNI SFORNIAMO PER VOI PANE, PIZZE E DOLCI A LIEVITAZIONE NATURALE
VI ASPETTIAMO NUMEROSI**

AL PONTE • PANIFICIO VISENTIN - Corso Silvio Trentin, 5 • SAN DONÀ DI PIAVE VE - tel. 0421 1776473
Orari: 6.30 /14,00 - 17.00 /19.30 - Chiuso alla domenica

Fame di pane

Le cose cominciano ad avere un senso quando diamo loro un ordine. Allora, possiamo parlare del pane quando un lievito diventa "madre" e genera. Una soglia che stabilisce quando gli umani avrebbero iniziato a trasformare i cereali tramite un *forno*, è stata fissata fra i 10.000 e i 12.000 anni dall'età corrente. Tempo in cui donne e uomini avrebbero iniziato a preparare impasti lievitati (casualmente o consapevolmente) di orzo, farro, frumento, spelta, panico ed altri cereali. Se tutto il mondo, indistintamente, ha macinato e cotto semi di graminacee e cereali, ritrovare le origini di una storia del pane significa affidarsi a sedimenti culturali, a leggende e miti, riscoprendo uno dei principi basilari dell'evoluzione umana: le trasformazioni tecniche, le mutazioni degli usi e dei costumi, gastronomia compresa, hanno avuto stretti legami con il mondo del sacro.

Uno dei più preistorici è quello connesso al nome del *panico*, (Setaria Italica) un cereale minore spesso confuso con il miglio. Le due graminacee, oggi prevalentemente utilizzate per l'alimentazione degli uccelli, hanno conosciuto un'ampia diffusione nell'alimentazione umana. Tracce di miglio e panico sono state trovate nelle caverne del neolitico; Roma repubblicana ne faceva grande uso nella preparazione delle *pultes*, le polente a cui venivano aggiunti formaggio e miele, nonché nella produzione di pane nero. Il Medioevo esaltò l'uso alimentare del *panico*, considerandolo un vero e proprio sostituto proteico della carne, sia per la parsimonia con cui i ceti popolari consumavano la preziosa carne, sia per i precetti religiosi del Cristianesimo, nei giorni di astinenza da qualunque derivato animale. Cibo concreto che ha sfamato, anche negli ultimi decenni del Medioevo, migliaia di veneti, trentini e lombardi, sotto forma di polenta o di pane, prima del 1500 e della radicale diffusione del mais, proveniente dalle lontane Americhe.

Quel nome, che non a caso coincide anche con il panico, il terrore improvviso ed incontrollabile, si lega con mitologiche divinità che dall'oriente indoeuropeo migrano nell'antica Grecia. La stessa parola "pane" deriva con ogni probabilità dal termine *panus* che in latino significa "pannocchia", "spiga". Termini che conducono al dio greco Pan, divinità che a vederla provoca terrore (da cui l'altro senso della parola "panico") e che rappresenta anche la fertilità, i boschi e i campi che fanno crescere e maturare le piante. Proprio come Cerere, divinità femminile del mondo latino che protegge e favorisce la natura e le nascite, dea a cui dobbiamo la parola "cereali". La storia del pane incontra un'altra graminacea, il *Triticum*, meglio noto come "frumento" o con il termine più generale di "grano". Le specie classificate sono sei, tra cui la più nota e diffusa è il *Triticum turgidum*, cioè il "grano duro", che comprende numerosissime sottospecie, di cui la più famosa è il farro, la graminacea più diffusa nel mondo antico del Mediterraneo. Parlare di panificazione in Italia, significa riferirsi al grano duro,

ma raramente ci si ricorda che nell'Ottocento, una devastante epidemia di peronospora distrusse le coltivazioni europee della patata e per rimediare al disastro e sfamare le popolazioni, i governi europei ricorsero all'importazione di frumento proveniente dall'America e dalla Russia. Un provvedimento che comportò effetti imprevisti. Il prezzo dei cereali coltivati in Italia, in Spagna, nelle terre balcaniche, in Austria e persino nella stessa Russia, precipitarono, causando ulteriore miseria, fame e disoccupazione fra i contadini europei: furono milioni quelli che emigrarono verso l'Argentina e gli Stati Uniti.

Negli anni, nuovi ibridi ed altri semi soppiantarono le antiche coltivazioni cerealicole mediterranee e presto il pane d'orzo, di segale, di farro, di miglio e panico, ma anche dello stesso frumento di cui parlavano la Bibbia, il Corano ed il mondo greco-romano, scomparve, di fronte ad un nuovo mondo economico e complesso, prima mondiale e poi, sempre più globale. La farina di grano tenero, per la maggior parte proveniente da frumento coltivato in America settentrionale o nel Canada, poi ampiamente diffuso anche in Europa, ha uniformato la produzione del pane, rendendola anonima. La rinascita del pane, nella sua multiforme tipologia, è recente, figlia della riscoperta della qualità connessa alle farine più o meno integrali dei cereali tradizionali e dimenticati, nonché di mode e rinnovate diete salutiste. Da questo punto di vista è interessante la rivincita del pane nero. Fino ad un migliaio di anni fa, i grani più coltivati in Europa erano quelli della segale, cereale più coltivato perché robusto e capace di crescere ovunque. Alla segale venivano mescolati molti altri cereali, compreso il frumento, in piccole quantità perché troppo delicato. Scelta che ha favorito una sorta di distinzione sociale. Il pane bianco, di frumento, era destinato ai ceti più ricchi, per un fatto banalmente cromatico: il segno distintivo era proprio rappresentato dal bianco, dalla presunta purezza di un alimento che privilegiava il cereale più difficile da coltivare e meno diffuso. Invece, il pane nero, fatto soprattutto con la segale, oppure con spelta e cereali di ogni genere mescolati assieme, era cibo da poveri e contadini, "costretti" ad accontentarsi di un prodotto nato da cereali che tutti potevano mangiare. Anche le tipologie di cottura segnavano la differenza, perché l'accesso ai forni, in particolare in periodi di carestia o di crisi economica, era comunque un lusso, rispetto alla cottura, domestica, su dischi di pietra. Altrettanto va detto per il pane con maggiore lievitazione, ulteriore segno distintivo, perché rassicurava grazie all'uso di farine ritenute più nobili, rispetto a quella, molto diffusa, derivata dall'orzo, in cui la lievitazione è pressoché nulla, data la scarsa presenza di amidi. L'industrializzazione del pane bianco, l'omologazione delle farine, ha consentito, paradossalmente, una vera e propria rivoluzione che si fonda sul ritorno dei "pani neri", con la possibilità di ritrovare cereali dimenticati e qualità alimentari ed organolettiche. L'artigianato del pane è ritornato e si sta riappropriando dell'arte bianca. Le cose hanno ricominciato ad avere un senso.



25

prodal[®]

1994-2019

SERVIZIO a DOMICILIO

PIZZE SURGELATE

- CONSEGNA GRATUITA -

... dal produttore alla tua tavola !!

INFO & ORDINI AL NUMERO UNICO

dal Lunedì al Giovedì 353.406.6325



**CONSEGNAMO
VENERDI' POMERIGGIO
dalle 16,00 alle 18,30**

prodal.eu



**resta a casa ...
... veniamo noi da te**

prodal[®]

Nel pieno rispetto delle direttive sanitarie lo "Spaccio Aziendale" rimane comunque aperto dal Lunedì al Venerdì con il seguente orario :

MATTINO : dalle 8,30 alle 12,30

POMERIGGIO : dalle 14,30 alle 18,30

Tel. 0421 40500



Via Pontecorvo, 11 - SAN DONA' DI PIAVE

Una foto

per raccontare la nostra storia

'20 '30 '40

il costume, i fatti, le persone, i luoghi, le feste...

Abbiamo tutti un cassetto da riaprire per raccontare, con le foto, i fatti, le storie e le persone, per condividere i ricordi e le emozioni passate, per non dimenticare i momenti e gli appuntamenti che ci hanno accompagnato in questi trent'anni e reso indimenticabile questo periodo.

Dall'archivio di Angelino Battistella



San Donà di Piave
Via Maggiore
cartolina viaggiata 15/08/1922



San Donà di Piave
Via Vittorio Emanuele
cartolina viaggiata 18/03/1924



spaziozenit.it

INFORMAZIONI: 339.7411019
Alessandro

PRENOTAZIONI: 338.3942204
Elisabetta



UNA STANZA SENZA PARETI.

Musica Teatro Food Eventi

Via Maestri del Lavoro, 42 - San Donà di Piave - VE



LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



scale interne in alluminio



verande in acciaio e vetro



*serramenti e scuri
in alluminio e pvc*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)
SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

Una foto

per raccontare la nostra storia

'20 '30 '40

Dall'archivio di Angelino Battistella

San Donà di Piave
Erberia e Pescheria
cartolina viaggiata 24/08/1925



San Donà di Piave
Monumento Medaglia d'Oro
Giannino Ancillotto - 16/11/1931
cartolina viaggiata 12/08/1935

San Donà di Piave
Municipio - Sala del Museo di Guerra
cartolina viaggiata in data non rilevabile



arte

costume

cultura

musica

spettacolo

storia e storie
del territorio

in piazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

concessionaria per la pubblicità

omega
pubblicità a tutto campo

0421/221445

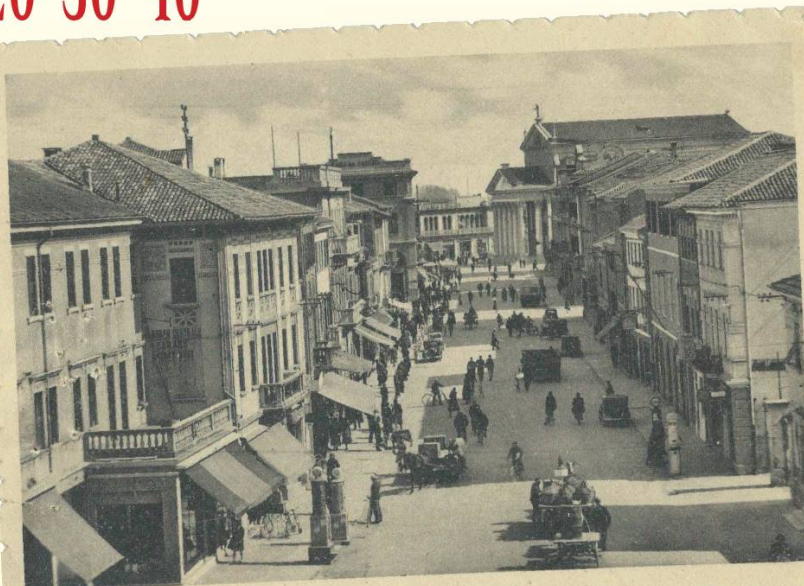
Via Garda, 42 - San Donà di Piave

Una foto

per raccontare la nostra storia

'20 '30 '40

Dall'archivio di Angelino Battistella



S. Donà di Piave - Via Roma

San Donà di Piave - Via Roma (manca data certa)



17341 - S. Donà Piave - Via Maggiore

San Donà di Piave - Via Via Maggiore - cartolina viaggiata 02/05/1943



S. Donà di Piave - Stazione Ferroviaria

San Donà di Piave - Stazione ferroviaria - cartolina viaggiata 27/11/1840



Il buon riso sano, genuino e italiano.

Vendita al dettaglio presso lo spaccio aziendale di Torre
di Fine a Eraclea, oppure online su **shop.lafagiana.com**

Azienda Agricola La Fagiana, via Fagiana 13, Torre di Fine, 30020 Eraclea, Venezia, Italia
Website: www.lafagiana.com - E-mail: info@lafagiana.com - Telefono e fax: +39 0421 237 429





DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV)
Via Arzeri, 6

MOTTA DI LIVENZA (TV)
Via S. Antonino, 34

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)
Via Garda, 42

JESOLO (VE)
Via Roma Sinistra, 48

CA' SAVIO (VE)
Via Fausta, 134

MEOLO (VE)
Via S. Filippo, 50

PRAMAGGIORE (VE)
Via Callalta, 61

PORTOGRUARO (VE)
Viale Venezia, 42

TORRE DI MOSTO (VE)
Via Tezze, 39/A

vivocantine.it